Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

alfa.u.6.25

ALDOBRANDINI, ANNALENA <SUORA>

Veglie fatte in sala a tutte le monache dello Spiritossanto di Firnze, colla giunta di alcune altre poesie

Ms., 16. sec.

Img: BEU, 2010

gratissimo che quella sabati per parte
nostra il Sig.re Bernardo suo consorte
offerendoci pregare sua Divina Maestà
che prospevi V. SS. nella sua santa gratia.
Del Mon.o chiostro di Santo Ch. Firenze
il giorno xxviii. di Maggio. M. D. Lxxxvi.

Aff.me D. V. M. J. S.

Suor Annalena Alabrandina

Una vigna fatta fare da tutti li
Monachi del Mon.o dello spo sancto.

Dove si vede li seguenti versi dello
Giovanni et nomine di detto Monastero

Con prima Venne la scientia
speculativa facendo seco le sette Arti
liberali, come vedrete nel leggere la
detta opera che segue

Scientia

Scientia Speculativa dica salutando
la Badessa et l'altre Madri

A Lma signiora Madre Reverenda
et voi altre Leggiadri spirti eletti
Saluti et pace, so ben che vi porge
gran maraviglia la presentia mia
Per ciò ch'in questi virginei chiostri
più vista non m'hanno, se ben io
con l'occhio della mente antivedeno
il desiderio, che molte eli vioi
han sempre hauto, che questo convento
io pigli per mia stanza, et però spesso
di queste figlie mie so qua fra voi
mandate a stare, ma non però l'hanno
sapute accarezzare et trattenere
in guisa che si sien deliberate
d'habitar sempre dentro a queste mura.
Et mi hanno pur con modestia, reverto,
d'havervi fatti assai contradittioni.
Ne mi fo di tal cosa maravaviglia,
Per che dove si trovano adunate
molte persone, son varij pareri
varij l'inchinationi, varij gli ingegni

B.E.

è a tutti si deue in quel che puoti
(non uscendo però della ragione)
per la pace comune sodisfare.
che tutte le persone non sono atte
ad'un solo esserciti, et la natura
con l'ordine però ch'il grand'Idddio
gli dicoli nel principio, usa di fare
le persone in tal modo differenti,
che ad'ogni esserciti necessario
per sostento dell'huomo si trouasse
ordine et modo, et a molti concesse
con l'intelletto potessin capire
et speculare, le cose create, et diuine.
et altri poi circa alle cose humane
diede ingegnio, et sapersi industriare
in tutte l'attioni ch'in questa uita
fra di bisogno, et questi sette Dini
son li doni maestri, et per lor mezzo
si da regola al tutto, che occorre
nelli bisogni humani, et senza questi
ne cadrebbe in disordin, tutto il Mondo.

E per ch'io scorgo per quanto ne mostra
il sembiante di fuori, ch'ogniuna
di voi ha desiderio di sapere
il nome mio. Jo son detta Scientia
Speculativa, et son libera, et sciolta
dall'opre manuali, per ciò ch'io tutto
'l mio fine nell'intendere ho posto.
Vò speculando la causa, il modo
la qualità, l'essentia, e quando, et come
Jddio, et la Natura hanno creati
le cose naturali, et mai non resto
marauigliarmi, e specular di nuouo.
Di posso ancor chiamare intellettiua
facendo in dosso cinque vestimenti
di quali l'intelletto è il principale,
Scienza, Sapienza, Arte, et prudenza.
E questi figlie da me partorite
Sette Arti liberali son chiamate.
Son dette liberali, perciò ch'quelli
gran Filosofi, antichi, et gran Poeti

B

d

uoleuan che i lor giouani, dal tutto
fussin liberi e sciolti, da ogni arte
meccanica, uolendo in quelle sette
liberali mie figlie fare profitto.
Adunque i nomi uostri, de' una de' una
diuerse figlie, et quel sia la dottrina
ch' insegnar ne uole, a questi belli
ingegni, che sion di sapere —

¶ p^ma Grammatica.

Grammatica son detta
che senza questi mie non son perfetta,
insegnio ben' io sola
quel sia lettera, sillaba, et parola,
onde unir si possa al parlamento,
per fare il fondamento
ben scolpito nella fantasia.
Edifico di poi l'ortografia
per seguir l'edifitio,
ch' è lo scriuer corretto, e senza uitio.
Così nel leggere poi, et nel parlare
non uso compiacere,
che ui si facia discordanza.
Se uolete che qui sia la mia stanza

tutto quel ch'io ho detto
che senza indugio, si mandi ad'effetto

¶ seconda Rettorica

Rettorica mi chiamo, e son quell'arte,
che ho la maggior parte
de' cuori humani, alla mia dimostre,
per ch'io ho certa efficace ragione,
volta da mia scivella
Logica detta, et poi con una bella
ragha, pulita, et ornata eloquenza
mi fo far reverenza
a ciascheduno, et m'acquisto gran gloria.
Mi fo chiamare ancora arte oratoria
et uo persuadendo, ~~per far fauore~~,
per far fauore, per ch'io non attendo
che vero o falso, sia il mio parlare,
a me basta tirare
a uanti, quel negotio, et con cui dire
La uirtù pigliò sempre a fauorire
dando bissimo al uitio.
Hor io ui ho detto quale è'l mio uffitio

¶ terza, Dialettica

Dialettica son, disputatiua

è chi qui non arriua,
chi quest'anni a me non fa profitto.
Io bene scorgo, il torto dal diritto
et conduco a buon fine
le cose naturali, et le diuine.
Et non attendo a chi mi persuade
ma con la uerità
compongo il modo, et uoglio le ragioni
chi sia capace tutte le persone
che seguin le uirtute
che senza me non sarien conosciute.
Logica ancor, molti m'usan chiamare
ch'è la uia d'insegnare
un nuovo modo, a quest'altre scienze,
Hor uostre Riuerenze
se uogliono imparare, a nostre scuole
noi tre, solo attendiamo alle parole —

C 4^to^ Arimmetica —

Arimmetica sono
de numeri scientia, senza suono,
prima incomincia a insegnar numerare,
Sommare, sobtrarre, è a multiplicare
partire, poi segue le progressioni,

et l'ultima si chiama estrationi.
in tutto parti sette
che principali in quest'arte son dette.
Io fo gran beneficio a tutto 'l mondo
e son di sì gran pondo
che di me dico non si può far senza.
Gli huomini sarien sempre in differenza
non mi rimendo appresso.
Di risguardar più là non mi è concesso
senza la compagnia
di questa dotta et dolce suora mia
la qual segue a parlare, e mi prometto
che troverrà fra voi grato ricetto.

Quinta Musica.

Musica da ciascun chiamata sono,
che del canto, et del suono
son la maestra, et con miei dolci carmi
gli huomini, gli Animali, le piante, et i marmi
muovo a udirmi, e imprimo nell'ingegnio,
con l'alfabeto, il tuon, la nota, et segno
dove stanno le chiavi,
qual sien gli accenti acuti, et quali e gravi,
et le misure, pause, et sospiri,
et quando si respiri,
e le battute habbino ugual distanza

a ciò si facci buona consonanza
con suaue concento,
ne cori humani, per ciò non mi contento
che faccino armonia le voci sole,
ma s'oda a tempo i suoni, et le parole.

La sesta Geometria

Io che maestra son del misurare
Geometria ciascun m'usa chiamare.
E non sono applicata
a materia nessuna, ma mostro
per mostrar qual sia'l punto, e qual sia l'angulo,
linea, circul, diametro, et triangulo,
sesti, quadri, compassi, et poi lunghezza
profondità, et larghezza.
La superficie, et la circunferenza.
Io giongo fine a ogni differenza
nel chiuder confini,
i nobili, Artigiani, e i contadini
hanno bisogno ogn'hor, dell'arte mia.
Costei ch'Astrologia
ha nome, con l'aiuto della mia arte
s'erge in alto, col pensiero in ogni parte.

La Settima Astrologia

Astrolabij, Quadranti, Horloggi, et Sfere

compogo per saperé
il corso d'elli stelli, et de pianeti
et mostro ni scoperti
a quei che hanno sottili, et belli ingegni.
Io scorgo quando vegni
Venere, o per Mercurio, o Marte, o gioue
Saturno, Sole, o Luna, e scorgo dove
ò in qual segnio, è del cerchio albergato
Zodiaco chiamato
ch'è nell'ottaua spera, è il giorno adorno
dodici segni. L'uno è Capricorno
Virgo, Ariete, Tauro, et Leone,
Aquario, pesci, Cancro, et lo scorpione,
i Gemini, la Libra, e'l Sagittario -
E come il ciel sia uario
d'immagini, figure, e stelle fisse.
onde, et per che cagioni segua l'eclisse,
delle comete, et dell'Arco celeste.
E chiare, et manifeste
ui farò scorger molte cose belle,
secondo i uarij corsi d'elle stelle -.

Scientia speculatiua

Con dotti carmi, et dolci melodia
cantar figlie, e ciascheduna stia

unita a guisa di Teatro intorno,
per render più adorno
il nostro vago, et gentil cerchio pelleo
et peneruo costor nell'intelletto ~.

Cantino insieme la seguente
Epigramma ~

Chi vuol fare una dolce consonanza
a noi s'unisca, et fugga l'ignioranza
Quest'è del saggio la principal cura
per che il ben comminciar l'opra assicura
Per ciò che dalla humana intelligentia
si può acquistar la divina scientia
Et per via delle cose naturali
s'acquistan tutte le virtù morali
Onde s'arrivi alla sacra dottrina
della Teologia nostra Regina
Che scuopre et alza l'intelletto in parte
ove arrivar non può, del mondo l'arte ~

Vadia la scientia Pratica
et Elica ~

Io sto confuso, et non so ch'io mi dibba
Soluer prima, ò lasciarci trouata
dell'improuiso la sorella mia.
Pur mi risolvo di non impedire
il mio primo proposito, seguendo

d'hauer tal parte ch'erro a questi Chiostri
ch'io ardisco chiamare, che sola sono
(colla pratica mia et esperienza,
quella che reggo et guido ogni azioni
di queste Madri, con industria et Arte.
Però, a voi mi volto, et vi saluto
spiriti beati, che partiste a volo
dal cieco Mondo, et con lodata vita
vi fate strada alla Magione in cielo ~.
Quant'allegrezza et gaudio dentro sento
trouandoui a dunati in questo loco
doue scorgo che siete indirizzati
et abbiate sotto la mia cura,
dandomi segno, per quanto mi scorgo
molti di voi, eleggendo messi in opra
questa sera, che n'affligh et colmeri
che queste sette, vi hanno messi innanzi.
Et mi penso che voi, sete nuovo (essendo)
di me habbiate una nuova notitia
hauendoui più volte questa Diuina
ammaestrate nella sua dottrina
et dettoui seguitar quanto sia
(i di capacità, et d'intelletto)

7

sottile, agile, et pronta in ogni effetto
Sauendo in tutte l'arti essperienza,
tal che si può (et con uerità) dire
ch'io sia la Madre di tutte le cose
che si mettono in opera, è'l mio nome
Pratica è ueramente, et sol consiste
La scientia mia nell'operare.
Mi potete chiamare ancor fattiua
Sendo diuisa ogni mia industria in questo
sesto, che uolgarmente son chiamate
meccaniche, et si possono facilmente
sotto lor nomi ridur tutte quante
L'arti, ch'all'humane seruon sui mestieri.
Diuine care figlie in ordinanza
L'util che fate al mondo, e quando, e come,
è palesato il nome
a questa bella, et decora famiglia
ch'attenta in uerso uoi, uolta le ciglia —
¶ 1ma Arte di Lana —
Son l'Arte della lana, et per decoro,
auanti di costoro,
io parlerò, che d'industria et ornato
i tengo il grado, in questo bel theatro.
Et per contarui, i miei gran priuilegi
i Papi, Imperatori, Duci, e Regi

nel mondo in ogni parte
si fanno adorni de questa mia arte.
Non solo huomini, et donne, ma i palazzi,
camere e sale, le loggie, e i terrazzi,
con belle Arazzerie son vicoperti,
questi sono i miei meriti.
Per me il genere humano si conserua,
e dalla Dea Minerua,
fu ritrouato il mio gran magisterio.
E non si sdegni questo monasterio
ch'io sia uenuta dentro a uostre grate.
ch'ogni lauor che fate
sotto mio nome potete adoprare,
il cucire, il filare
il tesser, ricamare, e'l gran diletto
piglio che il uostro principale obbietto
sia la mia arte (dopo l'oratione)
uoi fauete ragione
che porre affetto a cose cosi fatte,
ch'a speculare, poche ci saria atte. ~~.

Seconda Attilia ~

Se ben son Donna, io ho l'animo altiero,
man pronte, aspetto brauo, e cor sincero,
nimica di pigritia
e'l mio diuoto nome, è d'Attilia
Ad'uno, ad'uno, i uu so[illegible]

qual sieno i miei arnesi.

Spade, pugniali, stocchi, Lancie, et mazze,
Lorichi, piastre, scudi, aste, et corazze,
Usbergi, et bracciali,
Coltelli, scimitarre, spiedi, elmetti,
Turcassi, freccie, balestre, et archetti,
Archibusi, et saette,
Maglie, uisiere, ronciglie, et spuntoni,
stendardi, bande, insegne, et padiglioni,
è poi le piume, et l'oro
ch'io porto, per bellezza, et per decoro,.
La mia arte trapassa ogni scientia
che con l'obbedientia
tengo i soldati uniti alla sua insegna,.
è quando e uengon poi alla battaglia
che suaue armonia,
si è la più bella musica che sia
suon di Tamburi, e di sonore Trombe
che par che il ciel rimbombe,
è gridi, e stormenti che ui sono
si uanno concordando con quel suono
ho sotto il mio mestieri
non soldati, et pedoni, ma Caualieri,
Alfieri, Capitani, Lochitenenti
tutti huomini ualenti

Generali, Mariscalchi, et Colonnelli
Gran Duci, et grandi Heroi, et ciò di quelli
chiamati Semidei
per i lor fatti illustri, et gran Trofei
ch'io gli preparo dopo la victoria -
Madri honorande, i ci havò a memoria
Se mai venisse la guerra di Fiorenza
che non vi sia usatta violenza ~ ~ .

Terza, Marinaresca

Marinaresca, l'Arte mia si chiama
ch'appena pui la fama
se bene ell'ha mill'occhi, et mille penne
seguitar dietro a mie veloci antenne
Pratica son nella Geometria
Arimmetica, et poi d'Astrologia
chi più di me ne sapra ragionare?
Io conduco per mare
per via di remi, a guisa d'alle stelle
le più pregiate mercie, et le più belle
che produr possa il lucid'oriente.
Dal Leuante, al ponente
io do di quelli, a questi cognitione
fo prestar fede alla connetione,
fo fare delle amicitie, e quei confini
che son lontani, io gli vendo vicini

Il Libico, et l'Hispano
l'Arcipelago, et poi 'l Mare Adriano,
l'Ellesponto, il Tirreno, con l'Hidaspe
tutti gli scorro, insino a l'ultime caspe.
Io passo le colonne
d'Hercole, e scorro l'oceano, et uomne
con fortunate antenne, al nuouo polo
che trouò il gran Colombo, e seguo il uolo
per quell'ondose strade
arriuo insino doue il sol giù cade.
Io mi starò qua dentro forse un mese
et se uoi mi uolete dar le spese
Sappiate suore mie
ch'io ui uoglio arricchir di spezierie,
Ne pensate ch'io faccia troppo scotto
per ch'io son'usa a uiuer di biscotto.

Quarta Agricultura—

Hor ecco auanti a uoi, la più pregiata,
la più cortese, necessaria, et grata
Arte, che mostar possa la natura.
Io son l'Agricultura
famosa, antica, nobile, et potente

Il primo

Il primo figlio del primo Parente
Caino chiamato, di me fu inuentore,
& poi quanto fa noue
Chi legge il sa, che Roman mi fu detto,
Sapete che quel Quintio cincinnato
quando che dittatore e fu eletto
come humile, et addietto
con l'aratro nel campo fu trouato,
Andò e uinse, et poi che trionfato
hebbe, rinunciò la dittatura
et alla Agricultura
si ritorno, come faceua auanti —
Se bene il uolgo sciocco, e ingnorante
mi chiama goffo, rustico, et uillano,
con mente poco sana
parla, in dispregio di si grande amica.
Considerate se l'è gran fatica
arare la terra, una, o due uolte l'anno
con sudore e affanno
per commettere a solchi le sementi,
e coltiuarle, e attender souente
a piantar uiti, olmi, e arrestare
sfrondare, e rimondare

per condur la vendemmia, et la vicolta
finirò di contarlo un'altra volta
tutto quel che adopra la mia mano,
e 'l nostro ortolano
m'accontenta nella sua compagnia
non sarò peggio di suor Ysabella.

Quinta Medicina.

Eccomi alla presentia
La Medicina, che d'ogni scientia
sa ragionare, o per vero di buona parte
Nobile è la mia arte,
utile al mondo, diligente, et pratica.
Chi più di me si serve di grammatica?
di rettorica, io n'ho la parte mia
poi dell'Astrologia
sapete ch'io non opro cosa alcuna
ch'io non osservi i punti della luna
tanto so le mie cose regolate.
Simonide, e Ippocrate
e Aduianna Empedocle, et Galeno
m'hanno allevata, et gran favor mi fanno
ne tempi lor, per tutte le contrade.

Io son la mera Madre
de Fisici, Cerusici, e Spetiali,
Io curo, tutti i morbi, e tutti i mali,
con la virtù de mie compositioni,
Pillole, e infusioni,
Conserue, morselletti, e Lattouarij,
Soccchi, sciroppi, et mill'altri riparij,
che sono impiastri, cerotti, e unguenti,
Voi ci siate valenti
Signore Padri, nella speciaria
ma medicare la nostra infermeria
senza licentia mia, non ui è concesso,
però l'huomini appresso,
non ui sarà se non cosa honorata
ch'io son per eccellentia addottorata.

La sesta Caccia.

Io son chiamata Caccia
et mai non resto di seguir la traccia
di seluaggi animali, et crude fiere,
per campagne, e per selue,
con grossi cani di corsica, et bretagna

Et uedrai chi turchia, chi Italia, et Spagna
che nel corso si uoglion muti stancare
Et poi con lor latrare,
mirar caualli, et gridar cacciatori
empiano il ciel di strida, et di romori
Et rimbombon le ualli d'ogn'intorno
Io piglio in mano il corno
e gli do fiato, et fo sentire il suono
a quei che per campagne sparsi sono
Chi dietro a quel mugnon uoltar il piede,
et carichi di preda
ne ritornan cantando, allegri, et lieti.
Chi lega i cani, chi raccoglie le reti
et chi archi e faretre, insieme ammassa,
et chi taglia e fracassa
un tronco, per portar l'occise fere.
Son Cerui, Lepri, cignali, et Panteri
Caprioli, Ermellini, Licorni, et Pardi.
Et la sera sul tardi,
ognun ritorna a sue habitationi.
Hauendo intese le mie cacciagioni

però se mi volete dar ricetto
al fermo io mi prometto
per cortesia, et per buona creanza
di recarvi ogni mese una pietanza

Settima Arte fabbrile

Io che mi parlo, son l'arte fabbrile
che d'ingegno, non è altra simile.
Intendo prima, con mente divina.
et poi alla fucina
do il fuoco, et metto il ferro, e quando è caldo
sopra l'incude, il tengo fermo, et saldo
e tanto lo gastigo col martello,
ch'io lo conduco a quello
ch'immagino, l'industriosa mente.
et poi con lima, e acqua, il fo lucente.
Vi vo narrare opre marauigliose,
le pietre preciose
lego, et commetto, con argento e oro
et con l'industria mia, io le lauoro
in quante forme si può immaginare.
et poi, so fabbricare
case, palazzi, fortezze, e seragli

et chi l'ogniarni, io Lauoro d'intagli
per eccellenza, et con gran maestria,
e ogni opera mia
e non ogni parte sua si ben distinta
che la natura, par dell'arte uinta. ~ . ~.

Pratica clica

Dirrai in alte uoci, e dolci rime
quanto l'opere nostre sien sublime

Cantino la seguente epigramma
tutte insieme

C Se gioua Sauer adorna la sua mente
d'alti concetti, a chi non e prudente.
C E non indrizza l'ingegnio, in quell'opre
che la Speculation ne mostra e scuopre.
S aggio e quel che s'applica ad'un negotio
ne consente ch'un giuà, l'aggraui l'otio
C E quel ch'acquista con industria, e'arte
ne bisogni del prossimo comparte.
C he doue non sarà l'alta scientia
ui basterà pratica, e'xperientia
C E con la carità, medesmo uirtute
ui condurrete al porto di salute.

Pratica dica

Non sò sorella mia, per qual cagione
questa nobil magione,
occupare sor mi vuoi con tua potentia,
se non fussi altro ch'i' esperientia
ch'io so più di te, che mi da gran fauore
spero d'hauer honore
quando tu mi volessi contradire
è presto ti farò di qui partire.

Speculatiua risponde.

Per che vuoi tu, ch'io parta così in fretta
se a costor dilletta
ch'io per mi pigli questo Monastero.
non sai che l'eccellenza di l pensiero
val più della possanza, e dell'ardire.
util per essequire
sei, ma guidata pria dal mio consiglio
senza il quale sempre saresti in periglio.

Pratica risponde.

Madri Honorande, noi giudicio fate
se con parole ornate
deue costei, hauer di noi più parte
se ui uolsate a studiar le sue carte,
alla speculatione, al parlar terso
ne resterà dispersо

il nome mio, ch'io per voi tanto oprato
& perderete tutto l'acquistato.

Spiculatrina.

Per por fine alla nostra contentione
chiamian l'inclinationi,
& si vedrà chi sia miglior servita
di questa compagnia tanto honorata

Pratica

Mi piace il tuo consiglio, & messo in opra
di chiamarla, & forse che la si scuopra.
& per che l'è qui presso
La forse comparire adesso adesso.

Venga l'Inclinatione, et
Spiculatrina dica

Io ti comando che senza dimora
con voce alta, et sonora
tu scuopra di costor l'inclinatione,
senza rispetto di religione
ciò che tu dirai le carte alla scoperta,
& io ti rendo certa
dopo la veglia mandare un decreto,
che chiunque ciò tolo tenga secreto.

Inclinationi' chia

Io credo prudentissime sorelle
che ci sarà di quelle
che mi terranno una sconsiderata,
per voi rudere come i son forzata,
che mi'l comanda la dotta scientia
con l'esperientia ~~della sorella~~.
~~è non ci' più ripparo~~
della sorella, è non ci' più ripparo
è ci' di quelle che l'haranno caro
ch'io scuopra si magnanimi concetti
ch'ascondan ne i lor petti
li sarieno atte, a governare un Regnio,
se non fussin ritenute sotto il segno
della religion, che l'ha impedite.
Et altre poi schernite
come saran, poi che scoprir si dee
che son tirate a opere plebee.
Altre, chi' alme lor sol tengon cura
et se ben la natura
per mezzo mio, a tal cose li inclina
Iouche la Ragion, una regina ~.~.

Vadia l'inclinatione attorno
con una borsa dando a
le Monache una
polizza et
la pigliino
~ a sorte. ~
segue le polize ~.

Tu hai dui segni in fronte
che lo mostrano espresso
che se nascevi di quell'altro sesso
saresti stata un altro Rodomonte.

L'Animo nostro, non è da dannucci
ch'ogni cosa, li fa rimescolare
et l'arte propria, saresti atta a fare
che fa mastro Pier delle bertucce

Ah el tuo cor, sempre alloggia
trovar di male, qualche acconciatura
se tu non fussi chiusa in questa mura
tu mutaresti ogni giorno una foggia

Nessuna si potrebbe mai appone
quel sia propria, la nostra inclinatione
per che faccia buona conditione
et fare volentier ciò che occorre.

La stella uostra mi par che si inclini
a far pasta reale, e biscottini
non credo già che l'Sabbione sp male
sendo cosi che uende lo speziale.

Io non uil uo negare
uoi siati molto inclinata a rubare
ma per uostra prudentia
sempre fatte la tal cosa resistentia

Se tu nen sempre li gatte al intorno
si uede con effetto
che questi sono il tuo maggior suggietto.

Certo se tu nascesi nell'Egitto
tu saresti adorata la cipolla
poi che non ne uedi mai satolla

Veggio che Apollo in mezzo al nobil coro
delle nouue sorelle tanto amate
cerca di far le uostre tempie ornate
del suo uago, leggiadro, et uerde alloro.

Giouane gentil, che nel diuin pensiero
sempre albergate la più bella idea
se la fortuna non ui s'opponea
il ualor uostro era degno del'impero

Nessun disagio, non fa violenza
a chi è sana, et bene organizzata
così nostra alma ben qualificata
porta ogni aduersità, con pazienza

Se ci fussi qualch'una
che non sapessi quando fa la luna
poi che s'è riformato il calendario,
osserui tè, che sei come un lunario

Se bene e ti diletta la grammatica
dell'imparala tu tene puoi stare
io ti consiglierei a fauellare
in quella lingua doue tu sei pratica

Quattro cose di un'otta
conosco in uoi che ui inclina la stella
che sie, ui Ernesta, buona, sauia, et bella
sol ui è stato impedito l'esser dotta

La forza de lo pri tu senza ragioni
essi più presto audita, che prudente,
ci son ben certe, poco intelligenti
che credon che tu sia un Salamone.

La natura t'inclina
poi che tu sai si dilicato gusto
a far per eccellenza la cucina

Dico ch' a rimirar la faccia nostra
qual buon ch' Sauste dentro a noi si mostra
ne mi uò stender piu per farne fede
che senza altro parlar chiaro si uede.

Ch si conosce scorto
che 'l tuo diletto e sol di stato nell'orto
però Madonna per tenerti sana
t' Gonebbe a fon questo maggio ortolana

Tu sei molto studiosa
et è un danno che tuoi genitori
non ti dien nel principio precettori
che tu uenisti una donna famosa

La Musica mi piace grandemente
se ben d'esercitarla non mi lice
che uoi sapete ch' Aristotil dice
ch' a nobil' alma non e condecente

Voi gentil' Alma, auanzate di pregio
quanto migliore ch'l' oro, è la natura,
fume le' suore di questo collegio.

Tu ti stilli il ceruello
e ogni di uorresti far presenti
ma tutti sanno grado, i tuoi prouenti

Il ciel t'inclina alla mansuetudine
pero cerca di stare in compagnia
dove si vide, et dove si ragiona
et se tu puoi dove si canta et suona

Se ben Giove ti volse favorire
nel tuo natale, non possette finire
per che gli entrò sotto il segnio del pesce
et se tu sei soggetta, e meno invesca.

E si conosce di grazie gran cura
che fil che cascon nella spazzatura
pero che tutti voi gli vicogliete
tanto ch'un giorno voi arrichireti

Donna vedal, cui disiderio ardenti
di contemplare i ben del paradiso,
tiene il nostro intelletto, fermo, et fiso
a quel vero gioir, che mai non menti

Un porti nella fronte vilenato
un segno, che ti mostra molto espresso
(chi me, se tu fussi d'altro sesso
tu giugnieresti un di sino al pagato

Donna che col desir pronto et leggiero
di grado, in grado poggi
quanto poggiar si può col pensiero

A punto Giove era entrato in quel segno
sotto il qual tu, chi'l mondo uscisse fuore
che t'influisse ricchezze, e honore,
ma il fato vuol, ch'ogni disegno.

L a sei religiosa uolentieri
però il ciel fauorisce i tuoi pensieri
et non lascia che mai t'apporti danni
lingua ciarla alli frodi, e alli inganni

E scolta qui, stà uditre
a quel che t'hanno inclinata le stelle
che tu faccia fauor sempre alli belle
e chi è brutta, non possa patire

S e ben gli eclissa il sole
la luce sua già mai perder non suole,
e così fate uoi, quantunque faggiate
chi ui molesti, mai ui conturbate

V uoi tu ch'io ti lo dica.
e non si può prestarti maggior fede
la tua dimora, è buona, e non si muede
che tu uoglii di torre un'altra amica

Chi non conosce la nostra natura,
spesso si appunta, che noi nauicam
et non conosce che noi speculam
l'opre, marauiglios di natura

Sappi che sie di quelle
che dicon, tu annouvi li stelle.
non credo gia che menga da pazzia
ma che tu tenga un po di astrologia

Insutti tu aspiri a qualche grado
che puo ruffare se ci sei inclinata,
mi sa ben male che tu ci sia appiccata
per che tal cosa sortisce di rado

Non ti adirare, s'io dico a costoro
un secreto di nostro in uoco bassa.
Sappiate che costei ha nella cassa
un sacchetto che ui è un gran tesoro

E che ha uolsuto la tua sorte ria
che tu non habbi imparato dottrina
massimo l'arte della medicina
che tu saresti stata una Medea

Tu sei pur

Tu sei pur molto sagace, e tirata
so che tu non sarai mia sotto sarà
che le tue reti tu li tuoi serbarai
al primo ladro, che viene alla guata

Io solo uo dir chiaro
a qual che t'ha inclinata la tua stella.
che tu vorresti esser tenuta bella
et s'alcun te lo dice, tu l'hai caro.

Et si vedi all'andare ~~con che garbo~~
con che garbo tu muovi la persona
pigli amicitia con quella che suona
et curati la voglia di ballare.

Io non ti starò a dire e mene incresce
che ti saluti, l'entrar nel Monistero
se non tu ci vi meglie al un nocchiero
e'l tuo scioglieva ora il ventre al un pesce

La nostra inchinatione
e l'andar riprendendo le persone
e impacciarsi di quel che non ci tocca
però uoi sete tenuta un po sciocca.

Io t'ho più volte sentita mentire
si come fece il compagno di esopo
dicendo ch'ogni cosa sapea fare

Tu sei molto inclinata
a fare grandi cose per essere lodata
e mettere usi artifitio in ogni parte
tu tien con artifitio ascosa l'arte

Tu fai sempre disegno
d'andarti a spasso, et poco lavorare
e si vedrà prima gli asini volare
che in te l'arte, mai vaglia, o l'ingegno

Io non no chiedo a qual che sei inclinata
e se gli uscissi fuor qualche curiosa
che pur volessi saper questa cosa
guardi con chi tu mai sempre appoggiata

Se ben tu non ti puoi affaticare
tu sei discreta et sai ben consigliare
tutta la virtù tua, sta d'entro all'alma
et fai più col pensier che colla palma

Tu ti sei messa nella fantasia
che chiunque legge, il tempo gli invia
se tu ti hai voglia cada a lavorare
et chi chi legge non ne mormorare.

E ciò che molte che l'un posto monti
che tu non corri mai nel lavamane
che tu non ti nasconda sotto un panni
però ti scandalizzi dessi la gente.

S e tu ti dessi a filar della lana
tu fovesti un grand'utile al convento
ch'delle altre cose tu non ci fai la mana

A ti fai una profonda opinione
e questo mica che tu sei saturnina
però questo pinneto assai t'inclina
che tu apprezzi poco le persone

S orella mia, tu ci fai gran dommia
ch'detti versi et parole leggiadre
sarebbe mè parlar, come tua madre
t'ammaestrava nella puerizia

A me par che tu pigli gran diletto
ogn'otto giorni sgangherare i letto.
e basterebbe quattro volte l'anno
però se tu ti stracchi e gli è tuo danno

L a nostra inclinatione, è propio questa
ch'nacque una gran vituperatione
et abbaghinci con lo star modesta.

N on fuggon sì, dal gli alti monti l'onde
come fa in te l'amor per poco sdegno
come sei più ch'al vento avida fronde.

V oi siate molto amata
p che voi siate benigna e chiarita
et vi mostrate sempre allegra et lieta
e questo mostra a che siate inclinata

Sorella i ti conforto
che tu resista alla tua inclinatione
perche ti scandalizzi le persone
quando tu giuochi le cose che ti porto.

Al tuo natale, Stevenio ti fu dato
per ascendente, e si ben collocato
ch'infuse in te, una dolce eloquenza
accompagnata da molta prudenza

Le spigalistre tue compagne sono
che fan con la corona un gran fracasso
chiacchiando pissi pissi d'ogni passo
tengono il collo torto et fanno il buono

Dico che se tu fussi secolare
la tua famiglia era mal capitata
per che si vede che tu sei inclinata
et ti diletti molto di giocare.

Voi sapete pel molto, quei segnali
che hanno le persone liberali
se poi noi siete avara, io ti improvviso
che non chel ciel, ma nostro, fia l'abisso

Tu sei si vogliosa
massimo quando entra il bottiglino
se tu giuochi ben solo un quattrino
bisogna che tu compri qualcosa

Tu dai due stelle fisse
che t'hanno sempre molto fauorita
et sopra tutto ch'hanno lunga uita
so che anche una cingana t'ha detto.

Ronchini e topi in casa usano stari
mi domestici son come la gatta
secondo me tu sei di loro stirpe
poi che non ti muoi mai domesticare.

Effigie nostra per quanto io ui stimo
mostra che sia di stirpe et bonaria
che ogni cosa ui accade al primo

Io non uo che ti licui in mal gioria
chi co che sei una suora malinni
et ne tuoi affari contenti ogni genti
in te stia poi se tu lo fai per boria

Quel ch'io di te discerna
è che tu corri spesso una lucerna
addosso a te, o sia per un cattiuo
giusta è la tua maggiore inclinatione.

Io credo suora mia che tu sia nata
del padre che pocri, et d'una Musa
poi che tanta scientia hai dentro infusa
et che Minerua poi t'habbi allenata

Credo ch'ognun conosca il tuo amore
poi che tu metti in fuga ogni tor le genti
E di corte dilve cose così fatti
che tu saresti un bravo cacciatore.

Poi che u'ha detto il ciel, per sua mercede
un non so che nel volto più ch'humano
creder si può che questo non sia uomo
ma più divin, sia 'l cor, che non si vede

Voi siete molt' agreste, e forse più
ch'al grado vostro non è convenevole.
Dice Aristotil, che l'esser piacevole
modestamente, si chiama virtù

Ogni cosa ti rodia
e sempre ch'egli è peccato, gli è male,
dimmi un poco, tor che gli è per carnovale
che male è egli, a fare una commedia

Ecci nessuna che sia avveduta
come costei, osserva la battuta
se la dà, se lavora, o se favella
o sotto la maestra di cappella

Hai tutti modi piacevoli, et gentili
et dove tu ti trovi in compagnia
allegri sempre tutti i circustanti

Tu nel pigliar partito
ci par considerata, tarda, et greue
in fine il fatto poi riesce audito.

Io ti veggio inchinare
ogni anno a vnnar, mele, uue e peri
et vinchiudere a chiaue n'un forziere
per lasciarle dentro insradicare.

Io non vivono in noi se non sospiri
dolor, maninconia, pensieri, et doglia
e senza altro sperar, nuoui desiri

Solida et pia, di virtù fida colonna
saggia, inuitta, cortese, onesta et alma
donna honorata, sopra ogn'altra donna

Se il lauorare è santo
e si può dir che tu ne gorti il manto
di santità, tanto nuoi lauorare.
si che noi ti faren canonizare.

Voi non curate disagi, ne spese
guardo, ui occorre fin qualche preserue
tanto siete magnanime, et cortese.

Dico che fra costoro
non ci è nessuna che più si diletti
che fate uoi di frequentare il coro.

D'esser famosa, la tua mente brama.
i morti, le tue opere non sanno
et quei che sono hor vivi, si morire hanno
dunque, a chi resterà questa tua fama
che tu hor chiedo, così si ragiona,
io non ho mai bisogno di persona.
ma leggi un po le fauole di Esopo
che'l lione ebbe bisogno del topo

Con esso teco i fo questo discorso
per ch'io so che ti par molto fatica
di sopportare una certa tua amica
leggi la storia dell'Api, et dell'orso.

Ti vien più capricci dentro al core
che a Eliogabalo imperatore
et se non sai chi fu Eliogabalo
tua leggi la sua vita, et saperalo

Lasta vederti in volto
et non accade poi ricercar molto
ma subito di te si fa concetto
che di filosofia hai pieno il petto

S' tu non fussi duava
per altro tu saresti buona et cara
gli sta pur male ch' tu lasci intrigare
i panni tuoi per molti togliare

Tu non ci abbaglieresti per ire a caso
che noi crediam che sia filosofia
che chi l' ha dentro si conosce al naso

Voi sapete una gricza nella testa
(non l' sabbiate per male)
che scuopre che non siete liberali

Voi sempre fussi l'animo canuto
tanto che par alcuno
a ciascheduna, chi tenerui in grado
che donne tutti, sieno nuova chi vada.

Tu brami nobilmente
e in battaglia saresti valente
io credo che tu sabbi l'ascendente
che fabbe la sorella chi vuggieri

La natura t' ha dato
un ingegnio ch' è tanto delicato
ch' ogni lavor, per difficil che sia
subito tu ti fai su fantasia

N el piantar sono i tuoi capricci tutti
et se ben tu non puoi piantar chi frutti
tu metti tutto l'ingegnio che tu
in piantar persa, uiole, et rosai

Sel guardarmi le mani i m'indouino
che sonevisti ben quello strumento
che suona a tutte l'ore giouannino

A uostimi assai l'honore, et ciò ti giouu
che tu non sei 'l zimbel della brigata
in guant'al te, tu saresti inclinata
a pigliare ogni giorno d'unica nuoua

Io non uo creder già che ti dispiaci
s'io replico la uostra inchinatione
per che lo son tutte queste persone
che il più del tempo uol stare alle feste.

A u sei brauu, et galante.
et non pensar ch'io lo dica per ciancia.
dico che se tu fussi nata in francia
riusciui una nuoua bradamante,

Finite di dar le proi-ne, si suoni al guanto,
et poi uengano le sette Arti Meccaniche
et diano una bella colcione a tutte le
Monache ordinatamente, cosi finito
sia licentiato ogniuno
et sene vadia
a letto.

Et seguè qui di sotto, come hanno
a esser uestite tutte le soprascritte
et prima la scientia
Speculatiua

Una uesta bianca, con sopra uesta turchina,
in capo acconciat^a turchina et bianca.
In mano una pianta, e dall altra mano
un Aquila

Grammatica

Una uesta bianca, acconciatura in capo bianca.
in mano una porta, scritoui sopra l'alfabeto
et dall altra mano una bacchetta

Rettorica

Una uesta cangiante, simile acconciatura, et in
mano un pappagallo, nell altra un ramo fiorito.

Dialettica

Vna veste verde et bianca, un pugno chiuso
et dall' altra mano una cosa di gialla di-
verta, da un lato bianca, et dall altro nera.

Aritmetica

Vna veste bianca, et in mano una tauola d'abbaco

Musica

Vna veste gialla, et in mano uno strumento.

Geometria

Vna veste dorè, et in mano un triangolo

Astrologia

Vna veste turchina, con sopra veste stellata
in mano una sfera,

Et. La scientia Pratica

Sia una donna attempata con veste d'ami
et in mano una guastada di acqua
nell' altra un appamondo

Arte di Lana.

Vestita di panno lano et in mano una scuola

Militia

Sia vestita armata con aste in mano a
guisa d'una Pallade. con la
celata in testa

Arte Marinaresca

Vna veste di acqua di mare, et habbi in mano
una bussola, et carta da nauicare.

Agricultura

Vna veste verde a guisa di una cerue, et
habbi in mano una Falcetta.

Medicina

Vna veste incarnatina, et habbi in mano un libro
con piante, et un vaso di Lattouarij.

Caccia

Vestita a guisa d'una Diana, con arco et
dardo, et cani

Arte fabrile.

Vesti Bigia, et in mano martello et mastici.

L'Inclinationi

Sia una fanciulletta vestita di verde, et
habbi in mano un ramo di Salcio.

Alla Ill.ma Sig.a. La Sig.ra. Leonora Cibo, de Vitelli
nel Mon.o delle Murate di fiorenza, mia
sempre oss.ma

Io mi uo immaginando Sig.a Ill.ma che mi prenderete maraviglia
che io ardisca mandarvi auanti a V.S.I. queste mie rime
cosi male ordinate, et da me che sono ingnorante, semplicemente
fatte. Pigliero adunque per scusa la causa che a cio fare
mi ha mossa. Dico che l'anno passato la mia Car.ma sorella
suor Laura mi disse auuiso come V.S.I. hauea preso
piacere assai di leggere certe mie rime che ad essa hauea
mandate, et mi disse ancora quanto sia l'cortesia et amore=
uolezza di quella et di sua Nipote la sig.a Donna
Caterina e quanto V.SS. pigliino diletto delle cose spiri=
tuali massime delli vffitio diuino ——
Hauendomi adunque un mese fa, le nostre Stanzie
et altre giouani, pregata che io facessi loro qualche
trattenimento spirituale per il prossimo Carnouale,
io non lo uolsi promettere loro, parendomi fatica
per esserci poco atta, et p che io ho anche assai
occupationi. Ma subito che mi tornò in memoria
V.S.I. e sua Nipote, mi risoluei a far qualcosa
et mi furno uno sprone al sollecitare per mandarle

a V. SS. et così le mando, sapendo certo che mi
haveranno perscusata se non son degna di loro, accettando
il mio buon'animo le leggeranno volentieri per
amor di suor Laura mia dilettissima sorella, che
ben sò quanto cordiale affetto porta a VV. SS. f.
alle quali il sig.re Dio conceda sempre la sua
santa gratia, e le prego del tenermi raccoman=
data alle loro feruenti orattioni —.

Del Mon.o dello Sp.o S.to il dì 29 Dicembre 1585

D. V. S. Ill.ma per seruirla.

Suor Annalina Aldobrandina

Venga la Poesia insieme con le nove Muse et
volta alla Reverendissa Badessa, et poi alle
Venerande Monache dica in nome
altra li seguenti versi —.

Donna reale, nel cui pensiero egregio
Alberga un vero amor, santo, et divino
Humilmente m'inchino
Con reverentia, al tuo aspetto regio.
Et poi saluto il divoto Collegio
Di voi Madri Honorande.
Dico che la gran fama che si spande
Di questo loco, in ogni parte suona
Che dal monte Elicona
Venute son, queste nove Sorelle
Vergini, saggie, dotte, magne, et belle.
Per farvi compagnia.
Et io, che son chiamata Poesia
Spirata, nelli ingegni, da costoro
Nel venerabil coro
Di questi Dee, è mia habitatione

Di numero, d'armonia, e d'elitioni
(Con vago magistero)
Io son composta, et aggio nel pensiero
Se chi m'acquista, non sa come, o donde,
Sicche vene s'asconde
Il mio tesoro, che diuinamente
Dal seno del grande Dio omnipotente
E donato a Mortali
Nella nativita, ma questi tali
Di numero son pochi, che gli insani
Che poemi profani
Vanno tessendo con versi sfacciati
Del sacro latte non son nutricati
Di questa bella schiera.
Ma son bene agitati da Megiera
Da crinni, Discordie, et Sdegno.
Che fan contrario effetto
Di queste nove Dee, quale son proprio io.
Noi siam trovate, per laudare Dio,
E le compositioni,
Son' Hinni, Salmi, Carmi, ode, et Canzoni
Elegie, Selue, Epigrammi et commedie.

28

Con eglogbe, e Tragedie,
Satiri, farse, Dialogbi, e terzetti,
Storie, Epitaffi, Epistole, et Sonetti.
Ballate, Stanze, et Versi,
Lxordij, Meri, Prose, et duri tersi
Parabole, Proemij, et privilegij.
Et molti fluomini egregij
Per mezzo mio, si son fatti immortali.
Per brevità i non ui dirò quali
Se ben son del mio gregge.
Per lor meriti, ma dalla vera legge.
furon ribelli, et di fede diuersi,
Siri, Egitij, con Persi,
Greci, Latini, o uolete Romani.
Poteri adesso ancor molti Christiani
Che del mio uerde Lauro
Son coronati, e che dalle indo, al Mauro
Con chiara fama, ogni hor si sparge il grido.
E del uostro bel nido
I duoi Lumi, che l'Arno fanni altero
Son celebrati per ogni sentiero
Questi due fiorentini.

C par ch'io sia uscita di confini
Non facendo parlato delli Hebrei
E quest'è ch'io morrei
Per questa mia aprir ben l'intelletto
A molte, ch'hanno già fatto concetto
Non volermi accettare.
Et dican fra se stesse, che cosa farà
La Poesia, già dentro al mio Chiostro.
Ma quand'io u'harò mostro
L'humil, ch'all'Alma, ui fanno i Poeti
Vi volterete a me, con molti lieti
Et con dolce fauella
Mi loderete, ma la mia sorella
Ch'habita qua fra noi, tutto tuol dire.
Io sò che comparire
Douerà posto, alle uostre presenze
Et mi perdonin uostre reuerenze.
S'io le lascio confuse.
Torniamo a queste nouelle, dette Muse
Et cominciam da capo questa storia.
Gioue, con la Memoria
Io fingo, hauer tal figlio generato

Però che ordinate
Le scientie son tutte da costoro.
Nove son queste, che nel sacro coro
fan suave armonia,
Per denatove, come l'Astrologia
Mostra, in circuli nove l'universo
Contenersi, e con verso
Armonioso, muover le sue Sfere.
Hora, i lor nomi ch'resta a sapere
E ogni loro effetto
Però volente, ad'esse l'intelletto.

Prima Musa. Clio.

Io son chiamata Clio
Che spiro nelle menti un bel desio
D'acquistare scientia, e d'imparare.
Però ch'in greco, vuol significare
Questo mio nome, fama.
Chi d'esser gloriosa, aspira, et brama
A me si volti, et fugga, ogn'ozia indegna
Per ch'alla scuola mia, si mostra e insegna
La porta, alle virtute.
Per altra strada non son conosciute.
V'esorto adunque, che stringhiate cura

Che non basta, le gratie di natura.
E chi con la ragione
unol unire, cerchi d'hauer cognitione
In questo Mondo, del bene, e del male
Per ch'io ui dico che niente uale
Hauer ingegnio, senza
La uera mira sua, ch'è la scientia.

II Seconda Musa Euterpe.

Euterpe è'l mio nome, che contiene
In lingua nostra, dilettarsi bene.
Vi dia'l principio questa mia sorella
Della scientia, e chi seguita quella.
Ne pigha poi diletto
Et ui riene applicato l'intelletto,
Onde ne causa infinita dolcezza,
Ma quel che non ci attende con fermezza,
E à negotij uani, la mente applica,
La durata fatica
Del suo principio, all'imparar dottrina
Non gli sia di profitto, ma ruina.
Alla sacerdotal, porto le ueste
Per chimostrar come sante è oneste

Sien mie uoglie, e dilecti
Et però tengo in man quest' organetti.
Terza Musa Melpomene.
Melpomi fra queste, son chiamata
Che uuol significar, considerata.
Dopo il principio, segue il dilettare,
Et poi, considerare.
Quel che ti pia', et fermarenti sopra,
E con prestezza seguitare quell'opra
Che 'l desiderio tuo resti contento.
E questo uestimento
Di color negro, mi mostra et confessa
Ch'io non mi spargo et habito in me stessa.
La mia dottrina, et meditationi
Son moderationi,
Per che di cose lacrimose et meste
Son nouatrice, et non di gioie, e feste.
Ma di tragedie, et di casi dolenti
Ch'esporre, fan le genti
di gouernarsi, con somma prudentia
Per ciò che l'hauer molta esperientia
Di casi aduersi, e di cose lugubre
Volta le menti alla uita salubre.

Quarta Musa Talia.

Il mio nomi è Talia.
Ch' in lingua nostra vitiona capaci,
Et quel ch' han detto insino a qui mi piaci.
Bisogna cominciari
Et dilettarsi, et poi consiclerari
Ma io non mi contento sol di questo
Io uo l'ingegnio desto
E intelligente per poter capiri.
Vedete l'età mia, ch'è sul fiorire
E questi bei colori
Ch' io porto atorno, e in man uaghi fiori
Mostran quanto capace i sia del tutto
Si che un dolce frutto
Produrranno poi alla stagioni
Stieni a memoria questo mio sermoni.

Quinta Musa Polinnia.

Ecco Polinnia alla nostra presenza
Che con uaga eloquenza,
Con gli ascoltanti m'acquisto gran gloria
Per ch' io so gran memoria
Di tutto quel che m'è stato insegnato.
Che si bene cominciato,

Dilettarsi, operare, esser capace
è cosa che mi piace,
Ma è bisogno il tutto riserbare
Per poter ragionare
Con vago stile, et parole eleganti,
Per ciò che gli ascoltanti
Son sempre vaghi della leggiadria
Che s'accompagna con la poesia. ~

¶ Sesta Musa Erato.

Io che mi vengo diuante
Ho nome Erato, et uuol dir vitouante
Nella lingua latina, altroue amore.
Et porgo gran fauore
A chi ritroua vaghe inuentioni
Et son maestra di balli, et di suoni
Però ho la bacchetta.
Et quando uno ha imparato, e si diletta,
Opera, et n'è capace, et ha memoria,
Chi uuole acquistar gloria
Bisogna che assottigli l'intelletto
Per ritrouar qualche vago soggetto
Di rime terse et belle
Tal che la fama ne uoli alle stelle

¶ Settima Musa Tersicore.

Mi chiamo Tersicore
Che molto attendo, se si vuol operi
Nell' inuentioni, è questo è 'l mio vffitio
Che sarebbe gran vitio,
Imparare, dilettarsi, e operare,
Capire, rammemorarsi, et poi volere
Qualche rima sgarbata
Per farsi il giuoco a tutta la brigata.
Che chi compone storie così pazze
Con quelle noue gazze
Fia numerata, ch' il nostro bel coro
Tanto oltraggiar, con l'arrogantia loro,
Et simili a costoro
Sarà, chiunque si vuol tanto audace
Che di cosi mal fatte si compiace. —

¶ Ottaua Musa, Vrania.

Io che Vrania, mi chiamo fra gli astri
(Che risuona a chi sa)
Vò discorrendo, la fama, il diletto
L'operare, il capire con intelletto,
Gran memoria, volare, et poi correggere
Nulla son, se eleggere

Nonsoi, ouue consiste la salute.
Se qui è, l'utile, et quà è la uirtute
Bisogna sapere prendere il camino
Ch'un'ingegno diuino
Con la prudenza si gouerna et noua
In ogni altra uirtù qual che più gioua.
Ne ui sia cosa nuoua
S'io so l'insegna, ch'ill'Astrologia
Per ch'essa opera il tutto in uirtù mia.

¶ Nona Musa Caliope.

Io che mi uesto, di purpureo ammanto
Son Caliope, che uuol dir buon canto
Ò uero, ottima uoce.
Dico, ch'assai mi piace, esser ueloce
Alla scientia, et con allegra mente
Operando souente
Con l'intelletto, et hauer gran memoria,
et poi trouar di suo nouella storia
et poi farne giuditio,
Elegger la uirtù, sprezzare il uitio.
Non ciè cosa nessuna che discordi.
Mà conuien che s'accordi
Ottima uoce, è questa è la sententia

Trofferir ben, l'acquistata scienzia.
E questo mio strumento.
Mostra quanto è sudur il nostro acquisto.
Et chi unir nel mondo in concordanza
Sol buona consonanza.
Per ciò che L'ignoranza
Rende le menti di ciascun confuse
Et si chiama nimica delle muse.
Venga fuori la Musica et
Gabbi con seco le sette Sore
Canoniche, et la Poesia
quando le unde
chica forte.
Ecco quella celeste, e dolce Diua
Che cantando i miei honor, mi erge e aduna
Inuerso Dio, con puri, et dolci affetti,
Però tosto di lei vinne è concetti.
Et lei con quelle seste in compagnia
Fan soaue armonia
A simiglianza del celeste coro
Come ne rappresentan qui costoro
Nouue figliuole del gran vero Ioue
Egli angelici cori, ancor son nouue
Come ne mostra la Theologia
E in ogni Hierarchia

Le quai son tre, son distinti tre cori.
Hor uo gli fingo, et per forma di i maggiori
Vien Caliope, questa i Serafini.
Vrania rappresenta i Cherubini.
Et per Polimnia, si dimostra i Troni
Et le dominationi
Ostensichore, significhi tri.
E per Clio, si denota le Virtù.
Per Melpomeni' piglio i Potestati.
Erato, ui dimostra i Principati,
Per Euterpe, diremo gli Archangioli
E per Talia, gli Angeli.
Et cidscheduno di queste legioni
Vanno alternando ogn' hor nuoui canzoni.
Però costei, col drappellato pio
Son dedicate in la Chiesa di Dio.
Per fare una perfetta consonanza
E con bell' ordinanza
Canton del gran signior misterij immensi
I secreti diuini, gli occulti sensi
Che celebra la Chiesa militante

A similitudine della Visione
Ove dimoran l'Anime beate
Et però ascoltate
il parlar suo, che sarà di gran pondo
Che per costei si dà ordine al mondo.

Musica dice.

Io son creata ne i superni chiostri
Sebene in questi nostri
Con queste sette, dimoro sovente.
E ci mostriamo oggi visibilmente.
Agli occhi nostri, et non sian però use.
Si come sam fatto queste nove Muse
E questa mia sorella Poesia,
Per che convien ch'io sia
Dov'ella, et dove lor che mi han formata.
Muse lor, Musica io, son nominata,
E queste sette che mi sono a canto
Son l'alfabeto del suono, et del canto.
Et io nutrita son di canti e suoni
Or che belle canzoni
Cantano ogni hor costor, con festa et gioia.
Cantate pur le ruine di Troia

Voi Greci, e poi d'Achille il grande honore.
E voi Romani, cantate il valor
Vostro, noi altri versi, altri secreti,
O chi divin Poeti,
Ben ti puoi gloriar, sorella mia
Ben divina puoi dirti Poesia
Sendo essaltata ne i celesti cori,
Ne sol contenta di terreni allori
Circundar la tua fronte, in Elicona
Mà d'aurea corona
Or cielo ornata sei col pazienti
Dico di Jobbe, che eligantemente
Compose versi, e Moise Legista
Cantò lodi del signior, ma il Cantarista
David, che di Dio cantò gli amori
questo passò di honori
quanti ne cantar mai hinni e canzoni.
Che dirò del suo figlio Salamone
Che da Dio hebbe tanta sapientia
la qual si chiama divina scientia
Ne si trova più alta poesia.
E. l profeta Esaia
Cantò del ver Messia gli alti e vosci.
Dove lascio, io quei tre fanciulli hebrei

Che laudando il signior con lieta mente
Cantino in mezzo la sonora gente.
Insino a qui ci ho detto carti vecchi
Ma hora i nostri orecchi
Odon nuova et compiuta melodia
Da poi che l'Angel disse Ave Maria
El mio canto è fatto più giocondo
Si spande l'armonia per tutto il mondo
Di questo nuovo canto figurato.
Vedete come è grato
questo concento a tutte le persone.
Non pensate che sia senza ragione
Che ui chiami tanto il canto, e il suono.
Ma è, che le nostre Alme, tutte sono
Create in paradiso, in quella gloria
Et hanno in la memoria
quella dolcezza della patria loro.
Non sapete che'l mondo è come un coro
Dou'a guisa di buon sacerdoti
Gli huomini saggi di me son deuoti
E in concordanza fanno la cappella,
E maestri di quella
Son, Gregorio, e Ambrosio, e Agustino
Hieronimo, Bernardo, et quel di Aquino

Questi han tenuta del coro la battuta.
Hauete inteso, donde s'è uenuta
La Poesia, e se l'ha fondamento.
Hor per uostro contento
Io uo narrarui, come i son composta
Di suoni, e canti, e nominarui a posta
I nomi uari, de musicali suoni.
Salteri, Organi, Lire et Violoni,
Arpa, Viola, Leuto, Arpicordo,
Cetera, Clauicordo
Oricalco, campana, et Clauicembalo,
Dolcemel, Cornamusa, Gigha, cembalo
Fistola, Canna, tamburo, et cornetta,
Zufoli, squilla, stifello, Trombetta
Sambuca, Tibia, Timpano, Cacino
Auena, Ribecchino,
Piffari, piua, buccina, et sonagli,
Hi pur tempo homai ch'io ui ragguagli
Distintamente, chi son questi sette.
Dico, chi houi canonichi son detti
Et uoler chiamarli regulari
Et i particulari
Lor nomi, gli chiamo da per loro
Se ben le conoscete ogni di in coro.

Hora Matutina Dica.

Io che fra questi sette son Regina
Il nome mio è l'hora matutina.
Si come ancor da me sono inuestiti
A esser coronati
Vigilanti, accesi di feruore,
E questo lo promisti il mio signiore.
E chi honora me, hora giusta
Imita il Rè profeta
Che di se stesso, a Dio così parlaua.
A mezza notte, signior mi leuaua
A confessar la tua santa iustitia.
E quella gran letitia
Ch'annuntiò quell'Angelo a Pastori,
Et che cantaro gli Angelici cori,
Fu a quest'hora, quando il uer Messia
Del uentre chi Maria
Vscì nel mondo il uro Redentore.
A mezza notte, Giuda traditore
Hauendolo tradito, il fe pigliare,
E però uingratiaue
Douete i Dio, chi queste opre diuine.
Seguiton poi le Laude matutine
Che si dicano appunto all'Aurora

Però che a tal hora
Christo Jesù da morte è suscitato,
È a tal hora il mondo fù creato
da esso Dio, et gli Angeli beati
È subito creati
Giubbilando, lodorno il creatore.
Et noi ancora a lodare il signiore
Siam inuitati dal Re Citharista
Che dice, nel salmista
Per nostro essempio, quel profeta pio.
Sacrificio di laude immola a Dio
All'Altissimo rendi i uoti tuoi
Et così fate uoi,
Però che dice il salmo in altro lato,
Ne i preghi humili, ha il signior risguardato
De' serui suoi, ne dispregiò lor uoto.
E ancor mi so noto
Che dalli Angeli, ogni hor portate sono
Le preci nostre, al suo celeste trono.
Si come dice quel profeta et Re
Salmeggiero até
Nel conspetto di gli Angeli signiori.
Adunque uoi, dal mattutino albore

Salmeggierete in sin ch'espero riede
D'amor colmi, et chi fede
Per che appresso a sua bonta infinita
Merce si troua e sempiterna uita ~.

Hora di prima ~.

Hora prima, si chiama il nome mio
Per che prima si dice il vegnio di Dio
Cercha che altro, il dice san Matteo.
E il gran Profeta Hebreo
Dice, Signior mi leuo et ho il mattino
Sia la mia scorta, insegnami il camino
Però uoi dite laude uniuersali
Che da periglj et mali
Liberi, giunti alla luce chiel di.
Et per memoria, come il mercordi
Iesu Christo, a quest' hora fu menato
Da Giudei, a Pilato.
E a tal hora alli donne deuote
L'Angielo, annunziò con dolci note
La gloriosa resurretione
Però con deuotione
Imitando il profeta Regio et almo
Date lode al signior che buono e il salmo

E in cospetto di Dio la lode è quella
ch'appar gioconda et bella.
Dice ancora, ogni terra in amicitia
giubili, et poi gli serva con letitia

Hora di Terza.

Son l'hora terza che laudo il signore
Se ben la laude di dolore è mista
Per ch'a tal hora, dice il Vangelista,
Con giudei con impeto et rumore
Crucifige gridavo, et per timore
fù dall'hor da Pilato
Il mio signore a morte sentenziato
Et fatto flagellare alla colonna,
Et poi vestire di purpurea gonna
Le preziose sue membra divine
Et coronato il suo capo di spine.
Et son quell'hora stessa
quando a gli Apostol quella gran promessa
Dal ciel mandò, che fù lo spirto santo
sopra di loro, ond'io dall'altro canto
mi posso (Hora) chiamar beata et lieta.
Beato l. Suon dice il regal Profeta
che tu crudivi

Et mia legge signior, gli insegnierai.
Et però suore, in mie sue lodi sante
Dite con l'Alme in un loco e Hemante.

Hora di sesta.

Son l'hora sesta, et doglios canzoni
Canto sovente, che fra duoi Ladroni
fu posto in croci Idolio che mai non cessa
Si scosse all'hor la terra
Fu sin dal centro, e si divise il velo
Del tempio, e i cori Angelici del cielo
Di pianto amaro, a tal hora chier segno,
Che confitto su legno
Viddero il sommo Dio con tanto scempio.
Chi voler devro e empio,
Veder patir colui che il tutto adunia.
Sparì dal mondo, l'Alma luce divina
Che luna, et sol, senza lume restaro
Le pietre si spezzaro,
Et monumenti sen' aperse d'ogniunti
Et suscitaro molti corpi sanni.
Ringratiave il signior dovete poi
Che co i discepoli suoi
Volse Jesu, per lor consolatione

Il giorno proprio dell' Ascensione,
Sedete a mensa per partir da Lovo,
Et però noi nel Covo
Pensar dovete a questi altri misteri
Et ci starete ogn' hor più volentieri

Hora di Nona.

L'Hora Nona son io, colma di doglia
Quando la bella spoglia
Lasciò l'eterno Rè spenta su legno,
Per farci heredi del celeste regno.
È per tal caso amaro
più che l'esser divenne il morir caro,
Ne più odiosa si può dir la morte
Che l'è stata consorte
Di vera vita, et proprio su quest'hora
Sabbio del paradiso mandò fuora
Il primo huomo del mondo
Per lo peccato, onde ne restò immondo
Il seme humano, ci l'ha vicomperato.
Et sua morte ha recato
A peccatori una gioia infinita
Poi che ne die tal morte, eterna vita

Però Nona u' inuita
(quando mai sidde in coro a salmeggiare)
Hora di gioire e hora di lacrimare.

Hora Vespertina

Io che rassembro l'hora vespertina
Vo meditando, come la Regina
Del cielo, et madre del mio signore
Con acerbo dolore
Vidde levare il suo figliol di croce.
Piangere adunque seco, non con voce
Ma dentro al core, con pietosi accenti
per che grani la morti
Fermo, a tal hora, quelle genti pie
Gli huomin dicon, et quelle altre Marie
Veggendo morto il dolce lor Maestro.
Dia il salmo ch'a vespro
Si deue dimorare in fleto et pianto
Però io mesto, funerale ammanto.
E uoi collegio santo
Mi facci tal contemplatione
Di meditar la santa passione.

Hora di Compieta

Compieta è il nome mio

La qual contempla che chi'l grande Dio
L'unigenito et santo suo figliuolo
Goccie di sangue con amaro duolo
Tutto sudò suo prezioso uolto
Et tal hora fu anco sepolto
Et fu uinta la morte
Che chiuso nel sepolcro aprio le porte
del cieco inferno, et poi ne trasse fuora
I padri santi, et però a tal hora
Douete hauer queste contemplationi.
Hauer anco nell'hinni, e orationi
Che si prega il signiore
Che ne conduca al mattutino albore
Liberi, da pericolo, e da male,
Et da lacci del Diauolo infernale
Così si passi la notte quieta.
Sl che facendo imitate il Profeta
Che così ha parlato
Sette uolte nel giorno, t'ho laudato.
E ben conuiensi questa laudatione,
per che come uidde Salamone
Sl giusto cade sette uolte il giorno

C scem molte uoi fate ritorno
A salmeggiare in Coro
Il che ui rappresent'io con costoro
Ch'siam formate di sabbri et di canti
Vffitio propio d'elli Angeli santi
Ch'uniti tutti quanti
In ciclo stanno sempre in caritade
A dar laude alla somma trinitade.

~ Dica la Musicha ~

S'Inuita adunque tutte le persone
A dilettarsi d'el settimo suono
Non sol di canto e suono
Ma in concordanza di uera ragione.

Per che con questo numero si regge
El mondo tutto, e chi sonora il sette
E o sorelle dilette,
Osserua tutta la diuina legge.

Et per che l'osseruate uolentieri
El settenario numero perfetto
Et per darui diletto
Io uo narrarui i suoi diuin misterij
Ma di questi misteri alti et graditi
Et di tanti e si uari meriti suoi
Qual dirò prima, o poi,
Sendo tutti diuin, sacri, e infiniti.

Prima dirò di quel Padre gradito
Che die principio al popul di Iedrael
Per la bella Rachel
Labon sette e sett'anni li ebbe seruito.

Et sette anche seguiò fatione
Et magre et grasse et spighe uote e piene
Che l'interpretò bene
quel saggio che innocente era prigione.

Et sette fiate i Marii di Saura
Aguzi chiede Asmodeo la morte via
Et sette di Maria
Stette Lebrosa la scelerata Maria.

Et sette uolte uscì sangue al uitello
Morto per man d'Aronne sacerdote
Che con preci deuote
Al grande Dio sacrificaua quello.

Et quella manna che mandò il Signore
Al popul polo Hebbe sette priuilegi.
Et Roma sette Regi
Hebbe che gli accrescierno ogni suo honore

Nella seconda tauola di legge
Sette precetti di Mosè scrisse Sedelio

è il santo nome pio
Christo, con sette lettere si legge.

Et sette Sacerdoti, la scrittura
Narra, andorno sette dì sonando
con sette trombe, guardo
fecer cader dì Jerico le mura

Sette salmi cantò penitentiali
Il Re Dauit, con pietosi accenti,
Et sono a i penitenti
vimedio, contro a peccati mortali.

Sette volte Elisa, volse abitare
per suscitare della vedova il figlio,
Diede a Naman consiglio
che sette volte s'andassi a lauare.

Sette Leoni nel lago Daniello
Lo conseruorno, et fu fuor di natura,
è in bonil figura
Sté Donosso, sett'anni in gran fragello.

Et sette fiate richiese al signiore
Pietro, di perdonare al suo fratello
Perdona disse quello
Settanta volte sette, al peccatore

Sette Demon cauò a Maddalena
Iesù, et L'assolue con dolce uoce
Et quando egli era in croce
Sette parole disse in quella pena.
Con sette piani Iesù nel diserto
quasi quattro mila huomini saziò
Et piene n'auanzò
Sette sporte, San Marco l'ha riferto.
Hebbe la Madre di mio signiore
Sette allegrezze e sette gran dolori.
Et i dua peccatori
in sette modi offeso il creatore
Vidde Giouanni nell'Apocalisse
Sette chiese, sigilli, corna, fiali,
Nube, Angeli, segniali
E tutti sette, come lui ne scrisse.
Negli atti delli Apostoli ui è scritto
Che sette huomini buoni fur trouati
per esser deputati
A prouuedere alle uedoue il uitto.
Et anni sette di remissione
Dana la legge antica a penitenti

È sette sacramenti
La santa Madre Chiesa ci propone.
Et sette doni dello spto santo
Et sette son l'opre spirituali
Et sette corporali
Ch'alla salute humana giovan tanto.
Sette virtù sono, nel capio humano
Che l'intelletto suo fanno svegliato,
E opposte al peccato
Sette virtù, deve havere il cristiano.
Et sette giorni, ha ogni settimana
Che da sette pianeti son nomati.
Sette colli eleganti
Cingano intorno, la città Romana
Et sette testimoni son chiamati
quando gli huomini fanno i testamenti
Et sette Dormienti
La santa Chiesa ogni hanno fa celebrati
Sette lettere son nel calendario
Domenicali, et ne corre ogni anno una
Et si muove la luna
nel numero perfetto settenario

Sette arti liberali amor ci sono
Et sette che mecaniche son dette
Et son lettere sette
per alfabeto dil canto, e dil suono.
Et sette capi, Hercole, si ragiona
Tagliò alli Hidra, questo gran valente
Et ogni huomo viuente
in sette modi muove la persona
In sette età, si chiude la vita
dell huomo, et sette son l'età dil mondo
Non più, ch'io mi confondo
poter narrar, la sua virtù infinita.
Mi conformerò, col signor mio
quale il settimo dì si riposò
Et mi ritornerò
Dalle sette hore, e darem gloria a Dio ~.

Et La Musica insieme con le sette
Hore cantino il seguente
Madriale a quattro
voci ~ ..

O qual dolcezza apporta, o quai diletti
quel gratioso, et gentil nodo sacro
Col qual la caritade stringe tanto

in un solo uoler diuersi effetti
A similitudine delli Angeli electi
Ch'a Dio stanno assistenti
E spirano d'i saluti
D'osseruar sempre i suoi diuini precetti.
Hor noi che i nostri cori rassembrati
Date gloria alla santa Trinitati.

℣ Cantino le Nostre Muse
il seguente Madrigale=
ale, a quattro
uoci~
Gloria sia sempre al Padre, e al figliuolo
E allo spirto santo
Che tre persone sono, uno Dio solo
Un solo Dio, io reuerisco et canto,
Un consiglio, un parere
Una sola iustitia, un sol uolere,
Una sola potentia
Una bellezza, una diuina essentia.
Una sustantia, e una Maiestade
Gloria sia alla somma Trinitade

℣ Dica la Poesia.

℟ io che Poesia
Hor nome finirò la parte mia

La quale è ditione.
Adunque mi conviene et è ragione
(per seruare il decoro)
Ch'io lasci un santo ricordo di costoro.
Et l'uno, et l'altro coro
Di voi compagni si ponga a sedere
Ch'io do principio: et poi si darà bere.

Hora la Poesia vadi attorno con
una borsa dove sia dentro le
polizze, e' Monachi
pigliino di sorte, et
la detta le
legga
~ forte ~
Seguita le polizze de santi ~ : ~

Non ti uo dare altra contemplatione
Che un ricordo, santo giusto et pio.
Vò ch'ogni giorno tu vingratij Dio
Che t'ha chiamato alla religione.

Et che la croce, sia da te abbracciata
i ti do per divoto santo Andrea
quale andando alla morte, ogni hor chiama
ò buona croce da me tanto amata.

A vè Magi tocca d nostra reuerentia
Che offerirno incenso, mirra, e oro
a Dio, et uoi, offerite con loro
limosina, orationi, et penitentia

S o che ti piace l'austera uita
però i ti uo dar per aduocato
il glorioso Paulo eremita

Q uando t'occorri d'hauer nel pensiero
i tuoi peccati, et che ne sei dolente
se brami pianger quelli amaramente
fa pur d'esser deuoto di san Piero.

A i tocca per destino
et sorte, la beata Verdiana
Monacha, et fu da castel fiorentino.

I o ti uò dare un drappelletto pio
d'Amici, chiari i sette dormienti.
non dico già per che tu, t'addormenti
anzi ti sueghi d vingratiare Idolio.

L a Poesia ti fa un gran fauore
poi che la ti uuol dar per aduocato
quel discepolo uergin, che amato
fu sopra gli altri, dal nostro signore

L a poesia ride
per tuo diuoto, babbilo in deuotione
quel santo apostol detto Barnabi

S e tu orando, temi che il demonio
non ti impedisca con le tentationi
sempre quando ti poni in ginocchioni
raccomandati pure a santo Antonio

Q uando tu vien tal volta in cognitione
de tuoi peccati, et cerchi hauerne pena
ricorri a santa Maria maddalena
che la t' impetri vera contritione.

V o che tu tenga l' intelletto fisso
a quella santa, brigida chiamata
che si dipinge auanti al crocifisso.

Q uell' Apostol beato
che per amor di Dio fu scorticato
per aduocato stassi tocca a noi
il qual ti aiuti co meriti suoi.

L a sorte ni tuol dare vno assortito
che gli porgiate preghi tutta uia
et questo è il glorioso san Mattia
che con gli undici apostol fu unito

Q uel che col dubitar ci fe credenti
et che tocco le piaghe col suo dito
la poesia per nostro ui fa cangio
porgendogli a ogni suo preghi seruenti

Figlia per mio guardiano
quel dottor santo Ambrosio glorioso
che fu vescovo santo di Milano
Vo che tu cerchi di sancto ausilio
da un giovan santo chi visse secondo
questo fu il primo monaco ch'l mondo
e per nome si chiama san Basilio
Io vo ch'io dica una santa Romana
che fu sorella di santa Prassedia
e il suo nome fu Pontiana.
Dio figlia in chi monasti
quel che si penitentia tanto dura
che a' demoni mettessi paura,
Il glorioso santo Hilarione.
Ch'ai tocca stasera per chi sto
un santo reputatel gran fattore,
che conoscha i pensieri ch'l core
e questo è il padre vostro Benedetto.
Che ti conservi gli occhi corporali
ma che tu preghi ogni hor santa Lucia
ma sopra tutto che t'apra i mercati

Vi uo dar per amica una Regina
che si chiama la sorte delle ruote
però gli porgerai prieghi devoti
che ti insegni la vera dottrina.

S'alcuno dice, ti ricorderai
delli ultimi tuo cose, per aviso
Morte, giudizio, inferno e paradiso
e da peccati ogni hor ti guarderai.

Io ti uo dare un amica fedele
vergine, che si chiama sant' Agnesa
pregala pur che ti conservi intesa
dal peccato, ch'è febbre si crudele.

Qual che disse Jesu ch'era il maggiore
in fra tutti di donna, san Giovanni
che andò nel deserto di sett'anni
io lo consegno a te per protettore.

Vi uo dare un devoto vago e bello
che lo tragitte in nostra compagnia
et questo è quel ch'accompagnò Tubbia
il nome sua è S. Angel Raffaello.

Santa Trascedia, i' ti ne porre dinanzi
Che tanta cavitade e fede Sancta
Con uno spugno spesso vi cogliea
Il sangue sparso de Martiri Santi.

O uo che ti contenni
Chi pregare ogni chi sancta oppollonia
Che guardi ognuno dal dolor chi denti

La gloriosa santa reparata
Che pel signiore fu martirizzata
Chi dodici anni, stetter tocca a lui
La qual si orini pe meriti sui

Figlia per tua divota speciale
La gloriosa santa Anastasia
La festa sua e il giorno di natale

Deo figlia giusta santa in reverentia
Maria Cypriaca benedetta
Che fece guarentè anni penitentia

Di giusta santa i uo che ti contenti
La qual si chiama santa Margherita
Pregala ogni hor per le parenti

Vorrei che tu pigliassi per costume
di salutare ogni dì quel dottore
Hieronimo che fu nuovo armatore
di santa legge, et chiella difesa fume.

Quel che si chiama vaso di elezione
è che predicò Christo a ogni gente
l'Apostol Paul tenetelo in mente
et sabbidetelo sempre in devotione.

Quel primo martir che fu lapidato
et meritò veder apperto il cielo.
et pregò per nimici con gran zelo
io lo consegno a voi per advocato.

Guarda sorte che è questa
che a dì tocca san giovanni apresso
che in sin nel sacol fu di tanto merto
che il crocifisso gli inchinò la testa.

Ecci tocca un gran santo fiorentino
il qual fu specchio d'ogni santità
è questo è l'Arcivescovo Antonino

Ognuno clave un gran Re per amico
advocato chi nel nome di Gesù
fu Santo, è il nome suo è Lodovico

A noi ui si conuede
quella che gli organetti tiene in mano
che dello sposo suo Valeriano
e'l cognitto Tiburtio illumine diede.

A un santo Pontefice e dottore
L'Anima nostra i uoglie a governo
il qual si legge, che trasse d'inferno
L'Anima di Traiano imperadore.

Ui uo dar quel nascoso thesoro
per advocato, detto Nicolo
il qual si legge, che del suo dotò
tre fanciulline, con ne' publi dovo

Vi uo dare una vergine che fu
generosa di cor, santa et pia
che con undicimila in compagnia
martirizzata fu per lo suo Iesù

Per fornir cosa grata
ui do quel santo che per la sua festa
si benedisce ogni anno l'insalata

Et dirò la mia penna
che tu elleggi santo Apollinare
che fu vescovo santo di ravenna

A noi tocca san Iacopo minore
che fu cugino del nostro signiore
ui ponete pensar come era bello
poi che el aspetto fu simile a quello.

Io ui uo dar san Iacopo maggiore
che fu fratel del discepolo amato
fu da Herode per Christo ammazzato
et dilla spagna fu predicatore.

A noi suora gentile i ui ho promisto
san giorgio martir, milite di Christo
pregatel pur che ui conserui in lesa
quando noi state ogni hor nella sua chiesa

Alla nostra alma un grande amico accresco
che tutto il mondo in reuerenza li ha
fu grande amico della poueria
e questo è il glorioso san francesco.

Non cercate el fauor altri fauori
Saluando san domenico per sorti
questo fu padre de predicatori.

Ma uo che uoi sabbiate
un dottor santo angelico et diuino
il qual si chiama Thommaso daquino

Cui tocca per sorte
quel glorioso episcopo martino
che in questo mondo fu tanto divino
che ne' persone suscitò da morte.

Comun che io ti dica
per una divota una santa dicta
Ospitalicia, detta Chisabetta
che fu figliuola del Re d'ungheria
Vò che pigliate per intercessore
un pontefice santo con gran fede
questo fu quel che 'l battesimo diede
al magno Constantino imperatore.

A vostra reverentia
si dia quel santo che l'obbedientia
lo fece andar sicuro sopra l'acque
che a san benedetto tanto piacque.

Vi tocca san Taddeo
di Simone et di Jacopo fratello.
Di Maria Cleofe figlio, et di Alfeo
l Apostol san Simone a voi si dà
che fu fratel di Jacopo minore
et figliuol di Maria di Cleofe

La poesia, o Signora, ci ha trovato
San Lorenzo, chiacon chi san Sisto
che per amor del signior Jesù Christo
fu sopra la graticula abbruciato.

Riducin a memoria
ogni mattina, con gran devotione
S. Arcang.el Michael che col dragone
in ciel fe pugna, e riportò victoria

Quel martire sourano
che dalla pestilentia è advocato
per amico la sorte ci ha donato
il glorioso san Sebastiano.

Jo uo che noi pigliate in devotione
Signora diletta, S. Abbate Machario
che tanto combatte con l'adversario
e superò tutte le tentatione.

Quel Martir san Vincentio benedetto
che dicono fu di san Valerio
i uo che tu lo pigli per diletto.

Pigliate quel Pontefice Romano
il qual Decio fe decapitare
per Jesu christo, detto san Fabiano.

Vi uo dar per deuote san Miniato
che in fiorenza fra mumtiuizzato
è aduocato dil duol della testa
d ottobre a quindici è la sua festa

Quella prima santa Monacha fu nostra
la quale fu Madre di santo Agostino
tocca seguire a me per aduocata

S ancto Agostino quel dottore egregio
la poesia uuol da per protettore
e non ui potria piccol priuilegio

Quel filosofo santo Dionigi
della nostra alma Studi protettori
si come gli fu la citta di parigi

Piglia per tuo amico sanct Ingnatio
Martire degnio, che non fu mai. sdtio
di proffetire il nome di Iesu
nel core scritto uolsto gli fu

Che nessuno, sorella uorrei
ogni mattina preghi infreuocati
a san Lionardo, per gli incarcerati
la festa, è di Nouembre a giorni sei

Quel santo dio io ti do per aduocato
è un Vescouo santo di fiorenza
di girolami è proprio il suo casato.

La sorte in mar di te è stata pia
poi che ti tocca l'angel gabriello
tre volte il giorno ti saluta quello
quando sorti sonar l'Ave Maria

Quell'Apostol verace
sorella, alla memoria ti rivolco
che'l battesimo chiede all'eunuco
sul carro, ch'ella Regina condusse

Vo che ti ponga tutto il mio affetto
alla sorella ch'fu Benedetto
a fin ch'ella conduca l'alma sua
dove il fratel volar vidde la sua.

A Sl'eletto Bernardo, i tuoi pensieri
rivolta spesso, et lo prega chi core'
questo, lo spirto santo il fe' elettore'
et fondò cento sessanta Monasteri

Io ho per te chiesta, in fra chi molti
la virgin Petronilla che figliuola
fu di san pietro, il qual con la parola
la risanò dalla febre tre volti.

A santa Dominilla
Ju ogni chi qualche prego fervente'
che fu sacrata a Dio da san Clemente'

Io ui conuido per farui sauoi
L'ospita santa dil nostro signori
Sorella fu di Maria maddalena
che di miracol suoi marsilia è piena

Vi dico Paula di sebbe fama viua
di santità, romana per ligniaggio
che merito di fur quel gran uiaggio
per uiuere et morire, in terra santa

Per clave a noi, auanti mi è uenuto
un fanciulletto di seme canuto
Tancredtio detto, et fu martirizzato
in Venetia il suo corpo è collocato.

S ant' Eusebio sia nostro aduocato
che fu dalli Arriani martirizzato
in Vercelli il suo corpo sta riposto
si celebra a quattordici di Agosto.

Vi tocca santo Alexio, ch' è romano
nobile, figlio di Eufemiano.
Sotto una scala, in casa propia stette
La sua festa, è di Luglio a diciasette

Quel che Venetia tiene in deuotione
Vangelista, discepol di san piero
uolume spesso di lui nostro pensiero
et pigliera di noi protettione.

50

Juo che tu honori
specialmente santa Dorotea
che di Gennar ti dona frutte et fiori

Quel che di publicano et peccatore
Apostolo diventò et evangelista
pregatel che converta il nostro core.

Chiesa siate voi fra tutte queste
(e so che lo saveti volentieri)
che quel santo che fu da monopolieri
preghiate, che ci guardi dalla peste.

Vo che tenghiate cara
questa divota che vi da la sorte
che per nome si chiama santa Chiara

Jo vi ne dò, l'uno et l'altro germano
che in medicina fuvo addottorati
et per la fede poi martirizzati
son questi santi, Cosimo e Damiano.

Sopra ogni altra cosa
in fatti e in detti arma la carità
se vuoi haver perfetta carità

Vi tocca santo Hilario chi è dottore
pregatel che vi faccia addottorare
nella scienza del divino amore.

50

Quattro santi per noi io so trovati
Clemente scolpiti dentro al core
Gli è buono stare più d'uno intercessore,
E questi sono i quattro Coronati.

Come io son giunta di voi, mi s'è offerto
dentro, quel ~~giusto~~ Romito Romualdo
tenetel per amico, fermo e saldo
come lo tenne San Giovan Gualberto

La Poesia mi chiese
che voi pigliate quell'imperatrice
Madre di Constantino imperatore
che vittorio la croce del Signore.

A quattro di Dicembre si fa festa
di questa ch'io ti do per advocata
Vergine e martire Barbara Giovanetta
il proprio padre gli taglio la testa

Se le Vergini il velo portino in testa
questo ordinato fu da San Leone
il qual fu papa, Sabbato in devotione
a mezzotto di giugno è la sua festa

Prendi di give al cielo, le strade corte
che chi col giorno i passi non compone
spesso in mezzo il cammin lo giunge morte.

Vò che pigliate un santo di gran prezzo
Che alli sei d'Agosto è la sua festa
Egli fu vaghino poi fosse la testa
E san Donato Vescovo d'Arezzo.

Per divota mi dia la poesia
Caterina da Siena
Che fu di santità luce serena
E fu dotata ancor di profetia

Io so per voi certa
Santa Agata advocata benedetta
Col mel chi questa Vergine beata
Catania fu dall'incendio salvata

Io ti ricordo, fa che m'ubbedisca,
Che quando uni vo' ti ricordi del testo
Che salutò quel Angel benedetto
Che Dio t'ha dato a ciò ti custodisca

Ti metto avanti quel divin pittore
Che dipinse la madre del signore
Questo è l'evangelista santo Luca
Che in paradiso tua alma conduca

Il glorioso Erasmo tocca a voi
Che pel signiore fu martirizzato
La sua festa è di giugno a giorni cinque

Chi vien nella mente
quel pontefice degno san Clemente
per advocato i' 'l mio consigliere,
il qual per Christo fu gittato in mare.

A' mio dare quella Madre beata
ch'è per nome felicita chiamata
che non sostenne i suoi maschi soli
ma volle morir seco sette figliuoli.

Ali si rappresenta sora
per dare a te una donna civile
che sconosciuta in queste mondane
santa chiamasi, il nome è Teodora.

Jo fui l'altre dilette
Vergini per Jesu menate strette
Justina padovana, suoi pigliati
La sua festa è el' ottobre a giorni sette.

Jo era uno dare un santo, che si dice
che rominava gli spoli col fiato
e da propri scolari fu ammazzato
fu vescovo di nola, san felice.

Suora tu ci sei oggi et non domani
però fa bene, in mentre che sei vivo
sopra tutto obbedisci alli campani.

A te uo dar gloria Madre obligata
di san giouanbattista, Elisabetta
sposa del sacerdote Zacheria
che in tuo aiuto sempre sia.

Et tu Vergine Madre, della Madre
di Jesu christo figliuol di Dio padre
che ti conduca alla celeste corte
dimmi: che più uorresti della sorte?

Quella Vergin beata
che fu da tre tormenti liberata
da Dio, dauanti la sorte ti reca
Discepola di Paul santa e lecta

Io ti uo dar quel giouane diletto
placido martir, scrittor romano
che fu discepol di san benedetto.

Vorrei che tu pigliassi in deuotione
quel santo che guardaua la prigioni
di san Lorenzo, Hippolito gradito
et dallo istesso fu poi conuertito

Della Religion Carmelitana
un santo u'offerisco di gran merto
che per nome si chiama sant'Alberto
con la sua acqua la febbre sana.

finis. Laus Deo

Una fanciulla bella, coronata di lauro, et
habbi in mano una lira con suo archetto
con ali alli omeri, ornata di fiori, con
sottana d'oro e sopra un manto che vadi

Le nove Muse

1ª Clio, una fanciulla vestita di bianco, con
un libro in mano, su la copertura del quale
sia un sole

2ª Euterpe, con veste sacerdotale, e Organi
in mano

3ª Melpomene in Veste negra, con volto pien-
to, e addolorato

4ª Talia, con volto allegro vestita di giallo
et verde con fiori in mano

5ª Polimnia, vestita di bianco et nero, con
una rosta in mano, et una banda nera, et
dall'altra bianca e in mano aperta

6ª Erato con habito succinto con ali in
mano, in guisa di maestro di balli.

7ª Terpsicore vestita di giallo, e archetto da
sonare in mano

6ª Vranid, vestita di Azurro con l'insegna
dell'astrologia in mano.

9ª Calliope, Vestita di porpora, con la lira
in mano et suoni

La Musica

Fanciulla vestita di giallo allegra con la
Viola in mano et corona rotata

Flora, Primavera

Una donna vestita di verchino ricca et bella
con la luna in fronte, di negro, e sopra
veste di sutil negro sottile che cuopra anco il busto
et Nasturtio in mano un'orza, coronata d'oro

Flora di prima

Una fanciullina piccola con ali bianche vestita
di bianco, coronata di rose.

Flora di 3ª

Una fanciullina d'assai maggiore vestita
di rosso, con ali rosse, con cartello in mano
di Babbi numero III, coronata di viole rosse.

Hora di sesta

Una fanciulla vestita di giallo, Ali gialli coronata di lauro e in mano il bacchetto

Hora di Nona

Una fanciulla di età matura vestita di giallo et nero, ali simili, coronata di pioppo. con cavallo in mano Viiij

Hora Vespertina

Una donna di età matura vestita di bigio, o nero, coronata di quercia con gli bigi

Hora di compieta

Una donna Vecchia vestita di nero all'antica, Ali nere coronata di cipresso con un teschio di morto in mano, et un cavallo xij

1

Vengha la Ricchezza et subbi
seco l'Ambitione, la Presun=
tione, l'Adulatione, la
Vanità, et la crapu=
la, et gli posino
una sedia et
li salu=
tando
dica

Salute, pace, gaudio, et contentezza
Madre Honorata, col suo Sol contento
A voi mi rappresento,
Staseva, et son la Dea della Ricchezza.
Et queste cinque ninfe fanciullette
Una ci è che mia figlia
Quest'altre quattro son di mia famiglia
Fra tutte le più sagge et più perfette.
Se bene io ho gran corte.
io l'ho fatta restare un miglio adrieto
che parlarmi in secreto

58

Io gran desio, d'intender quelli ghosti.
Ch'io non uorrei che quella nostra amica
come suol fare, mi uenissi a impedire
io uolo uo pur dire
non ho al mondo la maggior nimica.
Io porto odio mortale, a chi mi parla
di lla nostra signiora Pouertade
et uo p uilli strade
per non m'abbatter mai, a rincontrarla.
Et son uenuto qui con quest'intento
(per ch'io son liberale, e gratiosa)
di liberar questo gentil conuento
da quella scimunita, e scelerosa
et farò ogni cosa
possibil, per trouarui allegri, e lieti
cosi fuora costor che son discreti
La maggior parte di gli huomini sani
mi uan cercando, et io fuggo colenti
da loro, et uoi che giunto ci pensati
se mi uolete io sono hor qui presenti

disponiti la mente
di lasciar quella falsa adulatrice
seguiti mi che non mi si disdica.
Non movvi mi cadessi nel pensiero
di dire, a noi che siam religiose
et stian rinchiuse quel nel Monastero
non si richiede cosi delitiose.
Suore mie gratiose
e gli è pur mi la piuma che li fa schi
et son miglior li tinchi che li tuschi.
Voi potete ben bene d'ogni modo
et mantener la vostra divotione.
il dire d'assai corone, io nilo lodo
ma e bisogna ben con discretione
et la refettione
sia abbondante, buona, et saporita
per star sani, et mantener la vita
limite appresso questi mie figliuoli
per che l'è cosa di molt'importanza
imitar li santi, e sia che vuole

queste mi daran sempre maggioranza
io sento per la stanza
un gran bisbigho, ov la che cosa è stata
che mi disse io, ch'i quell'affamata
E Venga la poverta, et Ebbi con-
seco, L'industria, La suggestione
La Vigilantia, La sobrieta
et La patientia,
Poverta dica
Madri et sorelle, per la nostra vita
non temete costei, ma' fora appresso
L'è una lupa di fraude ripiena
io vene prego per quell'interesso.
il quale da Dio per sua gratia infinita
E stato ci concesso
in fra diuoi con uoto et con ragione
quando facesti la professione.
E tu che mi cercando in questi Chiostri
sai ben che quassu non è La tua stanza
non si confanno i tuoi modi co nostri

parrin' che m Gli detto a bastanza

Presuntione dica

Guarda quant' arrogantia

Signiora, io parlero con tua licentia

Ricchezza

Bensi che tocca a te sendo eloquentia

Povertà

Costei si chiama la presuntione.

Et pero parla quando non gli tocca

La non sa nulla di conclusione.

E si ogni cosa vuol mettir la bocca

Presuntione.

Dch guarda questa sciocca

Che pensa poter farci ingiuria e scorno

non è nessun che la voglia d'intorno

Si stette tutto il giorno

Sprezzar la poverta sin che fu sfamata

E ognun chiel lor goffi e ingnioranti.

Et se si vuol qualche rivtuoso

Che viua in poueri, chi gli fa honori
Ch'egli è come un diamante pouero
Che ben che sia di gran prezzo è nudo
S'in cosa inferiore
Alla sua nobiltà si leghi ui
giunga per fallo al fin lo renderai

Adulatione dica

Se la ricchezza fu un gio di scintilla
Di uirtù, tutto il mondo ne vagliona
L'è uenuta da più d'una Sibilla
Ognun con le sue laude l'incorona
Un'altra cosa ancora, i uo pur dirla
Se ben l'è uista, la passa per buona

Poueria

Non già chi è persona
Da bene, et non uuol far l'adulatrice
come fai tu, se dice il uer mi lice.

Ambitione dica

Ve come parli di questa mia germana
Che merita ogni lode, e ogni honore
Il nome suo è la gran cortigiana

Ognun l'apprezza ognun gli porta amore
Et ha questo fauore
per esser nel parlare cortese esperta
che ciaschedun l'ascolta a bocca aperta
Ell'ha una dolcezza nelli accenti
Et parla sempre quel che gioua et piace
con quelli occhi ridenti
ti guarda, e in ogni cosa ti compiace
Si mira pure in prua
a tener che ti lodi in compagnia
Et non gusti che ti dican villania.

Pouerta.

Le tue parole danno piu certezza
che sei la maledetta ambitione
et generata sei dalla ricchezza
Et guasti sempre la religione
a quelli deuotioni
commetti dil tuo quore ogni secreto
per che a ogn'hor la mandi innanzi e indietro.
La reuerisci, prega, ella promette
con riso, pianto, con gesti, et parole.

E a gra disagio La si morti
per potersi condur doue La uuole,
Non uditi figliuoli
La sua dottrina, p che L'è ingnioranza
ni altro stima che La sapp.ioranza.

Ricchezza

Hor fatti auanti tu, Galanteria.
Che io credo che tu sia
il caso, per sedurli tutti quanti
che li dosi galanti
son da piacerli, ad per dille uirtu

Vanita dica

Che bella giouanti
sta qua rinchiusa, dentro a questi Chiostri.
pensati a casi uostri
E mincresci di uoi, ch poueriui
uoi non pensati al fini
a trattenerui pouertade intorno
che ui tormenta milli uolti il giorno
Voi siete tutti nobili, et ben nati
E bisogna anche seruare il decoro
Et uiuer con grandezza, E honorati
non dico che uestiati seta E oro

ma fatevi le tonache garbate
la pulitezza p me io l'adoro
e non cost'un tesoro
cert'acque profumate p odore
son tutte cose che danno fumore.
Però bisogna haver delli ricchetti
per compiacersi qualche cosa bella.
Sin di presenti, et delli gentilezzi
et fenir bene ornata la sua cella
che chi viene a vederla
dica, costei è molto signorile
certo che l'ha uno spirto gentile.

Povertà

Non si affidate a gli ornamenti suoi
giovine mie, che l'è la Vanità
et la sua peste vuol mettersi fra noi
fuor via galtvene via.
Et se la tua signora ti comanda
che t'indrizzi p vn'altra banda
che la fama si spanda
delle tue freschezze, menzogne, et frode
che più che bel, che di voi dolce s'ode.
Non guardatti a sue lode
che chi con essa i suoi pensieri annida
a dispregio del volgo, ognior ne guida

Vanità

Comincia ch'io mene vada
et faccia conto ne dica ogni giuoco
costor uccidanno ch'io ti stimo poco.

Crapula dica

Hor cederemi il loco
che per tor mia la nostra conversatione
uno parlar io che son refettione.
E state attente, ch'io uo dire adagio
tutto ch'alla mia arte fa mestieri.
La prima cosa, i m'asetto con agio
a una mensa piena ch'bicchieri
et fo che mici scudieri
con ordin vechino, abbondanza grande
di sapori et squisite vivande.
Et per fare il convito più felice
vii pisce che vi sia di suoni et canti.
Et non come fa questa mentatrice
che sol si pasce di sospiri et pianti
Non la vorrei avanti
quest'angoscia che mine di sogni
ha mene a noi per tutti e suoi bisogni

Povertà

Povertà sono, e se ben tu mi sprezzi
e mi è stato concesso

un priuilegio sopra i priuilegi
che nessun ladro mi entri mai appresso
io stento spesso spesso
di chi è ricco, chi l'ruba, e chi l'fura
e insino ai topi gli fanno paura
Io non temo, ni insidie, ni agguati
dell'Inuidia, ch'i sempre in nostra corti
io non ni stimo cibi delicati
ni differenza fo, dal dolci, al forti
et fo un'altra sorti
d'ogni cibo, egualmente, mi diletta
et questo basta alla mia perfetta
et però non m'alletta,
ch crapulaccia, nessun mio boccone
sebben ni fai chiamar refettione.
Adulatione
Horsu non ci adirati
non combattè la nostra quiete.
Quelli Dame colà son si garbati
ma li stan molto cheti.
Dirci al manco, come mi chiamate
e di chi figlie sete
che la nostra signiora il uol sapere
et questi Madri ni saranno piacere
ma e ghi ci ben douere
che la signiora nostra lo conserua

Povertà

parlato tutto ch'io ne son contenta.

L'Industria chica

Industria son, ch'Povertade figlia

che meco si consiglia

in tutte l'opre, ben che Madre sia.

Et per sua cortesia

La mi'ha mandata in questo monastero

per che sa ch'i' mestiero

quest'anno, Madri, ch'io mi dia favore

i' no intorno al Priore

quando veggo i partiti essere scorsi.

Bisogna industriarsi,

gli dico, et Dor no ivi alla badessa

da poi che mi è concessa

da Povertà, questa fatica, et pondo.

i' givo tutto il mondo

in un balcino, è corso in tutti i lati

massimo fra soldati

et do tutti e consigli, a Capitani.

Riescon sempre vani

dove io non son, tutti gli humani disegni.

Io ho tutti gli ingegni

in un cavriaggio, et meglio meno drento

& lo tengo secreto
& inuisibil, dono & la ricchezza.
per che la non m'apprezza
& si confida sol ne' suoi danari.
Hor ringaseghi cari
che io non uo, ti impacciotti punto seco
& se starete meco,
diuentarete tanto industriosi
& abondarete di tutte le cose.

~ La Suggettione dice ~

Io son Bianetta, la suggettione.
& la mia conditione
è di lasciarmi in tutto gouernare
& mai non mi impacciare
di cosi di maggiori, in fatto, o in detto.
in prouo ch'io so detto
una scrittura molto sententiosa.
Dice, che non è cosa
difficil, quanto sia'l ben comandare
& questa mi fa stare
allegramente, nello stato mio
& col timor di Dio
Cadauc di fare, quel che mi è comandato

per che non m'è uietato
che io non habbi libera la mente.
è tal volta si sente
essere più uirtuoso e più dotato
il mimico, e'l saggetto, che'l Prelato
o che fichia stato,
nel quale, molti huomini uirtuosi e degni
per conseguirlo, hanno lasciati i regni.
e però non si sdegni
nessuna che cammini p le strade
di quest'ancilla chiara gioueneda.

Vigilanza dica.

Io posso dir, d'essere in casa mia
che'l più del tempo continuo uigilia
et corro tutta uia
di qua, di là, senza mai perder notte
fra li Monachi, e frati, tutta notte.
et li preson dotte
si fondon tutti nella mia speranza
però che'l nome mio, è uigilanza.
o di quanto ha più ballanza
in quelli loro notturni l'orationi.

Et la cogitatione
è più acuta, e alta, et più perfetta
à chi di vigilanza si diletta.
Son'anco, chi mia setta
Soldati, Mercanti, e i Nocchieri
in somma i uso con tutti gli Artieri.
Se tanto uolentieri
questi p sostentarsi, mi siano à grauo
tanto più uoi, p laudare il Signiore.
si che questi errori
à lasciar poueretade p Ricchezza
che uiui di ozio, sonno, et morbidezza

Sobrietà dica.

Sobrietà da miei son nomata
et fui sempre mimica capitale.
che quella fui che d'ogni cosa Signiora.
che doui'io ella è sempre con noi.
E tanto in detto sole
co i sacrifitij, e cibi ingordi, e empij
ch'in Roma i Dei, non hebber mai tempij
65 o che crudeli scempij

Leggasino un po quel detto saggio et bello
che più si ammazza quello di il coltello
però saggio doppello

Non usate il mangiare disordinato
per che gli infirma il corpo et è peccato.
Tutti gli ingegni peregrini et vari
de dico principio della scientia et Sanctj.
i mici consigli sono tutti cari
però muoiano del mondo in mille canti.
i mici dicreti parte
Sio non sapessi che studiose sete
et le lor cure spesso si leggiete.
Basta che uoi sapiete.
che Semendo promessa poueretade
bisogna unire con sobrietade.

. Patientia dica.

Madri, chiesmi il mio
uoi sauete pur giore un gran peccato
è dire, poueretà è faticosa.
Oh, io ci son'ancor io per quel cosa
Sor datemi audientia

per chi son la virtù di Pazientia.
Fa tutti i casi diversi
non dico quali p che son diversi,
chi non è meco si sdegna, et s'adiri.
Chello sdegno et chelli ira
non mi può nascer altro che'l furori
p non dir la pazzia,
Come potrà mai esser che mi sia
in giusta mal persona,
ubbidientia, o altra cosa buona.
Bisogmia sopportari'
le cose aduersi, senza mormorare,
so che l'hauere letto
di tutti i santi, e di san Benedetto
leggieri tutta uia,
I dotti son che la filosofia
ha camminato sempre per li strade
di patientia, con la pouertade,
però e non accade
discorrer altrimenti di sanctitade,
io mi so ben sicuri'

Che se ferrite a mente, ogni mio advisso
andrete tutti quanti in paradiso.

Presuntione dica.

Ch'hanno una rettorica importuna
Ch'ci più nessuna
che noi stiamo ascoltarli, a bocche aperte.
Hor su siate noi certi
quel che ella promette hanno a tenere.
Cantate il miserere
che colovo hanno le voci si chiare
che ci l'assicureranno ben cantare.

Ricchezza dica

Deh dimmi Povertà, per che ti piace
di viver sempre con penuria e stento
Non è di meglio stare meco in pace
et con quel che contento
tu hai di molto fumo, et poca brace
et sprezzi sempre il mio oro, e argento.
S'il tuo stato è felice, et non il mio
Di ciò più seguitata, ti prio.
Io sono a molta da tutti i Signori

è tu sol da furfanti,
i duci i Regi, con gli imperadori
son dal mio tutti guanti,
e gli Huomini galanti
e con di forsi tutti di mia setta
e ti seguan per forza maledetta

Polverti

Hor vedi se tu manchi di giudicio
se non ti curi di dir la bugia.
tutti color ch'hanno sugghizo il vitio
sono stati di mia
tu sai s'io piacqui a quel voman fabbrita
che mentre uissi mi fe compagnia
et meco uissi fuor dell'alma Roma
quel Cincinnato che tanto si noma.
Io so pur che tu sai che del mio nido
n'uscì la filosoficha famiglia
e'l mio grido
tanto ch'il mondo sene maraviglia
e'l mio Signiore, nel quale i mi confido
sempre m'ebbe per figlia

Che mentre visse in questo mondo cieco
non si sdegnò sovente Sabino meco

Adulationi

Si legge pur di molti huomini buoni
che non hanno seguita povertà
hanno havuti richezze, e pensioni
vivendo sempre con gran libertà

Povertà

Si, ma la volontà
sempre han tenuta, nello stato suo
et molta roba hanno datta per Dio

Ambitione

Io ne conosco anch'io
una gran turba che son di tua setta
et son detta ambitione et maledetta.
Se tu sei sì perfetta
per che compovi che quelli sgratiati
vivin sempre nel mondo dispregiati

Crapula

E s'appavenerebon tutti meco
ma i sto lor discosto

massimo quand'io ho del buon vin greco
et di capponi arrosto
i mostro loro il viso torto et bieco
et come io gli'l'ho mostro
gli occhion non poter ben crapulare
per rimedio si danno a bestemmiare
o uadino a picchiare
à luscio suo, e di tutti i suoi pari
ch'io non attendo a chi non fa danari.

Povertà

Voi parlate d'un'altra povertà
coteste genti non son del mio impero
io sol consisto nella volontà
et come dice nel santo Evangelo
e m'è promesso il cielo,
ma quelli che tu di, s'io ben discerno
il corpo pate, et l'alma va all'inferno
et se ben nel mio regno ci è gran setta
di vecchi e di famosi
ne' miei religiosi
mi son sforzata sempre più perfetta

per che ci stò per uoto
però i mi so noto
Se se uolete ch'al signior sia grata
tenetemi nell'al me collocata.

Non tenete occupata
La mente all'oro ch'in costei risplende
per che molto abbarbaglia e poco splende

Vanità

Signiora pouertà, e non s'offende
con si poco rispetto le persone,
Le possono esser buone
e dilettarsi de nostri ornamenti
e s'usa pe conuenti
in questo tempo ch'è di carnouale
mettersi ueste, et fusi smilli gale
et catene, e smilla
ognuno ha caro esser tenuta bella

Ricchezza

Taci, non piu. dirmi ch'è gentilla
di noi, che piu ui è grata,
che l'ora è tarda, et io non sono usata
d'alloggiar mai doue costei alloggia
che io uorrei inanzi star fuori alla pioggia

(5 io uorrei inanzi star fuori alla pioggia

Venga la disgratia appoggiata
a un Poggio che si chiama
l'ordine, et canti li
seguenti versi
e il detto
Poggio
suoni
la Viola.

Cessino hor mai vostre gravi contese
et voltatevi a me, et state attente
che presto il nome mio farò palese.
Mi anchetta son detta Padre Presidente
a voi Madonna, con molta prestezza
a fin che le sue figlie sien contente
Ci sa che ciò, povertà, e ricchezza
e che li fanno gran contentioni
per ch'ognuna di lor si lod'et prezza
Hor per tor via questa confusioni
bisogna ch'io stia qui ad'habitare
però ch'il nome mio, è discordioni.
Io non intendo già di conturbare
ni la Ricchezza, ni la povertade.

ma di me stessa alquanto mi parlerò.

Io sono una virtù che persuade
di camminar per una strada regia
et fuggir sempre dall'estremitade.

Gli è ver che Povertade è molt'egregia
è tanto più nelle religiose
et gran peccato fia chi la dispregia

Ma i prieghi che voi siate industriose
ch'io mi compiacerò assai ne' belli ingegni
et bramo di vedervi gloriose.

Ho caro di sentir che fra voi regni
suggestion, et non la maggiorenza
di giovi, et mi mostriate fuori i segni.

Veggo che ci è ancor la Vigilanza
che tien la mente di Dio sempre accesa
et d'esso al chiostro, è di grand'ignoranza

Ogni fame, ogni sete, in voi è spenta
fuor quella sol, che la natura apporta
ogni semplice cibo mi contenta

Et un'altra virtù che mi conforta
per che l'è grata, mi dimostri conspetto
ne lascia, a voi, seguir la strada torta

Ma di Job, replica, ogni loda il detto.
Sia fatto come piace al mio signiore
e'l suo nome sia sempre benedetto.

Queste virtù son tutte di valore
son tutte sante, son tutte divine
è di chi l'usa ben, danno splendore
Ma per condurvi salve in sino al fine
di nuta son nella nostra magione
per ovviare di tutti li ruini
Se le virtù senza la Discretione
vaglion niente, e convien ch'io lo dica
ne mai ci conducono a perfettione
Fare il tutto con minor fatica
ch'ogni cosa conduce con dolcezza
Se mi terrete sempre per amica
Io mi contento che questa Ricchezza
stia nel convento tutto con honestà
et che gli usiate ogni amorevolezza
La santa Povertà, e liberalità.
Et io L. so sempre tenuta per figlia
e so appunto, quanto pesa et vale.
Et or Madre voi, che tenete la briglia
dico che sova è dir tenere la lenta
et non guardare di chi invera li ciglia
che'l Precipitio ancor seme contenta.
Volsisi alla Ricchezza, e alla
Povertà, et dica a parole.
Signore s'il mio dir vi è stato grave
con patientia, i non ve dir perdono

altra scusa con noi luogo non hauer
tanto ad vsar ti nulla sono.
Ma ben mi chieggo in dono
che tutti insieme facciati amicitia
et poi s'attenda a far festa, et letitia

Povertà

Io son molto contenta, et uo che sia
saggia et benigna Dea come ad te piacci

Ricchezza

Io non fu mai priua di cortesia
et sempre amai, i fauoreggiai quei
sebene e mi dispiacci
questo suo tanto stentare, et patire
se la sta ricco, io la uoglio arricchire.

Ancilli, fate apparire
quei tamburi, ch'io feci qua portare
che le mie Amiche, i le uo presentare.

Povertà

Noi habbiamo ancor noi certe cosette
che l'Industria ha portate
per presentare alle nostre dilette
et rendercele grate.

Industria ua per esse al cauriaggio.

Discretione

Signiora, mandian seco il mio bel paggio
Se ordine è stramatto.
Et è molt'atto, et guardo e fia tornato
Ci trarrà fuori le sorti
di questa borsa, e di me l'honora porti
et io leggierò forti
et chiaramente, di ciascuna fia nota
chi sarà sua deuota
o sia la pouerta, o la ricchezza
franzola casa, et faccianci allegrezza

Discretione, mentre andiamo —

Io mi uo stare qua n'un cantò a sedere
e stare a uedere
che ben presenti, con queste bocche smorte.
oh signore mie chiarte
uolete che io uel dica
non ne pigliate alcuna passione
di costor, che le son pur troppo uere.
Hor che ci fa la signiora Discretione
non bisogna di temere
chi stare fra noi, et pigliarsi piacere
poi che hauete in casa la ricchezza

gli è una gentilezza
vedersi intorno dame si galante.
Guardatici un po in viso tutte quante
et poi ci risolvere
Si vuol o pur noi p divote volete.

Dica la Discretione quando
il Paggio è tornato.

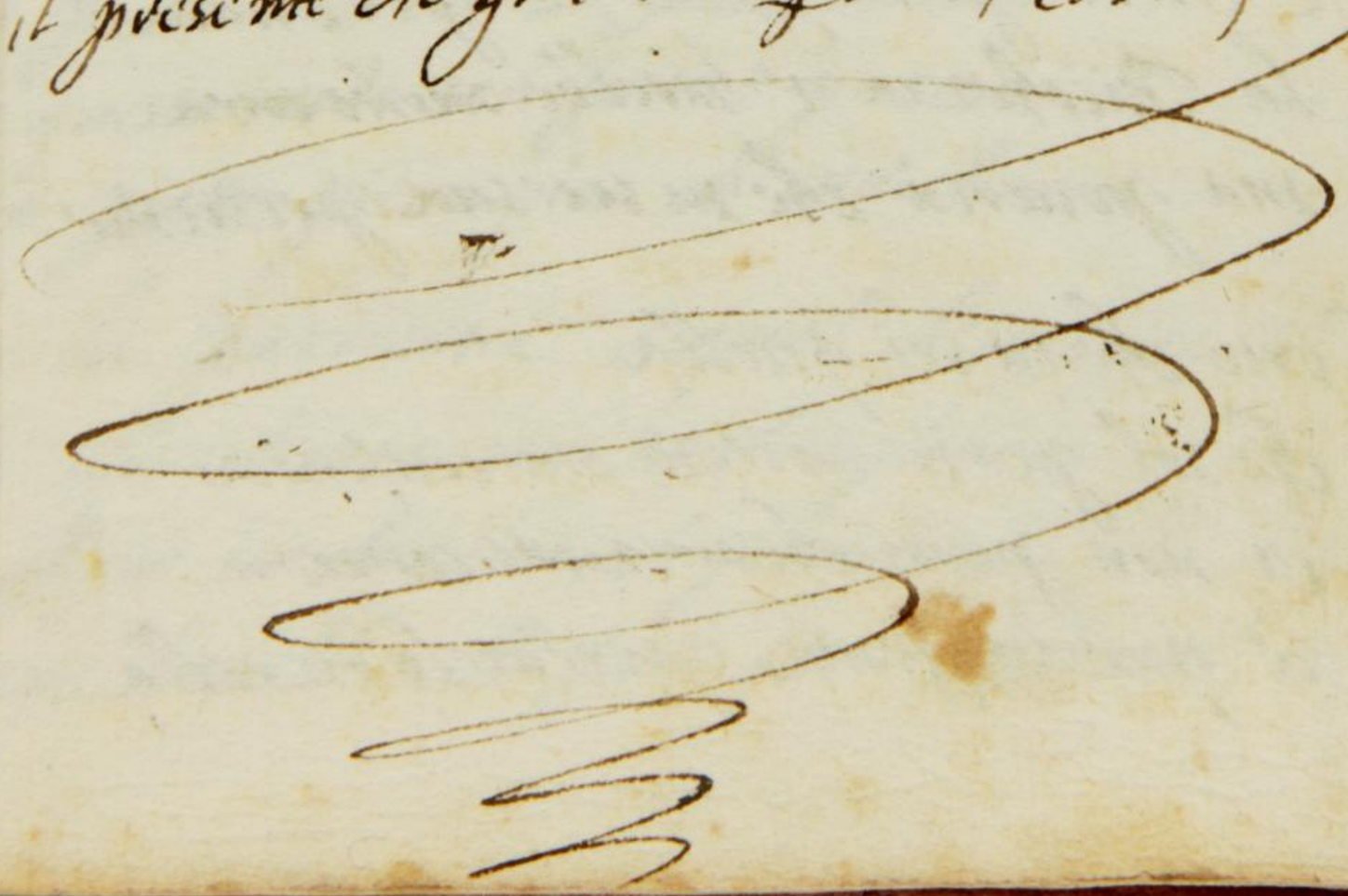
Ordine piglia stasera questa cura
tu sai la mia natura
per ch'io son la virtù de Discretione
sol pur che non ci sia confusione,
et sai che la cagione
(è stata) che per paggio t'ho eletto
per che delli ordin sempre mi dilecto

Ordine paggio chiama.

Alta signiora, io fui sempre suggetto
a vostra Altezza, et la confusione
mi manda in perditione
et sempre ti ho servita con affetto.
Della confusione fuggo il conspetto
et se la fussi gli non ci savei
et s'io ci fussi, subito morrei
et pur viver vorrei,
ognun vorrebbe conservar se stesso
et io altro non bramo, i nel confesso

pero sicuri promesso ~~che io~~
che io non la veggia, o io mi vo partire
che a dirmi il vero, i non vorrei morire,
pero senza altro dire
stando attente, e senza far romore
ch'a ordin hanno fuor tutte le suore.

La poverta, et la Ricchezza con le
lor compagnie si pongino a sedere
et la Discretione resti vinta nel
mezzo col paggio, il quale
mandi le Monache a una
a una, e vaggia fuori
la polizza et
la giostra
alla elis
ezzione
et lei legga forte e adagio.
et tutte che sono le polizze, si chiami ezzione,
poi uadia il paggio attorno, e chiami a ognuna
il presente che gli è tocco per sorte, et sia finito.



La natura ti dona due pezzuole
se tu n'hai voglia nelle su la spalla
la cosa non sarà da biasimarla
ognun fa di sue cose ciò che vuole.

Da poi che tu presumi
di star si ben con quei tuo rimbocchini
la ricchezza ti da duoi manichini
per che tu lievi via quei sudiciumi

La vicchezza per fuori cosa gratta
ti vuol dare un presente da vedere
che a chi l'usa, gioua, e da piacere
et la madre di quel, due volte è netta

Quattro uova fresche, nate di gallina
ti vuol dare la ricchezza
per che le sue amiche sei l'allezza
a pigliarne una coppia ogni mattina

Lo stoppino, la, bambagia, cera, et lume
e tu sei pura, facile, et poi chiara
la Ricchezza t'harebbe molto cara
ma poverta, che ne sia sua presume.

Certo che tu sei quella
che sol per te uorresti un confessore
et non pensi che sie tutto costoro.
ti questo frate, e seruatilo in cella

pruna

D

74

L'Industria m'ha commesso ch'io ti dia
dua mattasse di seta di colori
la tela manda, a fin che tu lavori
un grembiale p la sagrestia

La pazzientia, con la vigilanza
fra tutte di chua, mi dettono un crocifisso
che tu mi tenga l'intelletto fisso
ogni giorno, e lo pigli p' usanza

Ch'u Eri presso un gran granchio questa sera
e gli era mi che tu ti stessi in calla
La matrita ta detto che sei bella
uorrei che ti vedessi nella sfera

La poverta ti vuol donar, (che sorta
queste brigate, il crederranno a pena).
una guadetta, piena piena piena,
d'aceto, forte, forte forte forte

I so che tu farai di buon bocconi
La poverta ti dia di gran contenti
a questo modo son fatti i presenti
un piatto pieno pien di maccheroni

Dice la pazzientia, a quel ch'io sento
la mia chiuma non ha disciplina
i ghiene vo dar una, o sì puovina
come saresbbe ella fatto questo aducato.

Hor perdi il fazzoletto, e hor l'anello
hor'l fazzolitto, p cosa ti casca-
la tua divota, ti manda una tasca
per ripporvi el tuo poco cervello.

Si dice che tu usci di pigliare
di grilli, e tegli metti nella testa
di grazia non temer si gran tempesta
mettigli in gabbia, et lasciagli cantare.

La vanità è pure una frascheria
la dice che t'ha presa p amica
et che ti manda, mentre ch'io lo dica
tuo danno, io lo divo, chi la pratica.

Sobrietà, dice che t'ha apposta
ne mai le unti t'ha dal dosso gli occhi
poi ti manda duo mazzi di finocchi
p che tu possa farti una stidacciata

Ti tocca p destino
una fanciulla di gran nominanza
che presto ci sarà messa in seruanza
privo di uo donare un guanciallino

Dice che tu hai uoglia di ballare
ma che non uorrebbi esser conosciuta
la umanità t'ha ben provueduta
di cio che tu possa in maschera andare

Di quelle sorte mi tocca di rado
fu mostri d'esser molto avaramente
non dir poi, i non son mai presuntuoso
presuntion ti mando un forcarolo

La povertà t'ha recato di fogli
dice che non ha altro che ti dare
hora se tu gli muori e tu gli togli
la Ricchezza mi detto che io ti dia
una nave, e tal cosa io non la lodo
p che tu naufragassi d ogni modo
tanto che col sua gittata via
la povertà ti vuol render pulita
et non gli pidei mangiar con le dita
et se ben mangierai con la forchetta
p questo non sarai una civetta

Havevi cervellieri
la varietà vuol dire che gli spilletti
se chiami l'altre, ne bisogna un sacco
li sceni appunton dicci nel sogetto

Lei ti dice li mani p cirimonia
et ti basta immollarti un poco le dita
sdi di l'ambition vuol ir pulita
pero ti dà due palli di cirimonia

La crapula ti vuole avvezzo ghiotta
et poi salvo le ~~can~~ noci ti vuol clave
ti Sardi tempo Bere a fiaschi fave
y che la carne non e amica cotta

La poverta e sy se bisognosa
et ha preso stasera un grande impaccio
a volerti donare un carnaccio
et non ti pare el sieno poca cosa

La sorte ti vuol dare un gallettino
questo e presente della Vigilanza
che la vuol che ti chiami al mattutino.

Della strigle, ne da la povertade
y che la non sa altro che ne chiave
a che fine le potrete donare
se voi dovessi donarli a un frate

Ti vuo dar due lucertole, a un'ora
che su la spalla portan appiccarli
se non ti piacera adoperarle.
E cio la Bilia che ne e molto ghiotta

Al e stato detto che siate si buone
et poco io che son la gratitudine
che mia mente ne dà una corona

La crapula si vuole accoppiar teco
et ti vuol presentare
et perché tu t'addrezzi a vincherare
ti dà un bussolotto di buon vin greco.

Questo vedrai un tuo parente stretto
et perché tu lo possa presentare
gallonteria ti dona, un collaretto.

Son la Ricchezza, che molto m'increscie
che quando gnia si fa commedia, o festa
tu t'habbi sempre aggirare per questa
et questo dappoco et taglia quel che riesce.

Son povertà et non mi vergognio
di presentarti stando una cintola
ch'io penso che tu n'habbi un gran bisogno.

Quando l'Industria andò al giubbileo
la chiesi s'io pigliassi una divota
i ghi no comperare un agnusdeo.

Quando noi ci levati a mattutino
guardati che Mad.a Vigilanza
ci metterà su letto un subitino

Io ti voglio insegnare una malitia
Se io udi dire un motto della mia moglie
t'è guasti orecchi et metitegli a mente
e ti parrà di carne fresca domitia

La non ti può donar cosa migliore
l'adulatione, et dirai che io ti dica
che ti vuol esser sempre buon'amica
et per tal segno la ti dona il cuore

La cagnuola t'ha fatto un'errore
gli è stato detto che tu non hai denti
e se tu gli hai mandato di tuoi parenti
fanne quel che ti par, ch'i n'ha dato.

Tu non gli adoprerai così for fora
questi orecchini, i miei che in secreto,
che s'usa già di mi lassi si indreto
quest'altro anno gli orecchi staran fuora

A gli spirti chiusi,
come sei tu, che si può egli dire
suggestione che ti vuol presentare
si risolue di dir due magiochini

Son la Richezza, et se io mi indouino
che presto ci verra la tua nipote
i'ho che tu gli dorai uno spadino.

Se vicchezza non vuol che ti sia grieve
della sprovista; et ti dà una cosa
tu fussi previsto una graveolente sposa
donagli questa cuffia con la punta
Quando la sua gamurra tutte guaste
la mantia; dice che è sua accettata
et ti vuol dar dell'acqua profumata
però che fu gli par molto galante.

Sempre mi piacque la previsione degli
e io so che voi siate uno di questi
et sempre fatti dilli cose belle
però mi vo donare un par di sesti.

Sobrietà ti vuol dar di marroni
questi son li suoi cosi saporosi
et non mi stare a dir guarda che cosi
questa quaresma e saranno ben buoni

Di questo breve i uso che ti contenti
dire s'industria, e ti da questa nuova
che in questo mese sarai quatro presenti

Una coppia di cacio t'imprometto
la cuppola, i fa teco questi patti
che tu non vubi quel dilli cassetto.

S e pure e ti uenissi di capricci
di uolerti una uolta uisseltare
galanteria che ti uuol cadissare
ti mando questa reti fatta a ricci
& par che io mi indouini
che tu hai uoglia grande d'impparare
li arteriti, prouo Industria ti uuol dare
& gentilezza, il tombolo, e i fiombini

Per tua diuota ricchezza ti tocca
che ti immagini tu che la ti dia
prou. L'è una cosa che uuol dire spilla
è dolce et buona e uaschetta la bocca

E ti tocca un torsel di cordellina
il quale è gentilmente lauorato
i non uo stare a dire chi tel ha dato
& chi so che tu sei un po indouina

Quando si apprezza poco le persone
si dice, ti dano, una carezza
guarda come ti stimo la ricchezza
& che la ti uuol dare un carezzone.

Certi presenti hanno dibol suggetti
basta che uoi si ha dare un pannicino
che ui uuoltate dentro che confetti

Poi che ti parve Ganes la testa bella
ne mai ti cure affatto d'ochiari
ti do un ciuffo, e lo ponni portari
quando sarai la seva sola in cella.

Dice l'Adulatione che ti s'inchina
e pur che tu gli sei molto gradita
non si saprebbe mai mai trovare
che non ti dicci questa cherichina.

In fatti tu sei molto advenevole
la povertà vuol far così di fuoco
che poi che la ti dona e non è poco
una rocca ch'è bella e inamorchiata.

Non ti partir d'esser accorta di voglia
so che tu porrai fra le biscottini
pasta reale, calicion, cherubini
e forse che ti mancherà la tiglia.

Vigilanza ti dona un mezzanino
che ti mettiate la sera del fuoco
per poterti scaldare il mattutino

Questo bambin che dorme
non ti si dona p che tu dormisti
ma solo p che tu lo contemplassi.

L'Ambition' sa che tu sei diuizza
di far molti presenti
quando a gli amici, e quando a tuoi parenti
e sempre vai accattando la tazza

L'Industria chiei che ti vuol donare
quattro fusa d'oro, con questo intento
che tu non tocchi quelli chi conuiento
che Sª Cassandra non si debbi adirare.

La crapula non è punto onorevole
e se la ti vuole spacciar p ghiotta
la ti porria dare una ricotta
et non salsiccia ch'è cosa stucchevole.

La vanita, vedi se l'è gentile,
vuol che tu porti una ghirlanda in testa
et non pensar che la sia di ginestra
per che non è di Maggio ne d'Aprile.

A un bambin fasciato
non gli so dare altro significato
se non che tu hauri un ripotino
però gli serberai questo bambino.

La Ricchezza ti dona
un grembiulin, di velo che lo sia
della misure di quella persona

Os questi sono i presenti di prezzo
la Vanna è molto generosa
et ha saputo che siate ricca
et però la vi vuol donare un vezzo.

La povertà dice che voi spazziate
et però la vi manda una granata
et se voi la vorrete adoperare
non vi mancherà mai come spazzare

La povertà ha presa questa mira
che voi habbiate un orologio che giri
non vi lasciate per questo aggirare
che l'orologio sarà buono a ingannarvi.

Ch'ti pieca un presente necessario
L'Industria certo ha avuto buon giuditio
a darti un bruco, che tu chi l'ufitio
chon chicci chita ch'hai nel breviario

Dice che una spargola i ci chia
per che voi presentiate il sagrestano
di Vall'ombrosa, o ver di passignano.
non mi ricordo ben di quel badia
Vorrei che voi pensassi un po alla morte
et però vi vuo dare un'orilogio
per che vi raggiate che l'ore son corte

Io ti uo dare un presente bogetto
et non uo dirti come ghi è chiamato
libro. et sel suo nome uuoi sappere apresto
non lo tenere serrato ni coperto.

Chi ti fa uedi un presente si bello
ni vispiendenti stacera, et che uaresti,
gni cinque soldi che tu spenderesti
a comprare una stiaccia dal cappello.

Sorella mia non pensare stacera
che alcuna ci sia che ti presenti
io ti conforto che ni ti contenti
di presentare, ecconi una panniera

Una pera uon uuol significare
che uoi ni dichiariate di spiderè
l'industria uera che pur cosa buona
che l'appichiate alla uostra corona

Duoi cintoli di dio sacra gentile
son pouerta che ti uo per amica
ni'è stato detto, uuoi tu ch'io ti dica?
che ni porti le calze di camporile.

Sobrietà, è tutta ragioneuole
(se bene al chiguardo ti persuade
ch'ti uuol dar delle noue moscade
che la sai che tu hai la testa debole.

A vostra riverenza
poccal le penne, non perche evoliate.
le vi si danno perche voi scriviate
ma non le fate già senza licenza

La Vigilanza vi manda di moccoli
portagli accesi a ciò che tu non tomboli.
che io ti veo sempre che tu non chinocchioli.

Ti vo dare un grembiul di cuoio
non ti dirò quel che tu ti hai a fare
o sia suo, o di chi lava e tuoi panni
i sarei matto a dirvi certi affanni

Son la galanteria
che ti vo dare un bicchier di cristallo
bastò che tu giorni adoperarlo
quando tu mangierai in fermezza

Una mattassa di seta senza bandolo
suggezione di voi proprio a mandatola
fabbiate cura quando dipanatola
che la non vi faccia qualche scandolo.

Sobrietà ti manda un cervello
non mene volse dar più che un solo
et ti vedrei anco questo scemo
che mi par che sia stato nell'acetto.

La mia diuota fece una insalata
et poi mi chiese portargli questi despo
la mattina seguente poi scompigliata
la pouerta è pur molto gentile
ella mi ha detto portargli un cappello
perche la se decie l'ace sottile.

Colui che è ita mandata a presentare
mi chiese portargli questa mandola
l'è cosa santa non l'ha mangiare.

Io non t'ho ricordato non si voglia
al fine ella mi chiese alchi mespole
mettile a mattonare in su la paglia

La ricchezza ordino che ti sia detto
non so che dolce i non te lo so dire
et non mi uedi a sanghicho vidire
i credo ben che sia un pinocchiato.

La crapula mi ha detto, guarda sorta,
i uo che costei esca un po di stento
intendi quel che l'è, auuoi ne pin tosto

Quel che ti ricordi non è da bambini
se bene il nome per diminuito
la vecchezza di uuol fare un comuito
et per cominciio ti ola conforcini

S obvie tende s' Bianca dacchinta
li gli fanno chito che ti sei mortata
pure cõ che chi l'abbe fusse ciarcia
lei disse, chi gli questa melarancia

Con gran prestezza pollera m'impone
ch'io li chia una libra di sapone
m'è conuenuto andarlo a comperare
ch'io penso che tu subbi che fare.

Se ben la rosa è uscita dil giardino
ell'è amabile, bella, e odorosa
voi siate, bella, gentile, e ingegniosa
e giouar sempre uorresti a ognuno

L'Industria mi comanda
che per mia parte, a prescinderti uegni
una guardia ch'è piena d'ingegni
e senza fine ti si vraccomanda.

Ogni cosa t'adagia
però io ohsei dalla soggettione
che ti donassi una vera di magha

più chiave di te i sono ita di fori farle
un bel giu di scarpette
i non so già se li son rosse o gialle.

L'industria sarà sempre ch'l piacevolino
C'ha intrico che nostra signiovia
C'molto sperta nell'ortografia
Però ni manda calamaio c'inchiostro.

Precetti garbati,
Cscon dolci Ambition ch'c liberale
però d'uoi che siete ser la gala
d'uoi marichini ni mirolâve incerpati

Li sta ben che ch'i dona, dona presto
C'più molte L'ndi olive al seno d'uolo.
Dice ch'd'uoi ni piace molto il d'uolo
però i'vene ne donare un costo.

Dilette mia galante, cc liberale
io che mi'chiamo la Befetiona.
t'ho avvocato p'son colletiona
un piatto pieno ch'pater vedere.

A te che sei pomposa
L'Luom non s'ardisca a darti un Angiolino
C'sarà meglio darti il settolino
ch'c pieno pieno ch'polvere odorosa

Voi tenete le Manicke spuzzette
ct per ch'io ni lo scrivo biasimare
ch'do due nasi che nche beffiate

Costui che t'ha cheta p amica
dice che ti vuol dar di biscottini
e non son cosi cosa da bambini
e gli è ben ver che sono un po dell'antica
ti suol dire ò non giuoco p giuoco
et per p giuoco bisogna ch'io dica
la proverbio che ti vuol p amica
mi ha comandato ch'io ti dia un giuoco

Adulatione ti dà un tamburino
e ciò che fa quest'arte pare d'essi
per mio consiglio tu non la farai
e'l tamburin darai a un bambino.

Dice che a cui un'tocca un libriccino
che l'industria ed portabo stasev seco
non è hebreo, catholico, ne manco greco
et non è ne volgare, ne latino.

E mi fu detto dunche un torsello
non so se la si disse ingordiuolo
chiamal come ti vuoi gli è assai bello.

Tu hai una divota scolare
galanteria ti vuol dare una frangia
a ciò che tu la possa presentare.

82

La Ricchezza t'ha presa per chiuma
et ti vuol dare una borsa, una vota
et se la vede che tu vegli inchini
lei nella dura piena di fiorini.

Questi piombini ti manda la tua dea
che 'l più del tempo tu attendi a fare
le cordelline, non tene vergognare
d'oggi di ché un orto molto cuna.

Dua ti vanni di fiori vuol ch'io ti dia
la poverta, et questo mi par segno
che voi Fauere il più fiorito ingegno
che nessun altra che qua dentro stia

Quel ch'io ti leggo sia che tu lo noti
l'adulation che sempre ti nuoce detto
vuol che tu habbi chiara un si chiuso
i non so già se si son pieni o voti

Vi tocca un cane non habbiate paura
p che non morde et non sa abbaiare
Chi uolo dona vuol significare
che voi siate fedele oltre a misura

Se ben tu non sia nata fra le rose
tu non mi par persona dilicata
però i t'ho recato dua cipolle.

C si tocca un presente che pinbelli
ch'a una veglia tu possi Sanare
prima consorta il viso, et poi il vedere
apporrestiti tu, che tolsemelli

Un par d'occhiali comien ch'io ti vecchi
per che tu possa cuscire sul bisso
che tu mi tieni, il viso tanto fisso
che'io temo sempre che tu non accieschi

La povertà mi commosse stamani
ch'io mi dovessi p tenere in cella
non so se la si chiese cattivella
o vero la lo chiamo un Lamarani.

Ella ti manda un pan ch'sappon sodo
la ~~tu~~ sua divota, e tu non hai capelli
io glielo dissi, e la disse facicelli
i'ghiene no mandare a ogni modo

S el mio presente non ti fussi a grado
non no per questo che tu lo rifiuti
se bene e ti sarà detto tu puti
meglio è d'agli sapere, che di mosado.

Dica se tu vorresti un manicotolo
in parte i t'ho recato un par di guanti
83 tra pochi giorni s'io potro davvantalo.

Per ché ne ti dilitti d'uccellare
all' Adulatione, pidri ché ne debbia
per parte sua stascia una gabbia
d'ciò ché ne gli possa anché ingabbiare

La Povertà m'ha detto ché sua madre
un pettin di ninnolo, ché io nel chia
ri chiese, ché della Dimora mia
ché il pettinarsi viene il capo sano.

Quando sono radunate n' una sola grande
tutte le Monache a vegli, venga
l' Angiolina, et habbi con seco le
sue gratie, et tirarn cosi che
parte, dica con voce alta

Vscita Seconda

Venga l'Amicitia et dica
Sola da se stessa.

Stanca già di varcar l'alte et profondi
Rupi, di questo mar noioso et vile,
Il qual oggio turbato è l'Aer pregno
d'ira molto infocata, et ben conosco
il valor propio, al mio soccorso lento
e duolmi il navigar prima di spesse
Di poter vacquistar la nobil sede
Ch'io possedetti già più anni, e lustri
Ne i generosi cori humani, di quelli
più degni antichi Heroi, e semidei,
S'io non ritrovo la mia fida scorta.
Io son pur la medesma, i son pur quella
che con le forze mie, possuto ho farè
sprezzar la morte, et privarsi di vita.
Render benigna l'altrui crudeltade,
et spesso ho convertito l'odio, et l'ira
In grand'amore, et cambiata la pena
in benifitio, con la mia dolcezza.
Fia dunque il nome mio, la fama e l'opre
Gradite al mondo, già mill'anni et mille

Che andar mi fero più d'ogni altra altera
Spenta et chiusa in tal guisa, e da chi
Dalla finta e maligna adulatione
Et dalla malitia, e bruta inuidia.
Io pur uissi felice lungo tempo,
Prima col Re Dauit, e Ionata
Che m'ebber cara, e il Macedone inuitto
Seruio mie leggi, uerso Effestione
Senza preuaricar d'esse un sol punto.
E li duoi Pitagorici, non furo
Per mezzo mio da morte liberati?
Dal Tiranno crudel, Siracusano?
E Oreste, e Pilade eterni fersi
Col mio fauore, ma più lunga dimora
Fei nel paese, che il gran Libro inuiga,
In quella parte che già uisse un tempo
Gloria del Mondo, Honor, uirtute e impero
Accompagnai ineuitabilmente
E nell'aduersa, et prospera fortuna
Gracco, et Pomponio. Lucio, e Scipioni.
Bruto e Liuentio, ma più lieta uita
Menai con Lelio, legandolo stretto

del mio tenace, e indissolubil nodo
con l'Affrican maggiore Scipione.
E Marco Agrippa, che felicemente
armò Augusto e sotto le mie insegne
militò, colmo di honorati premij.
Oh che tranquillo mar, che placid'onde
Solcai un tempo in ben spalmata barca,
Carca di beni fauori, e d'util merce.
Miracolo del ciel, quand'hebbi in sorte
d'accompagnare nella leggi di gratia
quei che'nnanzi da Dio gli alti consigli
Un de quai, fu quel vaso d'elettione
Paulo Apostol santo, col qual fui
insino all'hore estreme in compagnia
legandolo con santo e dolce nodo
col Principe maggior che tien le chiaui
Così col suo diletto filosofo
con Timotheo, con Tito, e quel diletto
Discepol, tanto da Iesù amato
mi conservò insino a gli ultim'anni
con Gaio, don elletta et Drusiana

Dove Lascio io, gli duoi splendidi Lumi
di santa Chiesa, Ambrosio e Agustino,
et altri molti, i quali per brevità
mi taccio, ma non sol nelli Città
fui carezzato, ma ne vomitorij
nelli eremi, e ne boschi fei dimora.
stetti con quel gran Padre Romualdo
et lo seguì con vincolo d'amore
in Jesu Cristo con quel gratioso
et nobil giovan San Giovangualberto
ch'hebbe quel privilegio di vedere
dal crocifisso inchinarsi la testa.
L'adversa stella mia ~~fierezza~~ empia fortuna
scoperse poi l'irate inique fronti
di mostri intorno di chiudermi intorno.
Ahi lassa che farò, non sò qual via
deggia pigliar, non trovando nel mondo
loco degno di me poi ch'ho smarrita
la chiara scorta mia il mio sostegno.
Pur la spero trovare, ma che fo io
Mentre che col pensier meco vaglono
non m'accorgeva, ch'io sono arrivata
in un luogo da me non visto più

Se pure' io ci trouassi la Virtù
Et veggo apparir la una Donzella
Certo, la sarà quella
S'ella dissa, oh dolce scorta tanto amata
Sappi che senza te, io sono stata
Errando sempre in questo mondo cieco.
Quando tu non sei meco,
Ogni disegno mio tosto ruina
Tu sei la mia Regina
E senza te, io son debole et frale
Tu sei pur come sempre con tuo dir
i mi sostegno; ma per qual cagioni
nella religione
Entrata sei, e teco non mi chiami?
potrà egli mai esser, che non ami
una che sempre ti porge obietto.

V Virtù risponde.

Non uò già che ti facci tal comando.
di me, sendo pur certa come sei
de puri effetti miei
il condimento, riposo, e dolcezza.
Ma noi parleren poi con più lunghezza
e con più diligentia
hor mi par tempo di far reuerentia

Augusta donna Illustre e singulare.
Io vi vò salutare
Alma Badessa io son la Dea Virtude
Sotto la quale, il sommo ben si chiude.
Circundo ~~tutto il mondo~~ questo monte
per che I. Subitatrici, a me son pronte.
Queste compagne et io, siamo una stessa
però m' hanno concessa
cura ch'io parli, atteso ch'ho tal velo
che sempre indrizzo l'alme in verso il cielo.
Ma voi che desiose
fusti sempre delle opre virtuose
state attente ad udire il parlar mio
et mi verrà desio
di darvi già fra voi grato ricetto.
Io prima sempre fui di dolce affetto.
Cortese, a chi mi chiama
rispondo, et giovo a chi mi honora e ama.
Di costumi più gravi et più severi
ch'onesti delli pensieri
e d'opre degne pie, sante e leggiadre
io sempre fui, donna maestra et madre.
Già fermai la mia sede
con quei ch'al vero Dio non hebber fede.

Nella sua legge, santo focione
detto è dalle persone.
Magnanimo Camillo fu tenuto.
è per severità, risplende Bruto.
Di Pitagora poi
la pudicitia, è chi i discepol suoi
il lor silentio al mondo è manifesto.
Non mi basto sol questo.
Anassarco fei chiaro in pazzientia.
fece Euripide una grande astinentia.
Si trova ancora scritto
quanto Socrate fu d'animo invitto.
E si loda Catone d'integrità,
è in gran poverta
Sté Diogene, è sprezzò la ricchezza.
Adornai costui d'una gran fortezza.
E non fu anche inle
il valor mio nel sesso femminile.
E si sà, come Claudia fu pietosa,
et Lucretia famosa
di castità, o ver di pudicitia.
La fedeltà si legge di Sulpitia
et di molte altre ancora

Ch'io lasso, per non far lunga dimora
Che furon saggi, pietosi e onesti
Mai, ne quilli, ne questi
Per conto mio non sono imputabili,
Bastando assai sol d'esser laudabili
per singularità,
Non han saputo la mia bonta.
E quei che son fra loro i più perfetti
Mi fan con mille chifetti
mistiata, ogni hora con modi profani.
Vo parlar hora di gli antichi Christiani
ma prima, di gli Hebrei.
Lunga dimora, dunque a quilli fei
(nel tempo della legge di natura
quand'era notte oscura),
Col primo Padre Adamo, e con Abel,
Poi mi mostrai col popul d'Israel
Di la bianca Aurora
La legge scritta, al mondo mundo fuora.
Cinque mila anni con quei fei soggiorno.
E poi al mezzo giorno
Mi rivolsi nella legge di gratia.
Hi poi dell'hor chiamar contenta e satia
Di trionfi, e di gloria.
Per mezzo mio acquistò la victoria

L'Apostol Pietro, Paulo, et Giovanni
non temendo i tiranni
sofferser per Jesù martiri atroci
furon le fere, il fuoco, e dure croci
fatti puri et perfetti
dal mio valor, d'offrirsi i cori cheti.
Molti Monaci ancor mi hanno seguito.
Paul primo eremita
Antonio, Benedetto et Romualdo.
che nel mio regno tennero il pio stadio
seguendo il commun rito.
Il nostro Duchi San Giovangualberto
quanto fervor mi fu, sò che lì è noto.
E Bernardo chiaroto
Domn.co fondatore, e altri molti
se ben il mondo gli reputò stolti,
son hor felici in cielo.
M. hanno seguita, ancor con puro zelo
Caterina, Lucia, et Margherita
che nell'età fiorita
a Dio voltorno i lor sinceri affetti.
E la Madre che vidde al fine i parti
a figli, e gli occhi aperti

ascimi, e sette morti un di sostenne.
Hor fiorite uadev, come fuom non sabi
S'io non gli presto l'ali
dou' consiste la uera salutt'.
Venite dunque abbracciar la mitute
amicha di core.
Ma auuertite a non pigliare errori
per che il Mimico dell'humana gent'
tende insidie sottili
sottili, et false, al nostro ben molest'
addornandosi ogn'hor della mia uest'
et prende uarie forme
per ch'io sia spenta, mai non posa o dorme.
Hor questa Dea che segue le mie orme.
per ualor, per bellta, per nome chiara
per fare il mondo bel, et opra si rara.
al sommo Dio che mi la diede piacqui
et al grande imperio mio, saggetta nacqui.
e in sin qui si tacque
per mio rispetto, hor da di te nomina
Amicitia risponda.
Gentili spirti i mi chiamo Amicitia
e per che mi diletta.

esser chi giunger mi possa beatrice
in questo loco, ho la mia stanza eletta
seguendo questa Dea ch'è mia matrice.
E quanto ha il mondo, di pregiato, e buono
quel ch'assicura il cor, quel che la vita
conforta, e chel mio amor cortese dono.
Beato è chi m'imita
e mi'n seco, et voi beati ancora
sarete, se con noi sarò dimora.
Si come suole il saggio
Peregrin, che camminia al pestre via
per fare con manco affanno il suo viaggio
cerca persona fida in compagnia
che lo possa aiutar ne ogni periglio.
Così farete voi se mi seguite
et sempre vi darò, forza, et consiglio.
Alla mi fo davanti
che ci son due vestite come io
che si vanno usurpando il nome mio.
L'una di loro tiene un'huomo attempato
in compagnia, che l'unile è stimato,
Et senza lui non moverebbe un passo

Quell'altra per ispasso
Si mena sempre dreto, un giovanetto
il quale si chiama per nome, il diletto.
Et è seguita assai dalle persone
se ben perfettioni
in se, non hanno, ne quella, ne questa.
Io son chiamata l'Amicitia onesta
perso che non m'habbiate più veduta
che quei, che conoscieta
m'hanno, son pochi, e si possion contare
atteso, chio non uso dimorare
alcun momento, senza giusta Dea.
Ma la gente plebea
che invidia, e adulation, tien per sue scorte
alla Virtù, hanno chiuse le porte
o per dir meglio, il mondo, l'ha sbandita,
e fia da me seguita
in ogni opera mia con puro affetto.
Io stringo il dolce nodo tanto stretto
che mai l'astutia umana, lo scioglie
o sia adversità,
o prospera fortuna, o pur bassezza,
sano, o infermo, povertà, o ricchezza

O sourchia allegrezza o: ch' dolori
però ch'l mio amore
in sino a morte conserua fedele.
Dorm' sono io, non s'ode mai querele
per ch'io tengo ogni cosa in communanza.
Non uso maggioranza
et penso solo all'Amico giouare,
e sio potessi, gli uorrei mostrare
ogni pensiero mio chiaro e scoperto.
Io non viuerò morto,
e a tempi riserbo il benifitio
quand'è il bisognio, per ch'è mio offitio
il tutto far con ordine, et misura,
per ch'io tengo gran cura
che mia legge non sia preuaricata.
Più m'è grato l'amar ch'essere amata
che l'amor d'altri non è mia uirtù.
Vorrei dir molto più,
ma per leuarui ogni confusione
uo prima che costor mi chien ragione
dell'uffitio ch'in me, ciascuna adopra
a fine, che si scuopra
le parti principal dell'Amicitia

Sò che nel fin, ti harete gran letitia
Se saperete seruare il decoro
però ch'il nome loro
(che nè Gratie son dette) forma il mio
senza lor non sarei, le son proprio io

Pasitea prima Gratia.

Io che la faccia mia tengo rivolta
Pasitea son dal volgo nominata,
Altrimenti s'interpetra adriacente.
Perche principalmente
da qualche gratia, s'amarsi derriua
è il desiderio sempre più s'auuiua
di poter conseguir quel che ti piace.
è per forui capace.
perch'io non lascio, il mio volto uedere,
questo uuol dire, che si deue tacere
il benifitio usato in uer l'Amico
questa è la parte mia, altro non dico.

Egiale seconda Gratia.

Egiale son qui a uoi dinanti
s'interpetra il mio nome chiaramente.
Che se quel primo obietto
che già ui piacque, non porge diletto.

non si potrà dunar, nell' Amicitia
è sarebbe stultitia,
il non seguir, quel che prima pigliate
però bisogna che vi dilectiate.
Ancor mi do admiro
di lla cagion ch'io ho scoperto il viso.
questo vuol dir, che l'huom beneficato
non dice tener celato
il benefitio, et con sollicitudine'
manifestarlo per più gratitudine'.

CL Eufrosine terza Gratia.

Eufrosine, che qui è presente'
conuiene questo nome, retinere'.
Dico, che ultimamente'
mi troverei hauer electa cosa
quella cosa, che tanto mi fu grata
per non la seguitare.
Se l'Amicitia, volete exaltare'
tenetela col nodo, stretta forte
che mi sarà fedele, in sino a morte'.
Io mi uo fare accorto
della significanza perch'io ho
mezzo il viso coperto, e mezzo nò

è ai reprichero
che chi s'amico uuol benificare
sopra ogni cosa, lo dibbe celare,
però mi uso uclare
da questa banda, è l'altra che si uede
chiara, e scoperta, è sol per farmi fede
~~è sol per farmi~~ fede che l'amico cortese.
dalla sua banda diue far palese
a ciascheduno, il don ch'ha ricenuto
per dare all'Amicitia il suo douuto.

— Amicitia chica.

H auete udito, o Alme peregrine.
come fanno queste tre
gentilmente, formato qual chi sie
Deue essere il principio, il mezo, e il fine.
C per che il tre, è numero perfetto.
A uostre Reuerentie
Io uò narrar, le sue grandi eccellentie
e sò che ne trarrete gran diletto.
C t per farmi, alle cose principale
Vi chiarò con ragione
che la materia, forma, e priuatione
si chiamon tre principij naturali

Tre sorti d'animali son creati
L'uno vegetativo
Gli altri duoi, sensitivo, e intellettivo
E 'l huomo è sol perfetto in questi stati
Dirò ancora tre principal doti
Che la nostra anim' ha
Intelletto, memoria, e volontà
Ciascuna il mio parlare attenta noti
Potrei ancor vedere Anime chiari
Che il santo nome pio
Del nostro magno, giusto, et grande Dio
Solo con tre caratteri si scriue.
Voltate al paradiso i nostri cori
Con la Theologia
Contemplando ciascuna Hierarchia
Le quali son tre, e ciascuna ha tre cori
Le tre cose sono in quella patria lieta
Cioè gloria, e chiarità
Nel seculo de' seculi iustitia
Si come dice nel salmo il profeta.
Le tre leggi sono state in questo mondo
La prima di natura
Et l'altra scritta, ma ui rassicura
Quella di gratia ch'è di maggior pondo.

Tre uolte il mondo annico mutò stile.
Si diede alla pastura
ne primi tempi, poi l'agricultura.
Ultimi uolser poi esser ciuile.

Tre specie d'anni, quelli antichi padri
usorno di trouare.
Che sono, il grande, il solare, e il lunare.
Si troua ancora tre specie di ladri.

Tre cose, hanno il gouerno, e tutto il mondo
di ciò che fa natura
queste son, peso, numero, et misura.
Et tre son, anche le parti del mondo.

Tre grappi d'uua, sognò quel Pinerna
Seruo di faraone
il ghiene seppe ben dare la ragione
quel, che i fratei messon nella cisterna.

Sapete che nell'esodo si legge
Che in l'arca del signore
ui era dentro tre cose di ualore.
La manna, Verga, et mosaica legge

Tre uolte il tempio del populo hebreo
hebbe consacratione
prima, quando lo fece salamone.
Zorobabel, et Giuda Machabeo

A re giovinetti scelti, con lieto core
Laudando i Dio viventi
Cantato in mezzo la fornace ardenti.
Ivi furno i chiodi del vero signiore.

A re dì, et notti, in un pesce, nel mare
Stè Jona, et fu figura.
Tre giorni salma a stare in sepoltura
Il vero Messia et poi resuscitare.

A re luoghi, in l'altra vita, ancor n'adviso
Per l'huomo deputati.
Luno è l'inferno, ch'è sol pe dannati
Et poi n'è purgatorio, et paradiso.

Vennon tre Magi con molto chiaro
Del lucido oriente
Per adorare il Magno Dio vivente
E gli offerirno, incenso, mirra, e oro.

Fue Jesù, di tre elettioni
In sul monte Taborre
Tre soli ancora poi, ne volse torre
Quando nell'orto andò a far orationi.

Tre volte a Piero domandò il signiore
Se da lui era amato
Il che mal dimostra, ch'ogni prelato
E obligato a Dio di più amore

Tre sono morti, narra il vangelio divino
Resuscitò Jesù
Con amor si legge, che ne fù
Resuscitotti tre, da san Martino

Tre sono offesi, da chi fa peccato
come io, chirò appresso
Il grande Dio, il Prossimo, e sestesso
però dene esser, da ciascuno odiato

Tre sono, i peccati principali
Ch'a Dio fan grande ingiuria
La superbia, Avaritia, e la Lussuria
Donde procedan tutti quanti i mali

Tre sono i gradi della penitentia
Il primo, è, contritioni.
confessioni, et la sodisfationi
Chi vuol col sommo Dio trovar clementia

Tre ne parti, la sodisfationi
Limosina, e digiuno.
La terza non si può scusar nessuno
questa è la santa, e devota orationi.

Tre gratie, son donate al peccatore
Gratia prevenienti
Inluminante, et poi perficiente
E tutte a tre, vengan dal creatore.

A re virtù Theologiche son dette
si come ciascun sa
la fede, la speranza, e carità
Maggior la carità delle sudette.

Ci son tre virtù Speculative
et tre altre morali,
Si nomina, anche tre furie infernali
ch'agiton sempre, le menti cattive
Al quale tre nimici all'all'alma nostra
che ci tirano al fondo
che son, la carne, il Diauolo, e il Mondo
Beato è, chi con lor vince la giostra
fece San Paul tre distinzioni
dell'huomo, una carnale
et lo spirituale, et l'animale.
E freddi, et caldi, e tiepidi, anco poni
A re ordin sacri, mi vengono auanti.
Primo, presbiterato,
Diaconato, et suddiaconato.
questi, ordini, la chiesa militante
fanno, i religiosi, anco re voti
uno, è, la castità
l'obbedienza, e poi la pouertà
che a uoi che gli fate ci son noti

Tre parti, nella messa il sacerdote
Ci fà dell'ostia santa
Tre sanctus, tre agnus dei ancor si canta
E tre volte nel petto si percuote
E le parole dell'oratione
Tre volte anco replica
Con cui tre volte mia colpa si dica
Nel fine la general confessione.
L'Ave maria, ch'è di mirti fonte.
In tre parti fu detta.
Da Gabriele, da santa Lisabetta
L'ultima aggiunse poi la Chiesa santa
Tre volte il dì si suona tutta via
Fra la gente Christiana
E dassi ancor, tre tocchi della campana
Che s'inginocchi al dir l'Ave Maria.
O gran preci, e tre messe in un dicanta
per la natività.
E tre volte le tenebre si fa
Ogn'anno per la settimana santa
La castità, ch'è di tanto odore
Ha di tre sorte stile
Virginale, conjugale, e vedovile.

et ha ne varij premij dal signiore.
Ne pericoli del mondo ancor si sanno
& questi senza fallo.
Il nauicare, correr, sopra un cauallo
et uiuer sotto legge di tiranno.
Ne non prestar fede, alla sua uita.
Al pouero alchimista,
Al Medico di corta, infferma e trista
e sopra tutto, a un grasso Heremita
Ne sorti genti, al mondo, fanno buon patti
et ne uan balalanzosi.
I primi son, gli huomin presuntuosi.
Solleciti i secondi, e i terzi matti
Di ne sorti bugie, ancor si sonti
le prime son giocosi,
le malitiose, e le pernitiosi.
Tempo passato, futuro, e presenti
E di ne cose ancor ti do notitia.
Fame non uuol sapori
E non attende alle bellezze amori.
E il compierare non uuol amicitia

C Si compera, a tre cose non sia a caso
Ma con ashuna adopra
Toc il suin nel mezzo, et l'olio toc disopra
E il mel, nel fondo, chi giudicio ne haso
C da Poeti, tre Parche troviamo
Per guida al fil fatale,
Tre Gree, Medusa, Steno, Euriale.
Cosi fingon, tre fabbri, hanno Vulcano.
C on dol chiave, chiudero il mio canto.
Per servare il decoro.
Un solo Dio in tre persone adoro
Padre figliuolo, et lo Spirito santo.
C Venga da una banda
L'exortatione et
Dica.

IL grande Dio, ui accresca la letitia,
Che dono è la Virtù, et l'Amicitia
Beata si può dir quella famiglia.
Io che della Rettorica son figlia
Il nome mio, è proprio exortatione
però con attentione, ~~a me attendi,~~
a me attendi, o Virginco coro.
Il nostro Reuerendo Confessore

A posta questa sera, qui mi manda
Et con amor mi prega, et poi comanda
Che per amor di qui non mi partiate.
Et per che noi sappiate
Io pensano di farvi d'exortare
Hora io conosco, ch'io non ci sò che fare
Essendo questi Dii in compagnia
Io uscirò altroue l'arte mia
Et tornerò a render la risposta,
Ciascuna stia che sposta
E sopra tutto, con sano appetito.
Sappiate ch'ei mi uuol fare un conuito.
Splendido e honorenol, bello, et grande.
Et io che ho messe in ordin le mie bande
uoglio esser questa che le conduca
però mi partirò
Acciochè pure in ordinanza
per che il conuito è di molta importanza.

Virtù dice.

Io per pigliar del conuito piacere
in questo mezzo, mi pongo a sedere
però che questo è proprio il suo mio

Attendete, che io
Di star nel mezzo, ho proprio per uffitio
Tutti gli estremi luoghi son del mio
Che spesso fa qualch'un precipitare.
Voi, per non inciampare
pigliate sempre la strada maestra
non pendete, a sinistra, ne a destra

Exortatione Terza.

A nostre Reuerentie i' son tornata
Et in che per principio L'insalata

Contritione dica

Io, che afflitta mi mostro in vesta bruna
Son quella, a cui, conuien piu, ch'a nessuna
Viuer sempre sommersa nel dolore.
La mia sede è nel core.
Et cosa necessaria, è ch'io ci stia
poich'il core, è proprio stanza mia.
Et in qualch'uno, io son tanto possente
Ch'io fo visibilmente
uersare alli occhi, lacrime cocenti,
E alla bocca sospiri, e lamenti
Se ben questi, non sono in poter mio

ma La gratia di Dio
in ciascun fa diuersa operatione.
Io, mi diamo per nome, contritione.
Se dalla Madre mia, mi son conosca
Cognition, di se stessa
La quale, è quella che mi fa gemere.
Hor se da noi, i sarò accetta
d'hauer, queste due cose, mi contento.
La prima è il pentimento.
d'ogni peccato, e di Dio chieder perdono.
E la seconda, un proposito buono
di non voler peccar per l'aduenire.
in sin qui tocca a me, non uo più dire.

Exortationi dica

S'in tutto non hauer, il gusto guasto.
Assai mi piacera, questo antipasto.

Vereundia dica.

Io Giouinetta, che con lenti passi
col capo chino, e gli occhi humili, et bassi
La Vereundia sono, i son quell'essa
che ripenso in me stessa
quanto sia la brutezza del peccato

Quante volte, io l'ho rammemorato
tante volte, raddoppio la vergogna.
Et però che mi bisogna,
andare, a confessarlo, al sacerdote
Cuopro, col velo, le purpuree gote
Et mi propongo, andar con reuerentia.
per che, l'erubescentia
non debbe causar tanto vispetto
ch'il confessarsi, non vadia al'effetto.

Exortatione alica

A voi ritorno, sollecita e distesa
Et auanti mi pongo la mineska

II Humilità dica.

Se ben mi pare sempria Donzella
Sappiate ch'io son quella
Ch'in ogni opera, son sempre essaltata
Et son da Dio amata
Sopra ogn'altra, i son l'Humilità.
Et però, chiunque sia
a dir sua colpa, auanti il Confessore

per seruare il decoro
che si vicarca alla confessione.
Si ponga inginocchione.
Et habbi un desiderio santo, et pio
che la gratia di Dio
Sia della sua ingnioranza supplimento.
Se a tal seruamento
non ha vsata ogni sua diligentia
e gli perdoni, sol per sua Clementia

Exortatione dica

Hora io mi metto auanti la pietanza
che è del Conuito la maggior sustanza

¶ Confessione Vocale dica.

Per far questo conuito illustre, e degno
Io che d'ogni'Alma, son vero sostegno
mi rappresento, hor che il grado mi tocca.
Tutta la virtù mia, stà nella bocca
però che l'è la mia propria magione.
Vocal Confessione
Son nominata, et mi diletto, et piace

Frà Dio, e il Peccator, metter la pace.
Rendo le virtù perse, e scaccio il vitio
Sto senza me, si gode il beneficio
di quel santo Pastor, che vien le chiavi.
Per che le colpe gravi
son per mio mezzo, del peccator rimesse.
Con obligo però, che lui confessi
Star ginocchion, davanti il sacerdote
E humilmente dir con chiare note
d'ogni peccato la sua circustanza.
Et ho, tanta possanza
ch'il Demonio per me, resta deviso
e il Peccatore, acquista il paradiso.

Exortatione dica

Hor questa porta, ch'io mi vedo al posta
di tre sorti misture, ch'è composta.

Satisfattione dica.

Io ch'al presente, son comparsa fuori
Son quella, che conduco i Debitori
al pagamento, allegramente e tosto
e di quanto, m'è imposto

dal Sacerdote, non uso mancharvi
l'uffitio mio, consiste in operarvi
et satisfare, principalmente a Dio.
Però ch'il nome mio
è propriamente, la sadisfattione.
A Dio si sadisfà, con l'oratione
con limosine del prossimo, et chi poi
satisfarete a voi
col digiun santo, gastigando il gusto.
Ma conuien prima, che l'huomo sia giusto
a voler far, queste opere perfette.
Che non sariano accette
Se il peccator, di Dio non fusse amico.
Siate adunque, sollecite in dico
a operar con carita, e fede
Se volete da Dio hauer mercede.

Exortatione alica

Sendo uenute, le mutande nuoue.
ui porto auanti, queste dolci frutte

Carita alica.

O Sacro Christo coro
il cui chiaro nadar amo e honoro

Io son quella virtù tanto sublime
mentre io Regina, fra le virtù prime.
Io son la fiamma, che dal ciel discende.
e i cor gelati accende,
et quel che gusta l'amoroso callo
Io lo rendo nel ben constante, e saldo.
Il nome mio è proprio Carità
Cioè cara unità,
Per che questo mio nome, è tanto pio
che il peccator fa congiunger con Dio.
et col Prossimo ancor, per suo amore.
Io son col mio Signore
unità sempre, et odio la malitia.
Però chi vuole haver mia amicitia
Cerchi sempre di fuggir cosa ingiusta.
Da Dio sono ordinata
e l'ordine ~~è com'~~ io chiò appresso
Amare Dio, sempre più che se stesso
& per non mai offenderlo, star forte
per insino alla morte.
et S. Alma nostra tiene il grado pri.
Seguita quella che prossimi suoi

poi il corpo nostro, et alo prossimi desti.
Amar gli spirti eletti
santi et beati che subitano in cielo
che di nostra salute sian tanto zelo.

Exortationi dica.

Hor per dare al comito compimento
adesso i mi contento
di porui auanti un cibo di diletto.
come è usanza, hor pigliate il confetto.

L. Allegrezza spirituale dica.

Io ch'adesso mi uengo alla presentia
subito nella buona conscientia
con figliuola della Carità.
che consegnitta mi sa.
per mio albergo, la stanza, del core
per che nell'suom, non è parte migliore
che il core, acceso dell'amor di Dio,
Allegrezza son'io
spirituale, p grazia dell'suom concesa.
Et chi di uoi mi accetterà in se stessa
gli sarò scudo, in ogni auersa sorti'

è insino alla morte
viuerà meco, in ~~giubilo~~, gioia e indicibile
et in cielo, haura poi gaudio perfetto.

Exortatione alla

Hauendo noi per fine l'allegrezza
si deue accompagnare, con la dolcezza
et armonia del canto, e del suono,
Però è sarà buono
che queste Dive, che sono qui presenti
laudino Dio, con dolci et lieti accenti
Madriale cantato di musica.

Spirto diuin, ala i più sublimi scanni
Peghian, ueloce scenda
e i cori ne comprenda
(et hoi con la sua gratia, et puro amore)
di queste uenerande, Madri, e suore.
Affin che l'Amicitia
La Carità abbracci con letitia

Amicitia

La figurerei una giouane allegra, uestita di
pagonazzo. sull'acconciatu. un cane, et
in mano l'insegna di Mercurio cõ le serpi.

Virtu

Sia una bella fanciulla con uaga chioma
con corona in testa, in mano lo scettro, cõ Ale.

3 Gratie.

La pma. habbia in mano una rosa
La 2da. in mano un dado grande
La 3za. habbi in mano un ramo di mirto.
Siano fanciullette uenute d'oro, con capelli
sparti e increspati, e in testa ghirlande
di fiori; con uesti attorno; et come dicono
ne uersi. Pasitea la faccia coperta.
Egiale la faccia scoperta a fronte.
Eufrosine, la faccia mezza coperta ——

Exortationi

Una giouane adorna, con capei biondi et sparsi
in mano lo scettro, e dall'altra un libro
seruato. et habbia scritto nel lembo della
ueste, il seguente motto. Ornatus persuadio

Contritione

Una donna di età giouane mancilena in uiso
uestita di bruno con capelli di caso et in mano
tenga una disciplina

Verecundia

Una fanciulletta fresca in uiso, col uelo in
fino su gli occhi, et in mano una spera senza
uerso, uestita di colore moderato

Humilita

Una giouane modesta, uestita semplici
sopra l'acconciatura un' Angnello, et
guardi uerso la terra

Confessione

Una giouane uestita di rosso, con uelo in testa
in mano un libro, et la corona.

Sodisfattione.

Vestita di bianco, sopra l'acconciatura
una colomba, in mano un uaso d'acqua
et dall'altra un piatto con erbe e fiori
e alla cintura una borsa

Carita

Una bella fanciulla uestita di rosso, con la
corona in testa, in mano un uaso del

quale esca una fiamma, e un fiume per mano

Allegorezza spirituale

Una bella fanciulla vestita d'oro, e d'argento
piena di stelle, con raggi sparsi su le spalle
su l'acconciatura un Sole, e in mano
tenga un paio d'organetti

Veglia

Questa è una veglia che si fece in sala dell'ovo
nel Mon.^rio^ dello spō S.^to^ dall. ultime professe cioè
le minore, l'ordine della quale è questo —
Fecciano da ogni testa della sala un seggio
eminente con più gradi affettato con lumiere e bene
apparato, dove adunate tutte le Monache a veglia
con ordine a sedere secondo i lor gradi.
Giuse da un' uscio di sala Lo Appetito disordine
il quale era vestito pomposo coronato a guisa d'un
mag.^co^ Re. et in sua compagnia fanciulla una
gran corte, posto a dunque a sedere a mano
sinistra della sala su la sedia, et a canto a lui
il Gusto e il Giuoco. Vecchi —
il piacere e il sollazzo paggi —
a i suoi piedi il sonno fanciulla —
L'oziosità mondana fanciulla —
La negligentia, piccola grassa dell'antica
con mano a cintola —
la Vendetta L'ebrietà la richezza mattone.
L'albagia fanciulla —

Vennè poi d'un'altra banda la Ragione
con sua corte, coronata a guisa di gran Regina
bella di faccia co' statura di gran maestà con
modestia, e sipose a sedere a man destra della
sala sulla sedia eminente, a canto a lei
l'Intelletto e il giudizio Vecchi ——
Studio, e pensiero paggi ——
L'ingegnio fanciullo coronato ——
L'orazione fanciulla con velo in testa —
la Vita faticosa e la legge materna —
la Modestia e coscientia damigelle ——

Stava poi il destino a sedere nel mezzo
vestito d'incarnato co' acconciatura in capo
piena di stelle. e stanza la Sorte in mezzo
piena di polizze ne stava più appresso alla
sedia ove dell'altra.
Sedeva a canto a lui il libero arbitrio
vestito lungo. con una palla grande sotto i piedi
in piedi. a guisa del mondo. ——

posto ognuno al suo luogo, la parte dello
oggetto disordinato, cominciorno a cantare la
seguente canzona co' il modo che dice'

De nonti partir da me

Canzona.

Ognun segua l'oggetto
Accettate, l'primo invito
nè ci è miglior partito
per chi vuol contento sè
Che seguir questo Re
Che non manca mai di fe
Questo ci fava godere
sempre ben mangiare e bere
chi vuol dassi piacere
vunga pur ogni dove mè
Dee seguir.

Chi desidera favore
dee non cercar altro signore
non teme disonore
pur che sodisfaccia a sè
Dee seguir

Chi cerca far vendetta
Segua pur costui con fretta
Se che seme diletta
Ne vuol pace ne merzè

Des seguite. ſp°. Re.

A chi piace stare ozioso
Chiegga pure a lui riposo
E gli è tutto pietoso
Sempre ui farà merzè.

Des seg.

Non seguite la Ragione
Che si è senza discretione
E le gentil persone
Tutte si uolton a me

Des seguite.

Tutti questi miei sergenti
Che mi stan qui assistenti
Son pronti e diligenti
Di fivdi' ognuno a se

Des seguite.

Vi si manda sova 'l Destino
quale sta p tamburino
e ui fova s'inchino
ognun pensi bene a sé
Dio seguite questo Re
che non manca mai di fé
fine.

Il coro della Ragione notturno.

seguiti la seguente canzona cantasi
come, la pastorella si licua p tempo

Canzona

Costei che questa sedia signoreggia
sempre s'è gouernata con Ragione
chi si propone
con attentione
uoler seguire
suo gonfalone
l'appetiti lasci e segua la Ragione.
E entri nella uita faticosa

Dove si trova il camminio spinoso
ch'è si noioso
e faticoso
ma poi nel fine
chi vuol vigoso
l'appetiti lasci e segua la ragione.
Con la Ragione stanno sempre uniti
l'intelletto, e'l giudizio, con l'ingegno.
A dove segnio
chi vuol seguire
il celeste regnio
l'appetiti lasci e segua la. R.
Chi vuol seguir questa felice donna
bisogna ch'ami, il governo e la legge.
E che chi veggie
Di Dio la grazie
se giustamente
altri corregge
l'appetiti lasci e segua

Nella gran corte di questa signora
si vonno tutte le virtù unire
però unite
e lei seguite
e più nel mondo
non si smarrite

L'appetir lasci e seg.

Questa Regina ci promette dare
ciascuna a guida delle sue donzelle
son tutte belle
dunque quelle
ch'hanno proprio
oggi le stelle

L'appetir lasci e segua

la ci promette poi di guiderone
che ci fara fruire l'eterna gloria
non più memoria
di pompe o boria
chi con costei
brama vittoria

108 L'appetir lasci

Chi ueder brami la sua greggie
si mandera l'Destino a tale effetto
che non e timio
e con giudizio
divitamente
fuor l'uffitio.
l'appetito lasci e segua la ragione

finis.

Si vizii il destino e uadia attorno alla
sulla con la borsa porgendola che pigliino
ciascuna monaca le polizze, e lui le legga
ad'una ad'una forte. . le quali polize sono
le seguenti, prima quelle della Ragioni.

Modestia

Io non vorrei che ti dessi molestia
se pi mi uedi stare addolorata,
ch'io son lieta e contenta, e sto posata
p darti essempio. son detta Modestia

Scientia

Io son chiamata da tutti scientia
e bisogna ottenermi con fatica

* chi uuol ch'mi fav quel ch'esperientia

Fermore

Io vivo d'allegrezza circundato.
E vedo tutto di quel santo amore
col quale m'accosto più al creatore
sono il fermore ch'emmi pur sempre allato

Studio

Io son lo studio ch'abbellisce e indora
l'anima ch'è di tanta stima e pregio
e quale Sauer si può più degno fregio)
se ben la gran fatica mi scolora —

Discretione

Io son la madre di tutti e discreti
e ch'i la mia dottrina tiene a mente
fa sempre una dolcezza nella mente
e suoi studenti tiene allegri e lieti

Esperienza

Per ch'io fo molte già di molte carte
e sono dolcezza d'disagio e fattica
seguita me che son maestra antica
e inventrice son d'industria e arte

Nobiltà

Nobiltà son chiamata, e son fanciulla
bella, e la fama mia molto si spande
ma senza, le virtù non voglio nulla

Lealta

La fede mia e pura senza inganno
e le viscere mie sincere sciente
si che non mai pensaro del altrui danno

Amicitia

Sorella mia i ti voglio admonire
qual sia dell amicitia il vero modo
Saver il cuore schietto, e senza frodo
participar di ciò che può advenire

Virtu

Chi vuol sempre goder perpetua gloria
tengami sempre scritta nella mente
che 'l nome di virtu e si potente
che dopo morte ancor se n' fa memoria

quiete

Colui che nel mio cappo spesso mieti
tempera l'opre sue in tal maniera
Se tien la mente sua scevra e leggiera
fugge il romore e segue la quiete.

Pazientia

L'ingiurie e le parole ingiuste e forte
ti fieno manco noiose a sofferire
Se meco in sieme ti vorrai unire
e ogni giorno pensando alla morte

L'opere mie son tutte di pau'
E le parole mie senza vomore
Fa piu d'huomini nel mezzo del giovè
E ch'io son cosa ch'a dio molto piace'.

Obedientia

L'ubbidir senza indugio, o scusa alcuna
al tuo maggior, ti dara gran victoria
tutti gli obbidienti acquistan gloria
pero i uo che tu sia di giovedi una

Vita fatticosa

Dey non guardare se ghie fatticoso
il mio cammin pien di tribuli e spine
Se non perde la traccia, e giugnie al fine
Volterra finalmente un mar vitoso

Coscientia

La coscientia d'ogni tempo accusa
colei che vuole scusare il peccato
e in sin che nol confessa sta confusa

Intelletto

L'intender mio s'inalza tanto ch'io
non mi potrei nel mondo contentare
attendi a me ch'io ti voglio insegnare
come si faccia a contemplare Idolio

Giudizio

Giudizio son chiamato, et t'assicuro
che se di me servirai ti sapperai
da quel ch'è già passato, anticedrai
di provvederti pel tempo futuro

Ingegno

Ingegno son chiamato, e chi m'honora
ottiene in breve, ogni scientia e arte
con chiara fama che mi segue ogn'hora

Legge

Jo son colei per cui'l mondo si regge
e saggio è chi m'adopra per se stesso
a proprii sensi, e son chiamata legge.

Generosità

Il pensier generoso che virtute
nella bell'alma tua ti dà consiglio
che tu mi prenda e tenga per tua diva

Constantia

Sta più constante è non ti'allontanare
et io t'aiutero non dubitare
che corso hai preso il camin vero

Verecundia

Jo son la verecundia e t'ammonisco
poi che cura di te mi fu commessa
che tu pigli l'esempio da me stessa
che con gradezze io parlo io arrossisco

Astinentia

Son l'astinentia che sempre mi privo
de cibi summosi e dilicati ~~sol m~~
sol mangio p tenere il corpo suito.

Bonta

Jo sono a guida della tua persona
son la bonta, e altro non attendo
che sopra tutte l'altre tu sia buona.

Manniera

Jo voglio star con tutte al paragone
di gentilezza, e di bella creanza
son la gentil manniera, e Jo usanza
di honorar sempre tutte le persone.

Fama

Jo sono una leggiadra e bella dama
p tutto l'universo spando l'ale.
pero ti uo ~~chiamar~~ pregar che tu sia tale.
che io sia chiamata la tua buona fama.

Religione

Religione son detta cristiana
che Jo sprezzato, l mondo e le sue pompe
pero che morte ogni cosa interrompe
ne mai mi chiamo di cosa vana

Soggettione

Sai quel chio ti uo dire figlia diletta
io son nomata la soggettione
se uuoi uenire alla mia deuotione
uó ti potia fortica star suggetta.

Digiuno

Il corpo dal digiuno estenuato
e poi afflitto dalle discipline.
di contemplar le cose alte e diuine
terra sempre lo spirito eleuato

Oratione

Loratione quel son io, fatta di gnore
e di tanta efficacia senza fallo
ch'ottiene ogni gratia dal signore.

Premio

Il premio sono che a ciascuna rende
del bene operare il giusto guiderdone.
e dno chiunque del bene operare attende.

Beniuolentia

Gli e gran uirtu amar con caritade
io son chiamata la beniuolentia
e uo cercando di far residentia
in un cor pien di fede e di bontade.

Ordine

Ordine sono, e per che'l mio signiore
tutto creò con ordine e misura
ti prego poi che sei sua creatura
che segua l'orme di si gran fattore.

Piacevolezza moderata

Stel tiran troppo l'arco al fin si spezza
però sorella nel tuo conversare
sava virtu se mi saprai usare
piu con modestia, i son piacevolezza.

Honore

chi non mi stima certamente sogna
se gia non fusse prima di cervello.
non dirò altro, se non ch'io son quello.
nimico capitale, della vergogna.

Segue le polize dello appetito

Scherno

Scherno mi chiamo, e con chiunque io favello
dell'altro non attendo col pensiero
ch'a tiran su, e poi farne il zimbello

Leggierezza

Io ciuccio e vido, e son tanto leggieri
che le mie opre dell'altre sono suavi
e mi vdsetto e liscio volentieri

di subidienza

Veder il mio oprare come ghe uuio
da quei che uan seguendo la ragione
che sel maggiore una cosa m'impone
m'ingegnio sempre di fare il contrario

potentia

Io son detta potentia
e cerco sempre come, che e quando
io possa hauer le genti al mio comando

odio

Non è persona ch'io possa patire
e quando io veggo honorar le persone
mi ricopro il uolto, e mi caccio a fuggire

pazzia

Io nó apprezzo spregio, o villania
e nó mi curo d'esser ben uoluta
fo quel che io uoglio, o sola, o sia uedu-
ta do pel mezo, e son detta pazzia

buffoneria

Io uo sempre uestita alla diuisa
e non guardo se ghe conuiene
a me basta doue è di molta gente
dir cose che gli scoppin delle risa

Ingnioranza

Sappi sorella ch'io son l'ingnioranza
stavommi teco in sino al senettute
e non ci impacciarem con la virtute
anzi fuggirem sempre la sua stanza

Sagacita

Io ti voglio insegniare esser sagace
non dimostrar mai libero il tuo core
e se tu parli col superiore
tutto quel che ei dispon di' e mai piace.

Tenacita

Tenacita son figlia d'auaritia
e nó pensate ch'io getti mai 'l mio
e se tu vorrai far come fo io
sol di quel d'altri farai gran dovitia

Curiosita

Curiosita mi chiamo, e gran desire
Io ho sapere quel ch'a me nó importa
e tanto è la gran voglia mi trasporta
ch'io no spirare d'gli occhi & udire

Pertinacia

Io son di testa tanto pertinace
che quando io fo la diliberatione
se tutte Genesse contro le persone
non mi farebbon mai dir altro capace.

singularità

Il nome mio & tutto è molto egregio
& nō mi piace uiuere al conuento
però ch'io uotto sempre ogni mio intento
nel esser riguardata, e messa in pregio

sonno

Io ti uodar & tuo maestro e donno
uin che ti piacera, e se nol credi
guarda giù intorno se tu celo uedi
quel fumaiul giallo che si chiama sonno

ociosita mondana

i son chiamata, e ogni mio diletto
consiste sempre in quel ch'opera uuna

piacere

Piacere i son chiamato
donati tutta a me ch'io ti prometto
menar tua uita in gioia e lieto stato

sollazzo

Se uuoi tenere il cuore lieto e giocondo
piglia ogni giorno un'hora di sollazzo
& fuor tu altro di cauar di questo mondo

V. Vascuraggini

Vrascuraggini è proprio il nome mio
e ti piglio stanza & compagnia
& addurezzarti a fare come fo io

Signiovia

Se vuoi usar seco gli altri signiovia
comincia a poco a poco a comandare
tanto che tu le faccia d'ssuefare
e poi ogni cosi voglio e cosi sia. ——

ingiuria

Ingiurio le persone
con le parole, con gesti, e con atti
e quand'è [illegible] fo anche gli fatti

Negligentia

Negligentia mi chiamo, e d'ogn'hora
i mi pongo a iacere che son si lassa
se bene i nó fo nulla, l'esser grassa
fa che del sonno resto seruitora.

Lusinga

Tanto m'aggiro intorno alle persone
lusingando, pregando e tanto adopro
ch'io le conduco alla mia deuotione

Vendetta

Figliuola sappi ch'io son la vendetta
se sei offesa, i ritroghò insegniare
non ti potendo al tuo modo sfogare
tien pure a mente e tuci e tempo aspetta

Gusto

Sa pur di sauer del buono
e per farmi piacere mastica lento
se vuoi del gusto dar qualche contento.

Ebrieta

Io mi piglio piacer di ber ein puro
che d'annacquarlo i mi fo coscientia
Suora son di madonna negrigentia
e scrivo spesso a quel fanciullo scuro.

Fauore

Se tu mi vervai dreto
non lascero che mina da furfante
ma con fauori, e con cose galante.

Giuoco

Vuoi ch'io ti dica quale è la mia arte
la palla e dadi scacchi e tauolieri
e sopra tutto il giuoco delle carte

Burla

i son chiamata burla
e mi piglio piacer di chi chiacchierare
ne so fare altrio al mondo che cianciare.

Vecchezza

Se tu mi porni affetto
i ti uo fare hauer tanti danari
che auesso piaggerebbe esser tua pari

Presuntione

Di sempre il tuo parere
se ben tu non ne fussi domandato
e quando tu ti troui in qualche lato
gli altri stien vitti e tu stratti a sedere

Crudelta

S'io uedessi di fame ogniun morire
E tutto'l mondo uedessi abruciare
come nerone lo starei a guardare
ne mai sentirei uinteneriré.

Rapacita

Rapir l'altrui fu sempre mio uffo
E non mene fo punto coscientia
che lo stentare sarebbe brutto uitio.

Scandolo

Io son chiamato scandolo
e mi frametto con questa e con quella
pur ch'io vigorti loro qualche nouella
che nó sene giuo mai trouare il bandolo

Letigio

Io non son mai d'accordo
e mi diletto sempre litigare
a questo modo i Go sempre che fare.

Albagia

La natura ma fatti si gran doni
e tanti gratie, ch'io meno contento
che trouar non si puo in questo conuento
alcuna che a me si paragoni — —

Inganno

ogni hora i mi frametto
fra le persone p negotiare
in tutti e modi i uso di fraudare
et non attegho mai quel ch'io impromotto.

Fine.

Dar le polizze e fatto del guanto
d'intervallo con sonare e ballare
la ragione nel suo seggio dica
li seguenti versi, e l'aspettato
gli risponda come segue:
Dicendo un modo chi tenore come
più un piede, differente l'uno
dall'altro ——— ——— ——— ———

Ragion'

Io son quella virtù che Dio ha dato
a l'huom che sempre lo governa e reggie

Appetito

Appetito son io disordinato
e tengo l'huom sottoposto a mia legge

Ragione

Non può esser mai huomo nominato
chi segue te, ne sua vita corregge

Appetito

Hoggi a me tutto il mondo dà il tributo
e tutti m'han per Re riconosciuto

Ragione

Vsurpata sei tal cosa con inganno
ch non sei Re, ma un crudel tiranno
e a tua tirannia si sottopone
chi lascia d'usar me, che son Ragione
son signiora, e Regina natural de
dell'huomo, e tu sei perfido viuale.

Appetito

Anzi gli son si benigno, e pietoso
119 che gli do sempre diletto e riposo

Io l'exorto a fuggir fatiche e doglie
E gli diuto sattiar tutte sue uoglie
Voglio che questa sera e miei deuenti
gustin quanto sien dolci i miei contenti
E brietà, e Gusto, ai mie graditi
Scieglierè tutti, i mii fauoriti
E fatè gustar loro mie uiuande
Che di questo io ne tengo un conto grande

Ragione

Et io che son chiamata La Ragione
Fo con misura, sta su discretione
Mena l'ordine teco, et procciurate
Che le deuote mie sien receuute

Appetito

O Uiosità mondana, per credenza
Leuati in piedi, e principia una danza
A ciò si pasca l'aldito, e il uedere
uenga con teco il Dilletto, e il piacere

Ragione

Auanti a d'ogni cosa uuol ragione
Si uadia a Dio có la santa oratione

Però sorella ovation benedetta.

pervenga al cielo per tutte e sia accetta.

// L'ovatione si vizi et udia nel mezzo
ponendosi inginocchioni canti qual cose
lauda divota con modo vago —
Mentre l'oziosita, e il piacere e ilsollazo
ballano una danza sul suono: si parta dalla
banda della Ragione la discretione et l'ordine
e recchino coletione a tt. quelle che è tocca la polizza
buona: tutte cose moderate come bastoncelli
cialdoni amici confetti et bere.
Si parta ancora dalla banda detti Appetito
S. Ebrietà e il gusto, e recchino alle loro.
Cose unte, come arrosto erbolato e simile secondo
che si pilo. E mentre si fa coletione si
vizzi il libero Arbitrio quale stanca sempre
nel mezzo di canto del destino. e canti
li seguenti versi in quel modo che più
li aggrada, noi cantamo, modo Stinfale.

Libero Avbinio

Jo son Libero Avbinio nominato
ne uo mancar di uenirui adiuvare
essendo a ciascedun da Dio donato
a fine che possin fuz di non seguire
sorte, o destino, o la fortuna, o il fato
però che'l ben non possano impedire.
Dico che l'appetito sensuale
conduce l'huomo al bavdtvo infernale
e chi uive secondo la ragione
goderà la celeste mansione
u'è messa auanti l'una e l'altra strada
ciascun s'appigli a quel che più gli aggrada
Son uvo in sino al punto del morire
ne m'è concesso poi di la uenire
Seruitevi di me mentre m'hauete
la morte è presso più che non credete.

finis Laus Deo—

Noi facemo a tutti uì scritta di lettere grande
a trauerso col nome che pigliano molto bene
e sopra tutto di molti danni

Venga la Notte, accompagniata dalli
Orationi, Silentio, quiete, et Riposo
Et giunta, Dica li seguenti versi,

Notte

Gentili spirti, et deuota famiglia
Trouarui in questo loco essai mi gradi
Della gran Madre terra i son la figlia
Et son qui giunta nella prima fasce
Ne mi chid la mia forma marauiglia
Che ciascheduna me fauò capace
Sendo per honorarmi qui condotte
Io ui ringratio, e son chiamata Notte.
E questa compagnia che qui uedete
Si tacita et remota
Son, silentio, Riposo, e la quiete,
Et l'oliua è l'oration santa e deuota.
Io son uenuta dal nostro bel conuento
Auanti giunga l'hora intempestiua
Che mi fan commettina
Gente che m'habien dato impedimento
E'l uino è il trabimento
il furto, l'homicidio e la Vendetta

Ciascun di seguitarmi si diletta,
Sono ancor d'tal Gova accompagnata
da quel che sogni gran signiore e donno
qual è chiamato sonno
& da essi mi tien sempre offuscata,
Poi quell'altra sgratiata
della Pigritia, sta sempre a mie posta
L'ozio, et l'oblio mi fanno sempre compa
Or che stento, or che movte
Se tal gente mi stien sempre d'intorno
fin ch'io mi parto et apparisce il Giorno
E quando io so vitorno
non so altro viposo et altra pace
Se a quest'Gova detta prima fac.
però vestette in pace
ch'io sento ch'agli occhi mi pergnon
la gran carvetta mia di quattro volt

Voi compagnie deuote
pvima che noi partiam cosi ueloci
diuerse dell' altre uoci
le mie lodi, poi ch'io sono infesta
da quella maldetta e falsa setta.

Canzona cantata dalli
detti di sopra colmo=
do, Viddi una pasto=
vella, discalza.

Andven cantando ogni loua
L'immenso alto iudov
di quest'alma signiova
che ci fa gran fauov
& quanto l'alma questa sant'orazioni
che spesso inginocchioni
acquista gran fervov.
Ne può di lei star senza
questo silentio santo
ma con gran veneranza
gli sta sempre da canto

Lei sempre l'brama, e d'esso si compiace
se senza questo pace
d'Galeer si dia mai riarto.
Questa dolce quiete
la sta sempre aspettar
se senza bere in lei
nonvebbe pur posar
e se non viene ogni disegnio è vano
che'l gran Maestro sourano
per ciò la volse far.
Con questo ch'è'l Riposo
ognun vicorre dell'essa
ogni operar noioso
al suo appravir cessa
a Dio laudare questa Notte si'inuita
il vesto della vita ~~che~~
se da lui si'è concessa.
Se volterete al cielo
il cor vostro, e le menti

ovando a Dio con zelo
e con devoti accenti
pascendo l'alma, di si dolci pensieri
ci stuven volentieri
a voi sempre presenti —.

Notte dica

E perche l'hora e tarda
e mi conuien da voi far dipartita
vi lascio a guida delle mie figlie
poste dal Cielo della mia vita
tosto vedrete lor gentil presentie
mi vdcomando a voi Reuerentie —

C Fatta del canto d'intervallo
venga le Ave Maria et
insieme co essi il fatto
et la prima canti
la seguente epigram-
ma co un modo
alla Ninfale.
dolcemente

Cloto. Epigramma

Salue e pace compagnia decoua
Della natiuità son la signiora
E sel mio nome non ui fusse noto
Fior uel paleso, i son chiamata Cloto
Da questa rocca filo con le dita
Lo stame onde ciascun perueine in uita
Per me ogni uiuente si produce
Et sol lo guido in sin che uenga in luce
E tolto ch'io ho 'l fil dalla conocchia
Io do di guida di questa mia siroccchia
Lo stame non filato io uel figliuo
Con ragion buona pel tempo futuro.

Segui Lachesi con modo
allegro cantando. Epigramma

Et io chiamata la Dea della uita
La mia presentia a rallegrarsi inuita
El mio diuino nome è poi Lachesi
Gli uiuenti conserno ~~sempre~~ tutti in lesi
E son con quelli benigni è cortesi
Dando fauore all'honorate imprese

Innaspo 'l fil della mia ſ. ch'ella
non venga in man ch' a mia ſorella
Che in mentre ch'egli sta nella mia mano
lo tengo intero sodo bello et sano.
Ch' il filo ch'io innaspo qui sovente
si dee pigliar per la vita prosente.
Seguita Atropos con
modo lugubre. Epigramma.

Atropos son' io, toccommi in sorte
d'esser patrona della cruda morte.
Tosta dal divo fato, al gran lavoro
di quanti ~~s~~ hanno a vivere sono, & foro.
E sol consiste questo Lavorare
di sciolger questo filo, et poi troncare.
E spesso di troncarlo mi diletta
in verde età quand'un non solo aspetta
Et al Re pel Mondo s'ode ogn' hor querele
di questa Vecchia Parca, si crudele.
Et or ch'io dire il mio significato
io sono intesa pel tempo passato.
Dice il fatto li seguenti versi
a parole, con voce alta.

Fato

Io sono il fato, sorelle mie care
ch'è il nome di costoro, in singulare
Non son prodotto dal mondo d'alcun sesso
io solo, son costor, tutte a tre insieme
Non mi diuò, ne per che; ne fe come
Tutte intesso ch'io, sono il lor nome.
Et non vene so dauè altra figura
per che la Madre mia è notte Oscura.
Et doue gli occhi non possono vedere
Fia meglio, non v'entrar, fe non cadere
che il mio antiuedere
sendo mortal, non può scorger niente.
ne penetrar nella diuina mente
che scorge chiaramente
il futuro, il presente, col passato
Sotto il gouerno di me detto il fato
Ne mai fia reuocato
quel destin che da me per L'huom s'elegge.
Se non dal grande Dio che il tutto regge.
Il qual diede la legge.
al cielo, e alla terra, e alla natura
con prouidentia, e ordine, et misura
Et io sua creatura

gli con costoro, le quali son proprio io
siamo si come noi figlïuoli di Dio.
il desiderio mio
è di lasciarvi di buona credenza
d'una, d'una qualche ricordanza
andro, attorno alla stanza
e di ciascuna toccherà la sorte
del nascier, della vita, e della morte.
chi fia grosso alle gorte.
chi a mezzo, e corso, e del cominciamento.
non ui dia allegrezza, ne spauento.
per che 'l mio contento
e sol di dare spasso a questa gente.
e chi l'ha saputo, non ne sa niente.

Vadia il sotto attorno dando
le polizze di sorte, et
le leggi forti:

:: Polizze ::

Dico che tu comparui le parole
il viso, il pianto, il gioco,
agli anni, alle persone, al tempo, al loco.
Quando nascesti, ui diedi ascendente
Mercurio, di'e ingegnioso
ma gli'è bugiardo, ladro e malitioso
però sorella giouenili mente

Il nascer t'apparechia
che tu sardi una donna udirete
se già tu non dardi tosto nel denti
di quella crudelaccia parca uccisa.

Ben ti cucò natura
per dare al mondo un bello e dolce frutto.
tu di Lappole, e vogli, sei pieno il tutto

La fede, la Natura, e la ragione
in questo mondo adoperar conviensi
contra fortuna, alle leggi, e a sensi
questi vicordi Cloto ti propone.

Sempre honorar si vuole,
(questo ti dice la donna fatale,
la vita, col far bene et non far male.
ne gloriarsi, in lode di parole.

Io t'ho creata, per durar fatica
però mentre tu vivi in questo mondo
t'exorto che la pigli per amica.

Atropos padrona della morte
già ti spiccha le porte
che di troncare il filo si diletta
et senza dubbio gli darà la stretta.

La parca ha messo il dente per troncare
ma per che 'l filo è sodo
tu muovi qual d'anno d'ogni modo.

Deh lascia Anima hor mai
lascia l'imprese usate
che sei forse dallo stremo et nollo sai

Non sai che è già vicino l'ultimo giorno
è sendo tanto lunga la guglietta
già per troncarla è la parca pavata.

Hai indebolite le gambe e la vista
questi son tutti miei advertimenti
a fin che della morte ti rammenti
se ben dirai, o io nolli so mai vista.

La Morte so ha molto advertire
e se bene e cosi è di molte volte
non t'appiccare sta pur pregavata.

Io voleva troncare il fil quest'anno
ma io non mi so poi deliberare
che tu savesti di troppo gran danno.

Come dal fuoco la cera dal sol la neve.
son le mie speranze e i mia disegni
in questo secol tenebroso et breve

Tu vai cercando ogn'hor novelle scorte
per trarre il piè della dannosa strada
si fuggon l'hore, e tuoi disegni corte.

L'hora vola, il giorno, il mese, et l'anno
senza misura alcuna chi giurando o corre.
là ti vivrai dove i più si stanno.

Costo sarranno tue speranze gravi
e gli honorati tuoi concetti chiari
fallito fia 'l poter cesserà l'arte.

Io non so se tu hai udito dire
come in Alma gentil, morte non dogha
se ben dell'uscio sei giunta alla soglia
non ti vorrei vedere sbigottire.

Se ben sei vecchia, tu sei gratiosa
però non tronco ancor la tua ghirlanda
in quello scambio io so ben c'apposita
una Giovane bruta, e dispettosa.

La fata ti vivela
che serva tanto a rompere il tuo filo
che tu sarai ancor più d'una tela

O che tu hai buon cuore
et non occorre exortarti al morire
ma una buona morte ti vo dire:
che partirai del mondo con honore.

S'ovella tu ti fai sì ben volere
che costor tutti ti bramano in vita
che di ti voncale ancora mi son pentita
per ch'io non savei mai lor dispiacere

Attendi pure a mantenerti sana
che questo ti fia fatto grand'onore
San consultato Madonna e 'l Priore
che ti savai questo altro anno ovvolane.

Non ti pigliar per gioco
quel che ti dico stasera la festa
se bene e ti par esser exaltata
s'allegrezze del mondo durar poco.

Vuo dar questo canto
ch'il sole ovunque il mondo alluma e vede
non vedde tal bonta ne tanta fede

Voi di costumi et di vivi ornate
et le doti del corpo unite e sole
con quelle dello spirto accompagnate.

Non quel ch'io ti dico
che assai prima fia ne discovra e volga
che peso alcun sopra le spalle tolga
Non dir tanto i tuoi fatti
che le più volte, chi 'l pensier palesa
un'altro avanti a lui pigli sì impresa

Se ben tu mi sprezzata in humil donna
per questo già non resta
che bella non appaia e nobil donna

In noi sempre s'è visto
usar prudentia con giudicio buono
gratie che dal ciel date a pochi sono

Ben s'ode il ragionar, si vede il volto
ma dentro al petto mal giudicar puossi
però t'exorto a non gli creder molto

Armati di pazzientia
che non comincia fortuna per poco
quando un mortal si pigli d'ogni cosa

Dice che grande scandolo ti danno
chi rappresenta nuove poesie
e scrivve versi dove le si fanno

Non credo che si trovi anco al dì d'oggi
chi più di te s'ingegni di salire
per tutti i gradi, onde a virtù si poggi

Certo che tu hai 'l torto
lasciarti vincer alla gelosia
non vedi che ti lieva ogni conforto

Io ti fo dssapere
gentile spirto che un grande sonno
merta colei che mai non cangia d'onde.

Chi no dar un'adviso
che quel che non si sa no si dee dire
e tanto men quand'altri n'ha a patire.

Di ti' cosi si parla
costei sprezza costumi e uivri ammiva
come S. Asino fa 'l suon della liva

Dch non esser di quelli
che non mirando al torto più d'al diritto
attendon solamente al lor profitto.

Attendi a quel ch'io dico
che dona e tolle ogn'altro ben fortuna
solo in uirtù non ha possanza alcuna

Chi no dare un consiglio
parisei un poco che premio del ben servire
pur mirar al fin, se ben tarda al venire.

Mart' Gai p discendere
che ti sia donna ch'è propio un peccato
che ti savesti stata buon soldato
poi che combatti così leggiermente

Qui la sorte ti dice
che tu sei favorita da Minerva
però sii grata che ti tiene serva
a diventar ardente e servizievole.

Vuole il tuo buon destino
che tu scorchi tranquilla e senza affanni
possa lieta contar di gioia gli anni.

Studietti pur giovare altrui, che vada
volò il ben fia, senza il suo premio fia
e sopra tutto avrai la carità.

Quando tu sai qual che confusioni
è desideri sapere chi ti consigli
dico ch'un libro, in man subito pigli
che non ti userà mai delusioni.

Vivo dove una nuova
minaccia lungo tempo, e il mio molto
non darà pace al core, ne voglio al volto

Tu con disegni in usciti e nuovi
vendi la cortesia, quella pensando
non come altrui, ma a tesoro giovi

Con questo motto io cerco far palese
come al ben più d'altrui, ch'al proprio stesso
fur sempre, e son, le mie voglie accese.

† Gli sonetti di Giovanni Gessi

130

Io ardisco di dir di ogni costumi
di valor, di virtù, di gentilezza
fuggir da te, come dall'alpi il fiume.

Si vuol scritto, che le basse menti
solo fanno in pregio, di leggerezza e fuggir
gli alti, fuggendo ad honorate intenti

Certo ch'è atto di persone infide
per più mostrar amor, contro a tua voglia
i miei sempre altrui, se piangi o ride.

Non ti lodar da' sorella mia
che tu vestisti il popolo di sollazzo
per che la prima parte che fu 'l guazzo

4
Dico che gonne fine delle tue voglie
et metti delle virtù tutto l'effetto
et tieni a mente sempre questo detto
chi semina virtù fama vicoglie.

La ricordanza ch'io ti do e questa
se le persone non s'accordan seco
con pazienzia accomodati seco
e non stare a volgerti la testa

Dico sorella che chi fama agogna
non usi di scoprir gli altrui difetti
che non da mai honor l'altrui vergogna

130

Chi per dottrina t'è superiore
tu lo debbi ascoltare e ubbidire.
se gli è uguale debbi acconsentire
e con modestia insegnare al minore.

Se tu sei savia stieti sempre a mente
questo precetto, di non aspettare
quel che tu stessa puoi, e dire e fare
che tel faccia l'amica, e la parente.

Vassi al giacer per lunghe strade, et corte
et è dolce al gustar ma poco poi
di penitentia, e pien, d'ira, e di morte.

O gni fame, ogni sete, in te sia spenta
fuor quella sol che la natura apporta
et di semplici cibi ti contenta

Attendi a me che con amor t'exorto.
quando tu pieghi di pur sempre così
che vechin pace al mio, e gloria al morto.

Non esser lusinghier doppia e fallace
ne tuoi affari, ne anche sii di quelli
che sempre parlan quel che più dispiace.

131

Donna sicur uoi che al più bel fiore
de uostri anni porgere dolce frutto
seguiti le uirtù che danno honore.

E bisogna a buon hora darsi al primo
mettici 'l capo nella tua buon hora
che quando tu sarai poi seniora
tu possi Giuoco della gioia la Giuue.

Tu sei una fiitella
io non Ho colpa se non ti riguardi
et per che uai a Lecto troppo tardi
tosto sarai della uecchia sorella.

Io ti do un' aduiso,
non ti fidar d'esser giouane e sana
che quella Vecchia, è crudele, et inhumana
et non usa guardar persona in uiso

Si come L'huomo che cammina al sole
dalla sua ombra è sempre accompagnato
così chi ha uirtù è seguitato
dall' inuidia con fatti, e con parole.

Mi piace che tu tema
se ben tu L'hai compita già più uolte
al fin pur cade poi chi spesso trema.

Poi che costui d'vecchia son condotto
de cant' un poco per maggior soppiorno
non temer che chi è sazia di giorno
non fia tenuta già pazza di notte.

L'Alma ricetta dalle perfette cose
in questo mondo mai contenta fia
fin ch'ella trovi quel che'ella desia
ch'è'l cielo, ou'ella da sua vera pose.

L'huomo si dice contentar d'ogni stato
che chi perde il contento perde il tutto
ne per se ne p altri non fa frutto.

L'desio vivo se più ha, più chiede
e come non ha fine, non ha quiete
per che mal può posar chi ben non vede.

Ti vo dare una nuova
che presto ti sara fatto un presente
da un che non è punto tuo parente.

Il tempo passa e tu non te ne adiedi
e temi che la roba non ti manchi
tu sei forse allo estremo e nolo credi.

I cieli à Ianno concessa lunga vita
Ed dunque alle fanciulle de piaceri
Poco le ti governin volentieri
quando tu sarai vecchia rimbambita

Quel che io divo non è per darti scandolo
a questo mondo sei troppo appiccata
La tua morbidezza e quasi di pianta
E tu fai conto che la sia del bandolo

quando tu sei richiesta di servitij
E non par mai che ti paia fatica
Tal ch'ognun ti vorrebbe per amica
E sei desiderata nelli uffitij

O quanto disse colui cosa nuova
Chi muta stato muta condizione
Tu nel ricevir della vecchiezza
sempre sei chiamata più altiera

Ciò una che ta presa a minicare
e di ciò che tu fai sta sempre intento
e poi bandisce a tutto il convento
in fori le cose ogni or senza licentia
si che dispiaci a Dio e le persone
son che si mette fra l'abusioni
un giouanetto senza ubidientia
Io ti fo noto ch'al tuo nascimento
ti fauorirno assai due stelle cuianti
però tu sei da far cose importanti
e guidevai un di questo conuento.
Ire stelle insieme furno
a fauorirti nel tuo nascimento
e dopo un lungo e gran combattimento
la uittoria tocco proprio a Saturno
E non gioua dir sempre patev nut
è paver proprio una santa inchiestata
e poi star sempre a contendere per ghiotti

Quel che si dice di te del comento
i tolo uo dir Gova
che tu sai sempre voglia d'andar fuora

Io ti voglio ammaestrare
che la parola sa già, e fil presso della bocca
che si che presto presto te l'accocca

Con esso teco i uo far di patti
che tu dia a ognun buono parole
se ben tu dessi poi cattiui fatti

Tu non pigli diletto di far male
se tu sapessi come io. Io so male
poi che l'ozio è del diauolo inferrato
si che Gabbia cura, la mia fanciulla

Il corbo e nero nero
e se non vi portana le nouelle
sarebbe ancor le penne bianche et belle
~~pero sol~~

Se gli advien che tu gabbia lunga mia
tu mi par tanto buona figliolina
(il buon di si conosce da mattina)
tu fondi una buona riuscita
Tu sei un po invidiosa
Se altro poi tu mi puoi comandare
Se che tu ti diletti d'imparare.
Solo uno che tu mi faccia una promessa
di non contender con le tue compagne
e prometto di farti un di badessa
Le tue cose son note
e sanno tutte che son gli presente
che sei ingegniosa presta e diligente
ma tu cerchi ogni di nuove diuoti
Credo che tu m'intenda.
di quella cosa ch'io ti uiddi fare
s'alla maestra io t'andassi accusare
tu stavesti otto di senza merenda

La Notte

Con molto nero, Vestita di nero, con sopra
uesti stellate, et nel petto una mezzaluna
sulla acconciatura del capo il Circolo.
Attorno alle uesti alli piedi alli grilli et
alli ragnocchi, in mano una Lanterna.

L'oratione

Vestita d'oro, con orinolo in mano sulli una
luna, e dall'altra mano un libro co segnialli

Silentio

Veste bigia, pianelli di feltro, con dito alla bocca
e tenga in mano un limbo di uesti della notte

quiete.

Veste bianc, con le mani congiunte, legate con
catena d'oro insieme.

Riposo

Sia Vecchio, con barba canuta, et un giogo
spezzato alla cintura, et bastone in mano
il Sotto.

Vestito di incarnatino, con le mani piene di stelle.

Atropos

Vecchia brutta, con uestimenti antichissimi
con orcolaio et alegrani

Lucchesi

Giovani vestita di rosso con ruote di cocomeri
et fabbi in mano l'istesso

Choro

Sia fanciullesca, vestita di bianco, et
fabbi in mano la rocca et fili;

O noua Palla gloria di Fiorenza
Ch'hai degnato hoggi'l nostro sacro monte,
Sia lieta accolta tua alta presenza.
Et in uece del fonte
Castalio, et delle nouue
Sorelle, dai Poeti dette, Muse:
Noi Vergini vinchiuse
in questi chiostri, con deuoto canto:
Inuocheren per te lo spirto santo.
Donna che porti'l manto,
Di senno, di bellezza, et leggiadria,
Di pietà, di costumi, & cortesia.

O gran Duchessa Illustre et singulare,
Eccomi qui presente,
quella c'hogn'hor seguite, e'n voi vdisti
I son quella gran Dea, detta Virtude,
Sotto la quale il sommo ben si chiude,
Circundo questo monte
per che S. Sabitatrici di me son pronte.
Lor meco, et io con lor siamo una stessa,
Però m'hanno commessa
Cura, ch'io parli, atteso ch'io tal-volta,
che sempre indirizzo l'alme verso'l cielo.
Voi che Minerua siete, desiosa
d'ogni opra gloriosa,
Con le nostre Sorelle, eccomi Clio:
ch'aggrandi sempre il nostro bel desio.

Clio

Clio sono detta signora, io son duce
ch'alla virtù drizzo'l primo pensiero
et per certezza di quel ch'io vagliono,
leggiete in questo libro ch'io vi dono.

Virtu

Ecco cuncupi, che dopo il concetto
di scienté uenir, segue il diletto,
et lo manda dal effetto.

Cuncupe

Io ui presentevò questi orgdnetti,
per sonorare Dio, con suoni e canti.
il che fa noto, a questi circustanti,
quanto diuini, sien nostri concetti.

Virtu

Melpomene ne uien, tutta lugubre,
ch'è magica, e dimostra afflitione,
è uoi signora, consideratione
ogn' hor tenere, della uita salubre.

Melpomene

Il mio uenirui appresso ~~liberamen~~
liberamente, e donarui un cipresso,
mostra, quanto l'hor nostro delicato
s'intenerisca, in uerso il tribulato.

Virtu

Una uaga Donzella, a uoi s'inuia
che si chiama Talia.
So che lo spirto uostro si compiace
di chi è desto, e d'ingegno capace.

Talia

Sel viuer troppo l'arco, al fin si spezza,
è'l lieto vagionar, rallegra i cori,
si come l'occhio, questi vaghi fiori,
ch'io porgo reuerente a uostra Altezza.

Virtù

O degli animi inuitti nuova gloria,
ecco polimnia, a uostra alta presenza,
ch'infuse in quella si rara eloquenza:
e poi gli aggiunse bella, e gran memoria.

Polimnia

Serenissima Diua, non acceso
a uostra Altezza si presenta un uaso,
pien di memoria, come accesa è pronta
son per seruirla, le suore del monte.

Virtù

Errato porta in man quella bacchetta,
per diuenir, ch'al Maestro diletta:
suon, canto, ballo, et ogn'altra scientia,
s'osserui, con misura, e diligentia.

Erato

Adunque di pigliarla degnerai,
che la bacchetta è sol di tua Altezza.
a quella man la porgo, ch'in bianchezza
guardo neua d'Apennin, uince el'assai.

Virtù

Calliope è detta questa, in fra le Muse,
che con la Lira fa dolce armonia,
si come nella nostra alma, si pia
fanno armonia le gratie, a quella infuse.

Calliopè

Prendi, l'auvata Lira,
e con quei dolci accenti
che pon fermar'l mar, fermar i venti:
accorda'l suon ch'ogni mortale ammira.

Virtù

Versicore è costei, che si diletta
d'esser nelle scientie già perfetta,
per ch'ha passato ogni noioso varco,
e porta in mano un'Arco.

Versicore

Hor prendi saggia Diua quest'archetto,
suona la Lira, e se prendi diletto,
mi terrai lungo tempo, è il mio ben molto,
non dirà mai nessun di crin, ne viaggio al volto.

Virtù

Vrania che fra queste,
sta sempre intenta, alle cose celeste,
pascendo'l cor, di concetti diuini,
erge'l pensiero in sin fra Serafini.

Io uso in man tenere,
Astrolabij, quadranti, Souloggi, & Sfere.
per Sor S'Altezza nostra, prendo questo,
una altra volta, gli dirouero'l resto.

Virtù

Ecco le nouue Muse, che ui mostra
La Virtù, che risplende in questa nostra
felice, alma signora.
Per chio la fama che n'dolcuna stroa.
come cuterpe in dilettarsi bene.
Si come Melpomene
ne ua considerata, in uesta negra.
Talia è molto cagnaw, e stassi allegra,
quando'l tempo il consente.
Qui è Polimnia, ch'è tanto eloquente,
il tutto apprende, e ne fa gran memoria.
Erato ancor si gloria
d'esser Maestra, e tener la bacchetta.
Chi di Calliope non si diletta,
fia reputato stolto,
Ch'sa'l buono, il bello, il saggio in se raccolto,
è sa dolce armonia.
Et Tersicore, allegra sempre stia,

Senclo perfetta, è posta in grandc altezza,
Vranid ch'è la sezza,
Vien poi fra tutte l'altre, il principato,
per che tiene elevato
l'intelletto, alle cose alte e divine,
è ui pone il suo fine:
che la prudenza è d'ogni ben radice,
è può far l'alma in terra è in ciel felice.

finis

Madrigale

Spirto diuin, da i più sublimi scanni,
Pregian, ueloce scendi,
E duoi cor ne comprendi
Et bei, con la sua gratia, e puro amore.
Il gran Duca Francesco, almo signore:
Con la Consorte sua, tanto diuota:
Et ne conceda a Flora
Oue alberga la pace, alma e gradita,
Col suo diuin fauor felice uita.

Sonetto sopra la morte di
S. Porzia Corbinelli

O ola compagnia mia diletta suora
Ahi che si tosto giunta al punt'estremo
Ti veggio, et per ciò dentro, e di fuor tremo
Mancan le forze, e il volto si scolora
Soben che la tua Anima decora
Volata e in cielo, et di lei nulla temo
Ma dell'altre, et di me, che prima semo.
Di vederci, et parlarti, il duol mi accora
Dunque, a noi resterà, la doglia, e il pianto
Che sian restate in questa mista via
E a quei di lassù, la gioia, e il canto.
Beata te, che ti partisti pria
Dico Suor Porzia, che nel regno santo
Si gode la celeste melodia

Comincia ch' io bagni di lacrime il volto
E sommerger mi lasci nel dolore
Poi ch' è voler di Dio giusto Signore
Che più si pregi il ben, quando n' è tolto.

In te dolce sorella era raccolto
Bontà, gratia, bellezza, onde il mio core
Legato stava con te, di santo amore
Hor morte cruda perch' io t' hai disciolto.

Con seco tua Alma può chiamarsi
Ch' in giorno tanto sconsolato, e pio
Al ciel volò, che Dio venne a incarnarsi

Quel proprio giorno, che del corpo uscio
Sua Alma santa, e ita a impatriarsi
In ciel di tua, et già son vestito.

A suor felice Vecchietti nella morte
di Mad.a Cornelia Pucci.

Se la mia bassa musa alcun fauore
(già mai di cosa allegra)
(Ti fece, o Suora, for nel maggior dolore
con rozza benda negra
al capo adduolga, et poi ti prega e dice.
Poi ch'hai nome felice
felice e ancor sia nel regno santo
la tua Cornelia, frena il graue pianto.
ch'il couerchio dolersi il cielo annoia
(ch'i nasci mortal, conuien che muoia

Madriale 2do.

Se parlar, ne tacer, mi lice hor mai
sendo comune il danno
e m'ancide l'affanno
ch'altro non so voler che naggier guai.
e più tristi che mai
sono i miei sensi, pur ragion m'inuita
ch'io sforza qualche aita
(se ben con rozzo stile)
in tanta angoscia, a te suora gentile

Madriale 3°.

O ch'suora mia gentil prendete gran
se ben secca è la pianta
ch'hor siede su nel ciel beata e santa
ne mai con noi chiuse
quel laccio che l'aduinse
la fede lo legò, tempo lo sciuse.
E hor chi tutto uinse
legar ui uolle in più leggiadro modo
suaue in terra, e in ciel felice nodo.

Madriale 4

A uoi mi uolto, e il mio dolor uinfresco
suore di san francesco
lasse, che con uoi più, con uoi non uiue
(ma in ciel con l'altre Diue)
l'alma Cornelia, altri saggia Giuditta
che gloriosa, e inuitta
riceue in cielo sessagesimo frutto.
Et noi lascia dogliose in pianto e lutto

Madrigali fatti nella morte
del molto R.do P. Padre, il
P. don Cornelio Ram-
pini, del Prato
Vecchio

O h mana cruda e rea
Di Parca inuidiosa e micidiale,
Poi ch'ogni ben ch'hauea
Scuarto m'hai, troncando il fil fatale
Del caro frate, hor che più chiaro il fea
Virtù, che tanto ualè,
oh danno uniuersale, hor chi ci resta.
oh caso acerbo, o Parca empia e molesta~

Madriale 2

De porgine o dolor lacrime tali,
E si pietosi accenti,
Che meco insieme le più nobil menti
A far lamenti uguali
Per lo danno comun, sui alle stelle.
Poi che si rare, et belle
Virtù, ne spense morte, accese altrove
Che chi governa et muove
Sua felice Alma, accolse al suo bel regno
Quando il mondo chi lei gli parue indegno.

E se fur gui, dil viver corti' l. fove
Riman larga, e infinita
La fama, che nutrita
Fa la virtù, che col corpo non muore.
A mezzo il giusto corso, era la vita
Quando colmo di honore
Al Ciel ratto s'en uola.
Flor dell' Aurcola
Sta coronata in ciel, la felice Alma,
E dell' humana salma
Ch' ha spogliata, qua giù, mentre cura,
Et noi lascia cogliosi, in cura oscura

Madrigale 4

In uan caldo desir mia mente preme,
Poi che non cie piu speme
Di riuederlo, in sin che gli occhi chiuda.
Ah cruda morte, ah cruda,
S'io ti scorgeua in uolto
Pur pregata t'harrei che il poco e il molto
Che mi auanza a chi mici, partir con lui.
E gia un tempo fui
Meco stanchi lieta, in sino all'hore estreme
Poscia contenti, al Dio ci andremo insieme

A

Madrigale 5

A L'ma beata che i superni chiostri
Sai che te lieti, et uedi
La cagion che sospiri, e danni nostri
Che gui me lasci herede,
Nel rempestoso mondo.
Dunque spirto diuin tosto prouuedi
Che Dio me cani del terrestre pondo.
Deh nel cura me prendi,
Hor che tu uedi e intendi
Che piu felice, e quel ch'anzi sorte
Per piu breue cammin conduce a morte.

Madrigale 6°.

O pria nel viso, hor più nel duol compagni
Chi fia che non si lagni
Quando udirà, la nuova dolorosa.
Padri di Vall'ombrosa
Con voi ragiono, et sfogo il mesto core.
Ohi me, spento è il valore
è la bontade, oh fato acerbo e rio.
è morto lo splendore ~~di ogni~~
D'ogni virtude, il buon cornelio pio.
Alta ti, ch'hor presso al Dio
Sei, stieni a mente, il Valombrosan gregge
è impetra gratia, ogn' hor perch'ei lo regge.

145

Carro dell' Allegrezza; La quale venga fuori
sul carro, Vestita di rosso con ornamenti
d'oro et di perle, con Ale di penne di
pagone, e una testa di leone su l'acconciat.
di capo, et tenga in mano una speva
Li suoi seguaci sarranno sarranno quelli
che son nominati nella canzona, et altri
se si parrà secondo il gusto di chi ordina
la cosa: Sabbino di molti lumi p
che tal canto sta bene fatto di notte in
qualche cortile, o chiostro ———

Cantisi la canzona di musica a tre voci
col modo che meglio sia ———
& la ripresa si dica da tutti li suoi
seguaci p modo ———

Canzona

Chi di saper forma ohesia
Segua noi col cor giocando.
Per che oggi in tutto il mondo
Sol vi regna l'allegria

Questa in tutte le nationi
tiene il seggio, è il principato
quel ch'ha grandi opinioni
sarà sempre celebrato
e ciascun si tien beato
che gli può far compagnia.

Chi di saper forma

Senza questa, honore et gloria
si giova molto acquistare.
L'Allegria sempre ha vittoria
ne si lascia superare
sempre vuol di sopra stare.
o sia vero, o sia bugia

Chi di saper forma

Questi Vivi, et Donne illustri
senza prender mai riposo
ciascheduno par che s'industri
d'esser più allegroso

non importa esser curioso
basta saver grand'allegia
chi di saver fama

I cv mostrarvi a parte, a parte
quai che insieme fan d'appello.
Questi son, ch'a volger carte
hanno smarrito il cervello
e ciascun vuol esser quello
che segua filosofia
chi di sapere fama

Costor tengon sempre auanti
l'astrolabio, con le seste,
stelle fisse, e stelle erranti,
quai son quelle, e quai son queste.
voglion pur fare manifeste
le ragion d'Astrologia
chi di sauer fama

Voi vedete qui costoro
ch'apparisco si scauri
per altrui, ma non per loro,
hanno il pio e sono alteri
hanno il grado e son leggieri.
seguitando ipocresia
chi di sapere

N e mi faccei star confuso
qui costor tanto queti.
Con Apollo, e con le Muse
mi non sempre allegri e lieti
tutti musici, e poeti
fanno versi, e armonia
Chi di Fama
Questi gestan gran terrore
e chi vive con pigritia.
fanno Marte, e Signore
L'arte loro, e la militia.
chi bramar fanno dovitia
per mostrar più gagliardia
Chi di Fama fama
Hor volgete gli occhi fissi
a quelle donne galanti
che par loro esser Slavissi
e estimar tutte quante
l'un a l'altra esser davanti
di bellezza, e leggiadria
Chi di Fama fama

De mezzani, gionani et vecchi
di ogni stato, e di ogni legge
per insino a fanciulleschi
vogliono esser di suo greggie
S. Allegria il mondo reggie
viva viva S. Allegria
chi di Grazie fama —

Venga fuori la vivi accompagniata
da persone virtuose, et famose, così
cristiani, come gentili, secondo che parve
a chi ordina il canto —
et la virtù canti il seguente Madriale

Madriale.

Fuggi stolta, che fuggi
et fuggi se non fai più mai ritorno
Sola tu che distruggi, ogni mia pace
Sol teco fan soggiorno
invidia, gielosia, pensieri, e scorno
ma, sotto il mio governo
è pace, e sol mio nome vive eterno

Sia la Virtù, vestita di azzurro, con
ali alli omeri, con velo in testa
coronata d'oro, con lo scettro in mano
et alli' altra un rastrello — et sotto
i piedi la morte. — —
E subito cacci via l'Ubbrigia con suoi
seguaci, e salga essa sul carro. Et
li seguaci di virtù, cantino la
seguente Canzona — —

Ciascadun gridi virtù
viva, viva la Virtude.
dove il sommo ben si trova
si conviene honor, et gloria
questa guida i suoi seguaci
per diritto, et ver sentiero
prendi questa, e nocchiero
segui questa per tua stella
virtù santa questa et bella
tenghian sempre in la memoria
ciascheduna gridi

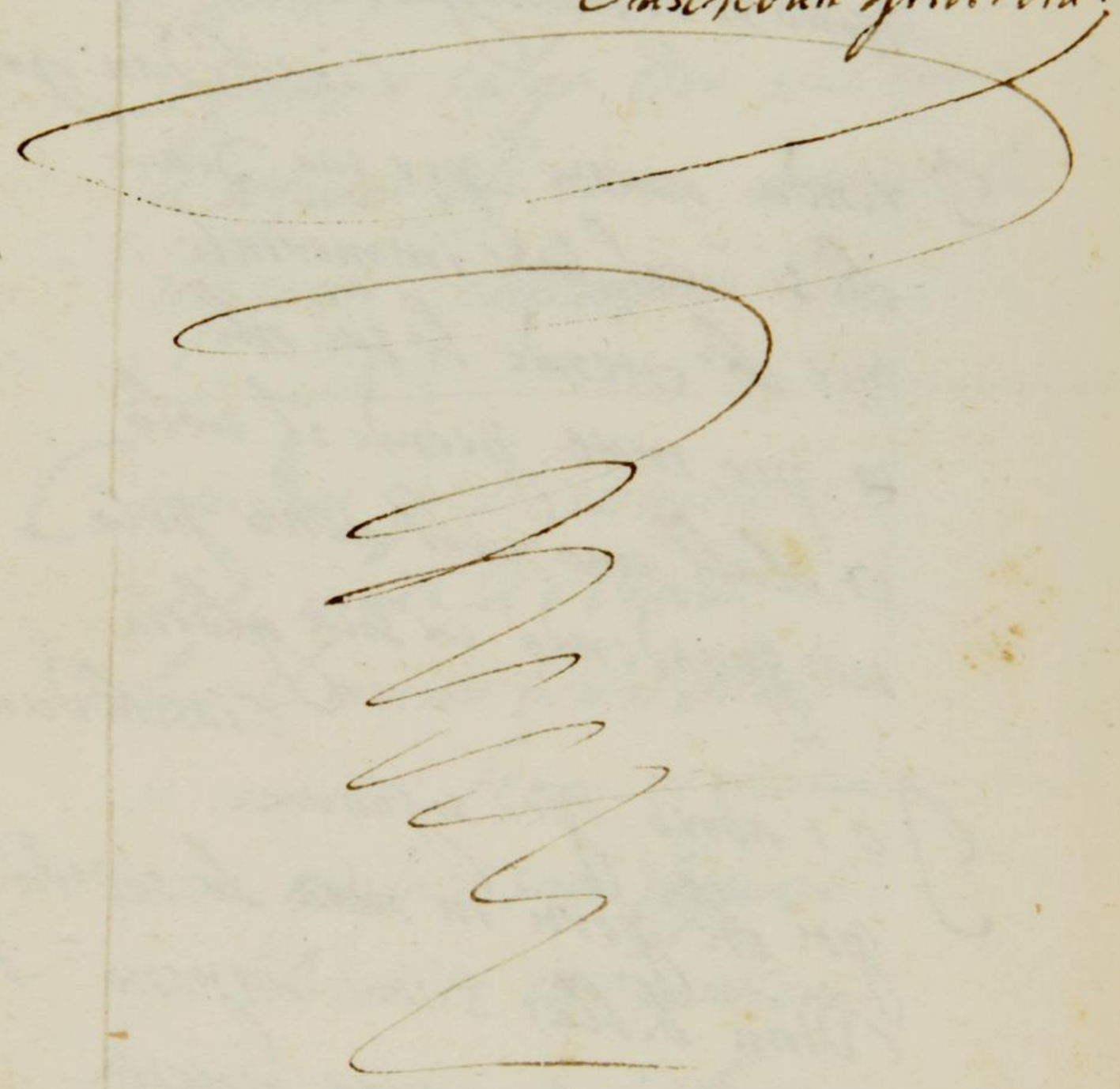
La più chiara e questa gioia
che nel mondo et nel ciel regna
l'anima tutti, e non isdegna
sotto il suo bel gonfalone
età, sesso, o conditione
tutto si reputa gloria
Ciascheduno gridi

Prenda questa per sua Dea
chi si vuol fare immortale.
per ch'estende le sue ale
et per tutto prende il volo
et dall'uno, all'altro polo
ei spandendo la sua gloria
Ciascheduno gridi

Io t'adoro per signora
poi che porti in man lo scettro
Virtù bella, s'io t'imploro
somma gratia sarà questa
Coronata, e'l la tua festa
di splendor, chiarezza, et gloria
Ciascheduno gridi

Vivrà bella, e gloriosa
Chi si prende per amica
dopo un utile fatica
i suoi cari indrizzi al cielo
a fruir l'eterna gloria.

Ciascheduna gridi via.



Segue il canto del giorno, e della
primavera, con le dodici Ore.

Venga il

Venga il Giorno sul carro et Babbi sul detto
carro la Primavera, la quale sia una
fanciulletta vestita di verde, con qualche
fiore in mano non molti, — — —
Et il Giorno sia un bel giovane vestito di
verchino con capo et barba riccinto tutto
fiorito, et allegro. Et quidino il detto
carro li dodici hore, le quali sieno tutte
fanciullette vestite adatte, e succinte con
capelli sparsi; et vadino assai volte.
Cantando la seguente Canzona

Canzona.

Ecco il Giorno luminoso
che trionfa con sua schiera
et fa seco primavera
che lo fa più gratioso.
Questa fanciulla leggiadra
lo fa stare lieto et contento
et gli adorna il viso e il ~~mento~~ mento
di suoi primi davati fiori

et chi si magni colori
che lo rendon più gioioso
Ecco il giorno

Questi son dodici Dee
che con seco stanno unite
le son tutte atte, e spedite
a correr velocemente
et così fanno sovente
senza prender mai riposo
Ecco il giorno

Reuerendi Madri e Suore
che ci state a riguardare
e già ben considerare
questa brevità dell'hore
et volta la mente e il core
a quel regno glorioso
Ecco il giorno

Non saranno più nel cielo
tempo e hore, ne momento
ma ciascun lieto et contento
in perpetua stagione
non vi sarà mutatione
sempre giorno gaudioso
Ecco il giorno

Seguitano le presenti stanze mutando
modo, e si uolgino alla sinistra
della badessa et dilli Vecchie, dando
loro certi presenti — — —

Canzona

Et perche queste col ueloce corso
Fanno passato il giorno, il mese, et l'anno.
con grande affanno
portan li fanno
gli uaghi frutti
che li en danno
per rallegrarsi con la primauera.
In questi canestretti noi habbiamo
frutti raccolti la passata estate
~~di Autunno e uerno~~
habbian serbate
che ne gustiate
di autunno e uerno
cosi preziate
ma piu dolci son quei di primauera

Alla sala dell'oro
Per vostra cortesia,
dell'oro la Maestra
fatevi alla finestra, e ascoltate
Noi vi vogliam qui portare
di ciascuna primiera
non da troppo o da poco, primavera
E ciascheduna spera
che le rechi in pregio
che gli dia privilegio, la stagione
E questo del Barone
che sta sì baldanzoso
per che il tempo gioioso, di lui ritorna
Che primavera adorna
leggiadra e singulare
seco vuol trionfare, in compagnia
Alla finestra delle Dame.
Hor ci voltian col carro trionfante
di queste Donne gentili, e galante
Non mancheremo di farvi favore
se fuor s'affaccia la superiore.

Pigliate questi don, cortesemente
et noi ci partiren subitamente
Considerate che l'hore son corte
noi torneremo, et voi correte a morte.

Seguita una canzona cantata
per chiamare le Monache a
Mattutino, la notte, et
sieno sette, Ninfe che
habbino sulla mano
destra ciascuna di esse
un lume acceso
fuori che
una
Et uadino prese p mano.

Canzona

Ninfe siam sette sorelle
che cantando allegramente
siam locate, et stan sovente
su nel ciel chiamate stelle
figlie siam del grand'Atlante
che del ciel veggie la somma
chi vegilie, ogni hor ci noma
chi pleiade, e chi iade molti
ma gli spirti poco colti
sempre dicon gallinelle

Ninfe siam
Chi ci muove ha ordinato
che ciascuna di noi remisse
se ben siamo stelle fisse
poste dal gran Maestro eterno
in quel gran giro superno
risplendenti chiare e belle

Ninfe siam
S dove sposo chi'l signore
la divina providentia

con la mia obbedientia
li amonisce, et persuade
che con propia uolontade
gli seruiate, fide ancelle
S'infe sian
Hor da noi corpi celesti
(che già mai passiamo il segno)
impari chi fursi degno
ogni spirto sacro et pio
di sapor laudare Dio
et lauarsi con le stelle.
S'infe sian
Sorte su al Mattutino
hor ch'è tempo di quiete
non ui dano in preda a Lete
se bramate la salute
che chi ama le uirtute
con disaggio acquista quelle.
S'infe sian
Se non fate più dimora
per che il regno di uirtute

non sarà chi sonnolenti
L'Hore son ministre et corre
uola il tempo, et uien la morte
ch'ogni cosa rompe e sueglie.

Ninfe sian

S'e laudar uolete Apollo
con noi sete in compagnia
giunta homai più non stia
occupata nel dormire
che ci conuerrà partire
et dar luogo a l'altre stelle

Ninfe sian

Sl e uerra quella lucente
che appollo aspetta fuora
usirà la bell'Aurora
tosto fuor dell'orizonte
ci conuien lasciar la fronte
et coprir nostre fiammelle.

Ninfe sian

Et scriendoui cantare
le gran lodi del signore
per douendere il seruore
ui faremo dopoo un ballo.
doppio il solito intervallo
torneranno a noi le stelle

finis

Lauda in lode della carita

La fede, la speranza, et carita de
tre virtu teologiche son dette.
Le piu perfette
Suore elette
Seguendo queste
Sacre elette
Maggior dell'altre due la carita.
La fede unisce noi col grande Dio.
Et la sorella sua detta speranza
ci da constanza
perseueranza
Et al Demonio
noi da possanza
Maggior dell'altre due la carita
La carita fece di cielo in terra
venir quel Re, che l'universo regge
La morte elegge
per la sua gregge
e nelli cuori
fondo la legge
Maggior dell'altre due la carita.

Quando saremo in ciel glorificati
Fede, et Speranza, non haverà niente
ma solamente
Sarà potente
La carità
Ch'è permanente
Maggior di lle altre due la carità.

Canzona cantata da cove Ninfe
et Pastorelli con l'Ostesse per
honorare la pienezza
sotto alla
Badessa

Tutte siam Madri Honorate
Pastorelle, et vaghe Ninfe
ch'in boschetti, et chiare linfe
seguitian la bell'estate.
Nel collegio alta Diana
è la nostra habitatione
ma la Dea ch'è tutta humana
ci ha for data vacatione.
È stà sol da noi lontana
for nell'estiva stagione
per che febo nel leone
fa le sue chiome ardenti
Tutte siam Madri
Per campagne, et per pianure
cone anchian non molto vaste.
et all'ombre di verzure
ci posiamo a mangiar latte
et alle uve ben mature

pere, et pesche cosi fatte.
poi posian le membra addotte
in su l'erbe elitiate.

Tutti sian desti
Et al suon di lucide onde
facciam versi vari e belli.
Ecco Silvia Ecco risponde
dalle querci i vaghi augelli.
Et di più gratia ni abonde
la dolce aurora ne capelli,
che ne spande, hor questi, hor quelli
et ci rende a ciascun grate.

Tutti sian
Hor costei con grande audire
ma stendendo il suo valore
et ha fatto impallidire
ogni erbetta, e ogni fiore
per ch'a ogni suo chiarire
gli fu fido gran fauore
che col suo fervor ardore
le campagnie ha riscaldate.

Tutte sian

O gli di nostro dolce nido
ci sia guida in compagnia
per che suona in ogni lido
di voi Madre tanto pia
che del suo collegio fido
usa sempre cortesia
alunque noi per ogni via
le sue lodi sarem canteri
e tutti siam Madri.

Vi portian quel che presenti
che usian pel viver nostro
accettarl graziosamente
per l'affetto che vi è mostro.
noi vestian molto contenti
di saver visto questo Chiostro
saven sempre al piacer vostro
noi partiamo et voi restate ~ .
tutte siam Madri.

Canzona p. cantar Maggio

O gioia venga a cantar Maggio
Ch'è del mese almo et giocondo
che vallegra tutto il mondo
pien di fiori, herbe e selvaggio.
Reverenda Madre pia
ci voltian tutte humilmente
verso vostra signoria
et preghianvi affectuosamente
ci facciate un bel presente
a honor del vago maggio
Ogniun venga

Le vostre minor figliuole
con quest'altre fanciullette
ciascheduna brama et vuole
esser sempre più perfette
et ciascuna nel promette
cominciando oggi ch'è Maggio
Ogniun venga

La Priora non fa stavi
et ciascun lo sa per prova
ben ci dovi dir claustrali
et poi quattro coppie d'nova

È se altro ci si trova
fara più fauore a Maggio
Ognun venga
S enore generosi
Et ciascuna pouerina
Se ui chieggian delle cose
non pensian che ui chiegga
l'è usanza, et non è bella
che uenire a cantar maggio
Ognun venga
Ci uogliamo hora uolgere
alla madre sagrestana
non staren molto a pregare
che sappian quant'è umana
et ci porgerà la mano
con danari al uago maggio
Ognun venga
La Maestra dil filato
et dil'ouo, et dil vicino
inchinsi le mani a lato
le uostre ancor preghiamo
ch'a lor bisogno un po la mano
con consiglio buono e saggio
Ognun venga

Ci vol' fare l'ortolana
se ci fate un bel presente
pregheren che stiate sana
et vivrete lungamente
non mancate per niente
con allegro et buon coraggio
Ognun venga

La coristra, et la checcana
le cantore per decoro
non vorrè ghiuna villana
et habbian gran fede in loro
et la sarta un gran tesoro
ci darà poi da manteggio
Ognun venga

Ci vol' fare la comadrina
ch'è di gratie generose
non pensate che la stinga
di donarvi delle cose
son più di che la rigose
per noi frutte, ova, e formaggio
Ognun venga

Si raccomanda di volere
le speziale et l'infermiere

così la forestiera
che compitici il pranzo
se ci vuole pigiare
Sonerate il nostro maggio
ognun mangia

O Tortorella garbata
con allegra e lieta cera
Poi che'l nuovo tempo mena
fa ben colma la panniera
Noi stiamo in sino a sera
per haver da te vantaggio
ognun mangia

Quella delle colombine
quella che cuce al fattore
le camicie et canovaccie
così tutte l'altre suore
se vuoi farci honore
porgerci ove è maggio.
ognun mangia.

Al Reuer.mo di Vallisa
il P. don Adriano.

Saggio Pastore, che i sette colli, è l'acque
Del tuo famoso Tebro
Lassasti, per uenire a fare allegro
Nostro bell'Arno, dimmi onde ti nacque
Si celeste desio?
Di riueder le sant'osse onde l'uscio
A sua patria Florenza,
Che molto ne languiua essendo senza.
Sarà tal dono a sua città gradita,
Stella, porto, timon, Nocchiero, et guida.

158

Al medesimo

Dunque gentil Pastore
Se a Flora, oggi tanto d'onor accresci
Maggior fia lo splendore
Che dal tuo grembo, ne comparve e mosci.
Flor che benigne ti si mostron Le hore
In ciclo, e in terra, ti puoi dir beato,
Ben che destino, e fato, ~~di te ciò~~
A te è il senno, e ti dicede L'impero
La ragion, la pietà, la fede, e il vero

Al molto R.do P. don Paulo da
Piacenza, predicatore in san
Lorenzo in fiorenza.

Se tanto piacer sento
Quando dall' asciutte labia, pur mi arriua
Goccie passate per canal d'argento,
Che farei s'io gustasse l'acqua viua
Di quel sacrato fonte.
Beata mi terrò s'in questo monte
Solo una volta, lo vedrò compauso
Quel ch'ha il nome comun con quel di Euso,
Comun lo spirto, et comun la ~~scientia~~ eloquenza
O gloria di Piacenza
Quando fia mai, che il mio desir s'appaghi
De miei diuini concetti alteri et magni.

Al medesimo

Pò ben puoi tu portartene la palma
De tuoi parti divini, del mondo rari.
E se ben sette mari
Son quei, che miri nel mare adriano,
L'ottavo il più sovrano
Dal tè diviso, ob felici occhi miei
poi ch'hanno visto l'anno ottantasei
Di si dolci acque inondata Florenza
Armisi di pazzienza
Mostro bell'Arno, Pò, se tu presumi
D'esser el Rè di tutti gli altri fiumi.

B.E.

Ms. IX. A. 6.

I. 241

d. U. 6, 25

cc. I; 1-159

